

75775

2

ORLANDO SAVIO

POEMA

DI

Pietro Bagnoli

SAMMINIATESE

T. VIII:



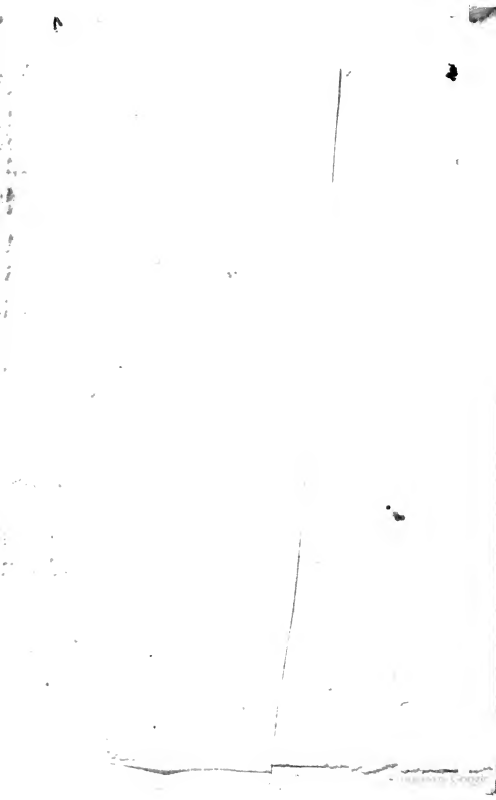
PISA

PRESSO BANIERI PROSPERI

Tipografo dell' I. e R. Università

1859





ARGOMENTI

DEL CANTO QUARANTESIMOTERZO

Duce, guerrier, braccio del campo e mente,
Orlando nacque in povera fortuna,
Ei ch' affrontar tanta inimica gente
Osa coi pochi che in tre schiere aduna.
Carlo d' Ibernìa partesi, e potente
Soccorso seco trae per l' onda bruna.
Al rapitore in braccio ed al consorte
Due Belle in Montalbano han varia sorte.

DEL CANTO QUARANTESIMOQUARTO

Scorre Belinda su bel cocchio i flutti,
E Rugger di Natura l' officina
Visita, e vede delle cose tutti
I primi tipi, e un fiume che ruina.
Mentre i Mauri da Orlando son distrutti,
Piomba sugl' Indi non minor rovina:
In Arli l' uno e l' altro Re si serra,
Marfisa al corso Soridano atterra.

DEL CANTO QUARANTESIMOQUINTO

Delle fate il consesso al noce accoglie
Alcina e nuove frodi ancor ritenta;
Trova l' Invidia in Gano accese voglie;
Il sospetto e Marsilio e Carlo tenta,
A far l' alta ambasciata per se toglie
Gano; le insidie vede e non paventa
Orlando; e in Roncisvalle ai mal lasciati
Brandi fa ritornar due grassi frati.

DEL CANTO QUARANTESIMOSESTO

Dei Prenci Ispani il perfido consesso
Concede un regno per Orlando , a Gano :
Gano e Marsilio ad una fonte appresso
Si van svelando il tradimento arcano :
Richiesta è indarno Angelica ; se stesso
Purga Rugger d' ogni lordume umano
Nell' ascender del monte all' ardue cime ,
D' onde spicca ogni puro il vol sublime .

DEL CANTO QUARANTESIMOSETTIMO

Delle paterne fraudi ignaro , al Conte
Reali insegne Baldovino apporta ;
La prima schiera calasi dal monte
E l' hanno i Paladin fugata o morta :
Mentre Parigi esulta , a due fà fronte
Marfisa , e dall' impresa li sconsorta .
Alla schiera seconda , in Roncisvalle ,
D' Orlando i colpi fan voltar le spalle .

DEL CANTO QUARANTESIMOTTAVO

Intende avanti alla celeste soglia
Ruggero il suo destin ; l' estreme lutte
Supera il Conte e della vita spoglia
Frangimondo orgoglioso e Ferrautte
Poi cade spento , veglia alla sua spoglia
Michel , l' arti d' Averno son distrutte :
Vince Rinaldo , ottengon sposa e pace
I Regi : Orlando a suoi risorge , e giace .

DELL'

ORLANDO SAVIO

CANTO QUARANTESIMOTERZO

Dissi di lor che a governar la terra
Dal Ciel son scelti , avventurosa prole ,
Che la progenie original si serra
Nel buio antico , come in nube il Sole ;
Il qual, quando tra l'ombre più non erra,
Chiaro coll' alta sua fiammante mole
Gli uomin conduce , e quella nell' esterna
Luce comparsa , saggia li governa .

T. VIII.

1.

Ora dirò , come talor distingue
 Il nascer degli Eroi cosa che avvenne
 Alla lor cuna, e favellar le lingue
 Fece dei dotti, e scrivere le penne .
 Orlando , di cui mai non fù più pingue
 D' eroiche geste altri che in fama venne ,
 Che della Francia fù scudo , e difesa
 Del santo impero , e della santa Chiesa ;

Orlando ebbe la cuna accompagnata
 Da strani fatti . Berta di lui madre ,
 Suora di Carlo Magno, amante amata
 Dal pro' Milone , che di lui fu padre ,
 Dal fraterno furor perseguitata ,
 E dalle molte ricercanti squadre,
 Fuggì con lui , cui s' era fatta sposa ,
 E partorì stando in un speco ascosa .

In Sutri , ove fuggìr, sul terren nudo
 Nacque povero Orlando , che riparo
 Non altro avea che un speco all' aer crudo .
 Or sull' elmo un braccino , or sull' acciaro
 Stendeva , e letto gli era il duro scudo
 Del padre ; arnesi , che a lui sol restaro .
 Un tratto rotolò giù per la grotta
 Da capo a fondo , ed era nato allotta .

5

E fu dal rotolar detto Rolando ,
 Che in Orlando cangiò nostro Idloma .
 Piedi e braccia ebbe Erculee, e spalle, e quan-
 Stette sui piè, solea fin sino a Roma (do
 Pei genitori andar limosinando ,
 E di cibo tornar con piena soma ,
 Ove profughi, e fin scomunicati ,
 Fuggiti da Parigi stean celati .

6

Ma quando in casa avea fatte le spese ,
 Stavasi il bambinello innanzi al padre
 A udir con ciglia arcate e orecchie tese ,
 Come s' armi un esercito, e si squadre ,
 Come si faccian le guerriere imprese ;
 E fuori uscito, disponea più squadre
 Di ragazzetti in finti attacchi , e in finte
 Pugne in due parti a farsi guerra accinte .

7

Or quando il Longobardico flagello
 Alla testa di Carlo ebbe fruttato
 L' onor del sacro imperial Cappello ,
 E Cesare novel fu salutato ,
 Per aver tolto via d' Italia un bello
 Regno di lei già trecent' anni nato ;
 Poichè dal Papa ebbe gli onori ambiti ,
 Venne a Sutri , e teneavi ampi conviti .

Andando delle mense Orlando anch' esso
 All' avanzo , ch' ai poveri dato era ,
 Talor s'aperse fino al Re l' accesso ,
 Per la madre a carpir pietanza intera ;
 Un dì che il re paura avergli messo
 Credea . sodo spurgando in brusca cera ,
 Ei presol per la barba , il guatò in modo .
 Più brusco, ed or ch' hai tu ? gridò più sodo.

E col carpito piatto fuggì via,
 Lasciando ivi di sè gran meraviglia .
 Venne in pensiero di saper chi sia
 A Carlo quel fanciullo, che si piglia
 Cotanto ardire , e dietro per la via
 Alcuni gli mandò di sua famiglia ;
 I quai fino allo speco il seguitaro ,
 Ed ivi colla madre il ritrovare .

Dello speco alla bocca si fec' ella ,
 Che del german conobbe li sergenti ,
 Ed in lacera veste e poverella
 Mostrossi , e lor parlò con tali accenti :
 Io son del vostro imperator sorella ,
 Io moglie di Milon , che negli stenti
 Vivo , questi è mio figlio, e lui mostrava ,
 Che in atto di difesa anzi a lei stava ,

11

Nell' antro interno era Milon nascosto ,
 Di quell' incontro l' esito aspettando .
 In ginocchioni si gittaron tosto
 Color , la regia stirpe venerando .
 E disser come Carlo avria deposto
 L' animo irato , e revocato il bando ,
 Poichè talor per essi udito il suono
 Fu di sua voce proferir perdono .

12

Tornati a Carlo , gli narrar , che figlio
 Di sua suora è il fanciullo , e suo nipote ,
 La qual per casa un antro , nell' esiglio ,
 La miseria e gli stenti avea per dote ;
 E disser tanto , che gli fèr dal ciglio
 Bagnar di calde lagrime le gote ,
 Ch' ella sì trista , e che sì lieto ei fosse :
 Facil dal gaudio al duolo il cor si mosse .

13

Volle recarsi alla spelonca ei stesso
 In compagnia di molti suoi Magnati ,
 Con regii manti per diverso sesso ,
 Per varie età , d' oro e di gemme ornati .
 Col figliuoline in mezzo sull' ingresso
 S' erano i genitori inginocchiati .
 Non tollerò tal vista , e sollevolli ,
 E gli abbracciò , di lagrime bagnolli .

E ricoperti della regia veste
 Seco gli addusse nel real soggiorno .
 Furon bandite sontuose feste ,
 Fatto fu sacro alla letizia il giorno .
 Orlando il garzoncel veduto avreste ,
 Tosto ch' entrovvi di bei panni adorno ,
 In corte diportarsi , qual se nato
 Vi fosse dalla cuna ed allevato .

Ecco il miser principio, onde si parte
 Quel famoso campion, di cui son piene
 Dei vati e degli storici le carte,
 Di cui cantaro Apollo e le Camene.
 Chi non conosce Orlando ? È dopo Marte
 Il primo , Enea secondo e Achille viene ,
 Del suo ben far Carlo ebbe larga mancia ,
 Ch' ei lo difese , e liberò la Francia .

Sì , di vena real sangue Francese ,
 Di padre e madre e vita , e stanza e vitto
 Ebbe Orlando, e la patria in quel paese
 Ch' è gentil nell' amor, nell' armi invitto .
 Ma di sue molte gloriose imprese
 Se tanto fu dai Vati Itali scritto,
 Giusto è , poichè di cuna ei fu Italiano ,
 E fu chiamato Senator Romano .

17

Tu che leggi , già udisti , che pugnato
 Con Frangimondo , e le sue posse altere
 Percosse avea . Parigi liberato
 Concesse in guardia alle feminee schiere.
 Vedeansi fare officio di soldato ,
 Le torri i merli empir le belle arciere,
 E far , per render la città-sicura ,
 Sentinella alle porte , e sulle mura .

18

Orlando poi la gente apparecchiava
 A dar completa e general battaglia .
 In tre primi squadroni la formava
 Di numero non già , ma di gran vaglia ;
 Gli angoli di ciascun ne solidava
 Con gravi armati d' asta e piastra e maglia ,
 E frapposti ponea negl' intervalli
 D' armamento legger fanti e cavalli .

19

Tre squadre anco formò di cavalieri ,
 Quanti mai ne potette aver raccolti ,
 Per ogni loco , di cui li sentieri
 Dagl' inimici non gli fosser tolti .
 Sighier prepose , e Astolfo e Berlinghieri ;
 Questi a' due corni a manca e a destra volti ,
 Sighier nel centro ; ed ei capo era e mano
 Del tutto , e general duce sovrano .

Marfisa che non mai volle soggetta
 Essere ad uom, che fosse, o in guerra o in pace,
 Ma scagliarsi qual rapida saetta,
 Improvvisa volea come le piace,
 E dove, e quando, elesse andar soletta,
 Tutta con tutti, e contro tutti audace.
 Ah! Ruggero, vi manca! e Bradamante,
 Troppo del figlio e dello sposo amante!

Sansonetto da Mecca, quel fedele
 Fatto di poco, v'era, e v'erano anco
 Marco e Matteo dal pian di San Michele,
 V'era Aquilante il ner, Grifone il bianco;
 Avino Avolio Otton, nè l'un si cele
 Ove sian gli altri. Eravi Alardo il franco,
 E Danese il gigante, ed Ulivieri,
 E i fratelli Angelini, e gli Angelieri.

A tutti questi ch'eran di coraggio,
 Fatta una schiera valorosa e forte,
 Fu dato condottier Guidon Selvaggio,
 Perchè gli regga e a guerreggiar li porte:
 O Ricciardetto, ch'hai torto il viaggio!
 O Rinaldo che vai per vie distorte!
 Ah! siate pronti almen, dove bisogna.
 Che qui non vi troviate, è gran vergogna.

23

Odesi intanto lo squillar sonoro
 Nel campo Franco dei guerrier metalli,
 Odesi replicar dal campo Moro
 Alto fragor di sistri e di timballi,
 Odesi un gran nitrir di Brigliadoro,
 Che fa tremar le fibre dei cavalli:
 Saltan le chiome, i piè zappan la terra,
 Fiutano le narici odor di guerra.

24

Or sì che in fretta l'avversaria gente
 Mettesi in moto, e a guerreggiar s'appresta.
 Ferraù, Frangimondo impaziente
 Stendon d'armi e d'armati una foresta,
 Di cui, cercando l'occhio da eminente
 Loco la fin, mai di mirar non resta.
 De' due gran campi, quel d'Orlando pare
 A paragone un fiume, e l'altro un mare.

25

Reggono il lungo dell'estesa fronte
 Ferraù, Frangimondo, in due divisa
 Per picciolo intervallo; qual tra monte
 E monte Europa ed Affrica è recisa.
 Un corno ha Mandricardo, un Rodomonte;
 Eugerlan, Stordinello, il mezzo, in guisa
 Tengono di rupi alzanti il capo alpestro:
 Asia ha il lato sinistro, Affrica il destro.

Tra la Loira e la Senna il suol Normando,
 E il Brettone occupando, ampio paese,
 Di quà di là venuti approssimando
 Si sono in ali vastamente estese.
 Ed a rincontro sta ristretto Orlando
 Tra l' Isola di Francia, e l' Orleanese,
 Con sue genti occupando breve calle:
 Dietro ha Parigi dalle destre spalle.

Eran già d' Asia gli alleati regi
 In ricche selle assisi, e ricoperti
 D' armi, e sull' armi di superbi fregi,
 O per ire in battaglia, a pugna esperti,
 O per sedere nel consiglio egregi,
 O per correr le vette e i luoghi aperti,
 E riferire i saggi avvisi loro
 Al monarca di Libia, e al re Medoro.

Ricco di gemme ai regi un padiglione
 Era inalzato in cima a una montagna,
 Per dall' alto mirar la gran tenzone,
 Chi s' avvanzi, chi fugga, e chi rimagna.
 Ma l' uno e l' altro già sommo campione
 Muove sui Franchi la sua turba magna,
 Che pare un grande oceano che ingoi.
 La vasta terra e gl' abitanti suoi.

29

Orlando fè che il campo suo s'inchini
 Devoto al Ciel, segnossi della Croce;
 Poi, qual torrente che dai gioghi alpini,
 Precipiti, sonora, alzò la voce:
 Aspettate la turba che ruini,
 Ferui inconcussi, che a se stessa nuoce.
 E quei, nel punto che assorbir li pensa,
 Stipansi incontro alla caterva immensa.

30

Siccome il mare che nei fermi scogli
 Viene ad urtar, si rompe e si rifrange
 In aspergin spumante e ondosi invogli,
 E si rovescia in sè, s'incalza e s'ange;
 Così quì fero i barbareschi orgogli,
 Investendo di Francia ogui falange,
 La qual stiè ferma colle tese antenne,
 E in lei si ruppe l'impeto che venne.

31

Mossesi poi tra le spezzate frotte
 A disertarne i dissipati ammassi.
 Come là tra le mine, ove son rotte
 Le rupi, e son di mezzo aperti i passi,
 Menano i minatori orrende botte
 Sui pal di ferro, e fan minuti i sassi;
 Così varchi di morte in mille forme
 I Franchi aprian tra le scomposte torme.

Orlando a un tempo Agamènnone e Achille,
 Duce e guerrier, braccio del campo e mente,
 Colla spada cader fa mille e mille,
 Col consiglio conduce la sua gente.
 Dalla celata fuor getta faville
 Marfisa tanto è nel ferire ardente.
 Mille atterrati ha della turba vaga,
 Ha percosso Macoco e Bambiraga,

Questo è dei Negri, e quello è Lestrigone.
 Ucciderli potea, ma li calpesta
 A terra, tanta è la confusione
 Di nuova turba, che a ferir le resta.
 Berlinghier volge a destra il suo squadrone,
 Astolfo il suo da manca, e non tien testa
 A quel di mezzo che il sol Stordinello
 Del Soldano figliuol col suo drappello.

Desloso di gloria il giovinetto,
 E di tener de' suoi stabile il posto,
 Stavasi in mezzo con Sighieri a petto
 Tra l'ali dell' esercito scomposto.
 Ma fremon di superbia e di dispetto
 Ferraù, Frangimondo, e non discosto
 Da loro Mandricardo e Rodomonte,
 Che stimolano i lati a tener fronte.

35

Tra la vergogna di veder sconvolti
 Tanti dinanzi a pochi, alto gridando:
 Scotete il vil timor, volgete i volti;
 E percotendo insieme e rampognando,
 E tra il desio, che dal comando sciolti
 Possan rotar negli avversarj il brando,
 Come lion pria tra due brame stanno,
 Poi dal sangue astener più non si sanno.

36

Romper le Franche squadre e farne scempio
 Vorrian, ma vano il lor pensier riesce.
 Sta la costanza incontro al furor empio.
 Pur lor gente in vederli di tema esce,
 Poichè più che la voce val l'esempio:
 Volgonsi, e pugna orribile si mesce.
 Pronte a ferir stan contro ai petti strette
 L'aste, e volan da lungi le saette.

37

S' affronta Berlinghier con Engerlano,
 Di cui non fu tra quei di Conchinchina,
 Nè più saggio di mente, o pro' di mano,
 Nè più accetto ad Angelica regina.
 All'un di Damlàta Prusillano
 Uno degli Angelieri s'incammina,
 All'altro, ch'è fratel di Rodomonte,
 L'altro Angelieri si rivolge a fronte.

Il franco Alardo, Sansonetto ardito,
 Aquilante, Grifone, Ulivier brama
 D'aver tra tanti moti incontro o invito
 D'emulo egregio, nè cotanta brama
 Di mature donzelle è un bel marito,
 Quanta un prode nemico a chi gloria ama:
 Coi migliori i miglior mescon le mani,
 Con Libici ed Eoi, Franchi e Germani.

Varia di popol bianco è popol Moro
 Ferve la zuffa. Schizzan le faville
 Dai ribattuti ferri e va con loro
 Polvere mista di sanguigne stille;
 Ma sgorgan fiumi al suolo. Ha l'asta d'oro
 Astolfo che ne abbatte mille e mille.
 Soridano e Dudone i più eminenti
 Pugnan di sopra ai capi delle genti.

Ma Soridano ognor con gli occhi squadra
 Di quà di là, se può veder Marfisa;
 Pugnan l'ira e l'amor, del suo cor ladra
 Divien colei, che il motteggiò con risa;
 È crudele ad un tempo, ed è leggiadra.
 Dietro a masse di gente, ch'ella ha uccisa,
 Lungi è da lui. Se la vedrà, farassi
 Sui morti e i vivi a lei strada ai gran passi.

41

D' Asia e di Libia intanto uccide Orlando
 Coi duci loro le falangi intiere .
 Come al fulmine son sotto al suo brando
 Le somme teste e le cervici altere ;
 E qual polvere al turbine rotando
 Va chi porta e chi segue le bandiere .
 Ha superato ancor tutti coloro
 Che furono alle giostre di Medoro .

42

Chi morti , chi feriti , chi percossi ,
 Ha dissipati per sentier diversi .
 Sciolti di freno , e della sella scossi
 Veggonsi errare i corridor dispersi .
 Ma Rodomonte e Mandricardo mossi ,
 Veggo ver lui , terribili a vedersi !
 E Frangimondo è quel primier che muove .
 Lascio l' incontro , e vò coi carmi altrove .

43

Vo nell' Ibernìa , ov' è Re Carlo in feste
 Coi suoi magnati , e coi regnanti amici .
 Stanli dai lati colle bionde teste
 Cinte di rosa i due sposi felici .
 E damigelle e paggi in ricca veste ;
 Sotto immense son turbe spettatrici .
 Da un lato il mar , dall' altro mille schiere
 Fan lucer armi , e ventolar bandiere .

Si fan le nozze d' apparecchio grande,
 E pompa di magnifico convito.
 Spuman le tazze, fuman le vivande,
 Splende di ricche vesti il regio invito.
 A rammisto è il suon di militari bande.
 Carlo in mezzo agli sposi è riverito.
 Per ogni parte cibi si dispensa:
 Milizie, spettator, tutto è una mensa:

Tolti che furo i vini e le pietanze,
 Dopo che fu successo alcun riposo,
 Cominciâr gli spettacoli e le danze
 Pei padiglioni, e sul lido arenoso:
 Son dati i premi a chi sugli altri avvanze.
 Indi in gran Lizza in mezzo a popoloso
 Circo, gli armati fan superbe mostre:
 Spezzan lance, e fan corse, e corron giostre.

Già vinto ogni altro avean tre combattenti
 Nell' ampio circo, e vuota era la giostra;
 Quando fùr visti infra le smosse genti
 Entrar sei cavalieri in bella mostra.
 A tutti gli occhi a riguardare intenti,
 Forti e leggiadri ogni atto lor li mostra.
 Dièr segno tre, che innauzi s' avanzaro,
 Di correr l' asta, e tre fermi restaro.

47

Come assistenti i tre rimasèr fermi ;
 E i tre che s' avanzàr sì snelli e vaghi
 Eran che non ha cor chi se ne schermi ,
 Sì che la vista sola non l' impiaghi .
 Tosto s' apparecchiaro a far lor schermi
 Quei della Lizza di combatter vaghi .
 Di quà di là coll' aste un prender campo
 Fessi, e indietro un tornar, che parve un lampo.

48

I tre novelli corsèr sì ben l' asta ,
 Che gli avversari lor misero al piano .
 E in gentil atto che pareva dir , basta ,
 Scesero a rialzarli , e lor dièr mano ;
 Poi la visiera alzàrsi che contrasta
 A chi li mira e fanne il creder vano ,
 Che bei crin d' oro fuor degli elmi, e stelle
 D'occhi scopriro , e si mostràr donzelle .

49

Apriron da' bei labbri un dolce riso ,
 Qual d' accesi rubini avvièn che rida
 Dentro un granato mel , quando è diviso .
 E qual dinanzi al pastorello in Ida
 Mostràr le Dee fuor della nube il viso ,
 Ch' eran venute di beltà alla sfida ;
 Tal esse fèr meravigliar coi volti
 E co' begli occhi , e i capei d' or disciolti ,

Eran Nigilda e Spinalba e Clarina
 Queste , cui fè pur dianzi alle ferite
 Il Solitario pio la medicina ,
 Già sperte in giostra , e valorose e ardite ,
 Che se ciascuna d'esse allor supina
 Cadde , e rischiâr di perdere le vite ,
 Fu perchè immensa l'ira arse e il valore
 Dei sposi lor : quì ricovràr l'onore .

Allo scoprir dei volti un plauso fessi
 Di voci e scoppi , un inalzar di braccia .
 Gli altri tre cavalier scoprirsi anch' essi ,
 E maschil gioventù mostraro in faccia .
 Disser chi sono a Carlo , e offrir se stessi
 In suo servizio in che ordinar gli piaccia .
 A Olimpia e Oberto già non è segreto
 Chi sian . Carlo gli accolse, e ne fù lieto .

Sciolte le feste, in un col bando e il suono
 Venner gli Araldi ad intimar l'imbarco .
 Pronte le navi , e ben fornite sono
 Per fanti e per cavai , per tutto il carico .
 Tutto compissi , ch' era il Sol già prono
 Giunto presso la fin del diurno arco .
 Passarono la notte infra soavi
 Concenti , e danze e cene entro le navi .

53

Mosse di mille trombe al suon canoro
La bell' armata all' alba mattutina .
Carlo entrò in una nave messa ad oro
Di travi elette fino alla sentina .
Talse ne già superbo il Bucentoro ,
Quando sposava il mar la sua regina ,
Quale il naviglio, in cui Carlo venia ,
Coi re , e gli sposi, e l' alta baronia .

54

Iva la bell' armata a navi istruite
Rompendo le sonore onde spumanti .
Corteggio alla prua regia l' altre tutte
Facean coll' alta Capitana innanti .
Eran coi venti le bandiere in lutte ,
L' armi co' rai del dì rifelgoranti .
Oberto , Olimpia , il popolo , con grido
E cenni salutavanla dal lido .

55

Quando fùr presso alle rive Piccarde ,
Lisandro colla spada sfoderata
Le mostrò dalla prua . Di giubbilo ardè
La gioventù feroce che le guata ,
E le par che a toccarle il piè ritarde .
Di già la Capitana evvi accostata .
Primo il duce discende, ov' è che aspetta
Gente, e co' plausi i discendenti affretta .

Sbarcan fanti e cavai su trave e trave ,
 Sbarcan le damigelle e i guerrier Franchi .
 Carlo riman con Gano entro la nave ,
 Senza che corte e baronia gli manchi .
 Il codardo lo fa restar che pave ,
 E per timor fatto i capelli ha bianchi .
 La gente armata, come preso ha terra,
 Pria si ristora , e poi s' assetta a guerra .

In riva al fiume Sonna si distende ,
 Di cui già l' una e l' altra riva tiene .
 Alzan trabacche e militari tende ,
 Il mar di vettovaglie li sovviene .
 Ecco da lungi che un romor s' intende ,
 Che sembra ed è d' esercito che viene ,
 Vien con gran fretta , anzi a furor si scaglia :
 S' avanzano essi in atto di battaglia .

Dirò quel che successe un' altra volta ,
 Ch' or mi convien recarmi a Montalbano
 Alla bella regina che fu tolta
 Al caro sposo da spietata mano ;
 Meraviglia è che non si sia disciolta
 L' anima amante dal bel nodo umano ,
 Per tornare a colui cui fu rapita ,
 Senza cui più che morte ha dura vita .

Si pasce nel presente aspro martoro
 Del pensier della sua vita passata ;
 Là Ruggero schernì coll' anel d' oro
 Nuda , tra i labbri , quà furò , celata ,
 L' elmo d' Orlando , là trovò Medoro :
 La casa del pastor com' è beata
 Nel suo pensiero ! e Montalban discorda
 I tempi , i luoghi , i casi si ricorda .

Se non avesse peregrina errante
 Svolto quei casi , e corso le sventure ,
 A tollerare non avria bastante
 Animo , le presenti aspre sciagure .
 Non è Rinaldo un giovinetto amante ,
 Con cui si cambi volentier venture ,
 Nè Montalbano è albergo che pareggia
 Di lei la bella , e sontuosa reggia .

Un Paride non è , con cui si viva
 Felice ancor tra povere capanne ,
 E del primo marito si stia priva
 Senza desir di lui che il core affanne .
 Ha poca suppellettile e cattiva
 Rinaldo , vecchi deschi , e vecchie scranno ;
 Il miglior letto che abbia è un don che fe
 Agli antenati suoi re Clodoveo .

Ivi nati eran già gli avi degli avi .
 Se il tocca una scintilla è legno che arde ;
 Così l' altra mobilia , e palchi e travi .
 Alle nude pareti aste alabarde
 Pendon per tutto , armi di ruggin gravi ,
 Alemanne, Francesche e Longobarde .
 Di fuor tutto il castello par che sia
 Un torrion, e dentro un' armeria..

Barbuta ispida e dura soldatesca
 Sempre s' aggira intorno , e non bei paggi ,
 Di veste gaja, e uguale, e d' età fresca,
 Vengono al cenno , e van servi e messaggi .
 Simile alle persone era ancor l' esca ,
 La bevanda i sollazzi e gli equipaggi .
 Florio e i tre cavalieri eran ciò solo
 Che di gentil s' aggiri in tanto stuolo .

Brutto per un' Asiatica regina
 Albergo ! avvezza a viver molle e altera ,
 Se non che usa a gir vaga e peregrina,
 E dei travagli esperta Angelica era .
 Misera è quando sorge la mattina ,
 Quando si corca è misera la sera .
 Misera è tutto il dì . Clarice sola,
 La moglie di Rinaldo, la consola .

65

Clarice , che di casa le faccende
 Fa come serva , ed è donna e madonna ;
 Alla cucina , alla dispensa attende ;
 Porta un scuffiotto , e va succinta in gonna .
 Essa cura d' Angelica si prende ,
 E se la gelosia di lei s' indonna ,
 Fuor non la mostra , al cor la preme in fondo :
 O gran bontà di moglie unica al mondo !

66

E Florio il fido amico è vigilante ,
 Perchè per le repulse non disperi ,
 E non s' uccida il forsennato amante ,
 Per non venire a fin de' suoi pensieri .
 Va , digiuno amator , quà e là vagante ,
 Come lupo per fame ai tempi neri
 Della notte invernale , quando ogni prova
 Fa per trovarla , ed esca pur non trova .

67

Oh ! quando , amato un tempo , avvien so-
 Che d' averla sprezzata si ricorde , (vente ,
 Di pentimento e di dolor si sente
 Un aspide che l' anima gli morde !
 Dal passato com' è vario il presente ,
 Quant' ei da se medesimo è discorde !
 O Rinaldo , Rinaldo ! O di consiglio
 Misero ! hai pure una consorte e un figlio !

A confronto di quelli dolci amori
 V' eran di Ricciardetto e Fiordispina ;
 Questi in un stelo esser parean due fiori
 Sparsi della rugiada mattutina .
 Crebbe il garzon dagli anni suoi minori
 Il più bel della stirpe Chiarmontina ,
 Più giovinetto , a lei più somigliante ,
 E più leggiadro ancor di Bradamante .

Ad Angelica sol cede in bellezza
 Fiordispina , ma men di lei non piace ;
 Spagnoletta nei moti di prestezza ,
 Negli occhi negri di un guardar vivace ,
 Nei membri d' un' armonica giustezza ,
 Amando , era nel cor tutta una face .
 Arde ognor nel fratel , come s' accese
 Nella sorella , che per maschio prese .

Come un pomo gentil di melarosa ,
 Che colorito ha la stagione adusta ,
 Ritondetta ha la faccia spiritosa ,
 Cui sporge in fuor sottil la bocca e angusta ,
 Che quando bacia , quanto è dolce cosa ,
 Lo sente , e nol può dir chi il bacio gusta ;
 Non picciola , non grande è di statura ,
 Non magra o pingue ; è in lei tutto a misura .

71

L'aria intorno al color del suo bel viso
 Si fa rosata, e quando parla o ride,
 Partecipa dei detti e del bel riso,
 E parte ai rimiranti ne divide.
 Montalbano ivi sembra un paradiso
 Dov' ella muove il piè, dove s' asside,
 Quel Montalban, che più che inferno è brutto
 Laddove pon la bella Indiana in lutto.

72

Va il cor con Ricciardetto, e con lui riede;
 S' ei torna a lei, da lei se si scompagna.
 Montalbano è per lei l' Elisia sede.
 Un più ricco castel non ha la Spagna.
 Mensa è dei Numi ov' ella con lui siede,
 Talamo è regio, ove a lui va compagna;
 Fatta è cristiana, ha di Macone il rito
 Rifiutato, e son già moglie e marito.

73

Florio le disse un dì queste parole
 « Rammenta il tuo liberatore ignoto »
 Si sovvenne ella all' udir queste sole
 Il fatto da' pensier suoi non remoto.
 O generoso, disse, infin che il sole
 Fia che continui de' suoi giri il moto,
 Altri mai che non sia terzo o secondo
 A te di cortesia non avrà il mondo.

3.

Tu dunque di prigion mi liberasti ?
 Tu da morte e disnor ? tu in libertade
 In campestre magion mi collocasti ?
 Per darmi a cui voleva in potestade ?
 E il padre a te mi dava ? E tu m' amasti ?
 E salva la persona e l' onestade
 Mi dimettesti ? ed in ciò far rifiuto
 Festi anco al premio d' esser conosciuto ?

Se amar altri potessi che lui ch' amo ,
 Credimi, o Floro , te solo amerei ,
 E come te verace amico chiamo ,
 Pur te verace amante chiamerei .
 Godi , disse il magnanimo , non bramo
 Altra face che splenda agli occhi miei ,
 Che la face d' onor ; quella il mio affetto ,
 Quella la donna mia , le nozze il letto .

Quella i figliuoli , i baci , i dolci amplessi ,
 Quella il pascolo tutto è del mio core .
 Non che provato , e il sai , già non avessi
 La forza anch' io d' un giovanile ardore .
 Ma la fonte è comun , non son gli stessi
 I rivi , son più obietti , uno è l' amore ,
 Ed è l' obbietto , ond' ardono le tede
 Più vive agli occhi miei , l' onor la fede .

77

Questo già di nemico di Rinaldo
 Mi fece amico, questo te al tuo male
 Fè torre, questo, benchè di te caldo,
 Me conceder te fece al mio rivale.
 Ed in questo di fe d' onor sto saldo
 Obietto, che ad ogni altro in me prevale:
 Disse, e dal core sulle labbra i veri
 Detti venian concordi a' suoi pensieri.

78

D' un vero cavalier di Spagna è questo
 Il caratter magnanimo e sublime,
 Che per le vie del buono e dell' onesto
 Quando s' avvanza più, passa le cime.
 Ma molto avvolge in sen che manifesto
 Non manda fuor con ciò che il labbro esprime;
 Vorria veder l' amico suo disciolto
 Da quell' amor ch' è forsennato e stolto.

79

Vorria a Medor la sua bella regina,
 E la pace alla Francia veder resa,
 Concessa a Ricciardetto Fiordispina,
 Del genitor di lei senza contesa.
 Vorrebbe ai mali dar la medicina,
 Ma con onor, ma senza scorno e offesa
 Dell' amistà, che tanto prezza e cole:
 Questo ne' suoi pensier desira e vuole.

Tali cose accadeano in Montalbano .
Quand' ecco un giorno un fremito s' ascolta :
All' armi, all' armi un correr di lontano.
S' alza nube di polve estesa e folta .
Tosto ad aste , a cavalli un dar di mano ,
Un affrettarsi , un andar tutti in volta ,
Tutti armati uscìr fuori . E che mai fia ?
Dirollo altrove a chi il sapèr desia .

Fine del Canto quarantesimoterzo.

DELL'
ORLANDO SAVIO

C. QUARANTESIMO QUARTO

O Gloria alta regina degli affetti,
Che siedi come in trono in mezzo al core,
Tanto puoi tu nei generosi petti,
Che vinci e legghi al tuo trionfo Amore,
O lui ti rendi, allor che l'assoggetti,
Stimolo e sprone al marzial valore,
E di timido amico, ad un invito
Tel fai compagno nei perigli ardito.

Per te lascia il guerrier la dolce sposa
Sola a giacer nelle gelate piume ,
Quando ascolta la tromba bellicosa ,
E vede dell' acciaio splendere il lume .
Per te l' artista colla notte ombrosa
Allunga il dì , che a far grand' opra assume ,
E la vita , che labile gli fugge ,
Logora , e sè , per eternar , distrugge .

Il glorioso Orlando , che riscosse
Tanto disnor dal fanciulletto crudo ,
Quando l' alta follia l' armi gli scosse ,
E mostar gli fe il ventre ispidò ignudo ,
Così della grande onta vendicasse ,
Tanto con senno oprò , con lancia e scudo ,
Tanto s' alzò col volo trionfale ,
Che Amor lasciò come Icaro sull' ale .

Floro , quantunque in faccia a lui non sia ,
Che come un astro al Sole che fiammeggia ,
Merita pur per l' alta cortesia ,
Che porre a tanto paragon si deggia ;
Ei caccionne l' amor , la gelosia ,
E diè all' onore e all' amistà la seggia .
Ei fè che ogni altra passion soggiacque
Alla sua fe' , tanto il valor gli piacque .

5

Lui lascio, e Orlando, ed ogni re e vassallo,
 Che armeggia in Francia, e cavaliere e fante:
 Or mi bisogna il Pegasèo cavallo
 Per infinite miglia andar distante,
 L'aria radendo, e il liquido cristallo,
 E giunger dove il carro folgorante
 Del dì si specchia in mezzo all' onde, e pare
 Che in incendio di luce accenda il mare.

6

Torrida è quella, che tra due temprate
 Zone in mezzo s'aggira; indi si parte,
 E sè medesima la perpetua estate
 In lor stagione all'altre due comparte.
 Ora un vago spettacolo mirate,
 Più bel che possan far natura ed arte;
 Un gruppo di Tritoni e Dee marine
 Va sulle tremule onde cristalline.

7

Prendon le belle ignude atteggiatura
 Vaga, nuotando, i bei capei disciolte,
 E colle braccia in varia positura
 In filze di coralli e perle avvolte,
 Fanno ai fianchi pigliar nuova figura,
 Di sù di giù di quà di là rivolte:
 Han morbide le spalle, e le bell'anche
 Lisce qual cera, e come latte bianche.

I Tritoni lascivi a lor le braccia
 Stendono circa i colli e i colmi seni ,
 Avide , ma non osan , che lor spiaccia ,
 Avvincolarsi con amplessi osceni .
 Ne portano il desio dipinto in faccia .
 Altri rallentan dei delfini i freni ,
 Altri dan fiato a conca , o a torto corno
 I delfini traeano un carro adorno .

Era placido il mar , taceano i venti ,
 Il carro percorrea l' onde tranquille ,
 Sparso di picciol rubinetti ardenti ,
 Che lucean come tremule faville .
 Lumi , che col brillar , d' accesi e spenti ,
 Fanno continuo giuoco alle pupille .
 Ma quel che meraviglia era a vederla ;
 Il cocchio tutto era una sola perla .

Gran prodigio del mar , che in due divisa ,
 E scavata facea zona che peste
 Il piede , e dietro di tribuna in guisa ,
 Color cangiante candido celeste .
 In quel bel cocchio era Belinda assisa
 Formosa più di se , che della veste ,
 Veste benchè delle più ricche e rare ,
 E vincea di beltà la Dea del mare ,

11

Vincea Venere stessa ; non del cinto
 Avea bisogno , che quanto in quello era
 Tutto in se avea per naturale istinto ,
 E non per arte di man fattucchiera ,
 E l' avea in volto e ne' begli occhi pinto .
 Cotal sen gla colla leggiadra schiera ,
 Portando il ramo in man , che i flutti sordi
 Ammansiva , e fea il cielo e il mar concordi .

12

Usciva a rimirar di sotto l' onda
 Innumerabil popolo marino ,
 Facendo doppia al vago gruppo sponda ;
 Chi d' alga ha coronato il verde crino ,
 Chi di corallo o di cerulea fronda ;
 Due tritoni segnavano il cammino ,
 Dando ambi fiato a un gran nicchio ritorto ,
 E il cammin che facean volto era all' orto ,

13

Facean coi veli padiglione e tenda
 Le Ninfe al sol, dove più i raggi scaglia ,
 Perchè la bella assisa non offenda ,
 E con un baldacchin , ch' era una scaglia
 Di pesce , (cosa a rimirar stupenda !)
 Un Triton ch' a un Etiope s' agguaglia ,
 Copriala , il qual , miracolo dei mari ,
 Negro era , con gran labbri e sime nari ;

T. VIII.

4.

Cotal sen giva quel bell' equipaggio ,
 Belinda accompagnando pel sentiero ,
 Ch' avea preciso il marin veglio saggio
 Là dov' ella trovar dovea Ruggero ;
 Traversaro isolette nel viaggio
 Ignote allora all' opposto emisfero ;
 Tanto andar , che trovaro in una cava
 D' un marin scoglio il vecchio che aspettava .

Ruggero intanto , di cui già fu detto
 Che stato era per molto mar condotto ,
 E per barbari lidi avea corretto
 Fieri costumi , e a buona via ridotto
 Popoli erranti , si trovò soletto ,
 Sparito essendo il muto galeotto ,
 In un d' abitator vuoto e romito
 Loco , ch' era del mondo ultimo lito .

La barca anco sparì che lo conduce .
 Ed ei lasciando il piede alla ventura
 Andar per dubbia traccia , senza duce ,
 Si ritrovò per una selva oscura ;
 Oh ! quanto era la selva orba di luce ,
 Aspra selvaggia , e piena di paura !
 Chiusa , fuor che dal mar dove vi s' entra ,
 D' orridi monti , in valle si concentra .

17

Rompe i silenzi sol del gran deserto
 Il piè che stoppie crepitanti trebbia ,
 Che più la mente offuscan dell' incerto ,
 Il qual non sa dove voltar si debbia .
 Ma ecco vede un lume in cima all' erto ,
 Come luna che nasce avvolta in nebbia ,
 La qual mirata , all' occhio che s' espande
 Dal vicino orizzonte , appar più grande .

18

Era un gran teschio putrido di pesce
 Nel troncone d' un albero confitto ,
 Quello , da cui luce fosforica esce ;
 E quel barlume sol basta all' invito ,
 Tanto che in cima giunger gli riesce ;
 E vede accanto al lume alcun ch' è ritto ,
 Cui nel dubbio chiaror pon gli occhi in fronte ,
 E riconosce l' Alieo Geronte .

19

O padre , disse , che mi dai conforto ,
 Mostrami dov' andare , e che far deggio .
 Qual è la spiaggia mia , quale il mio porto ?
 Se non mel dici tu , per me nol veggio .
 Sapraìlo , gli rispose , in tempo corto .
 Cr io quì son vegliardo e pargoleggio ;
 Quì rimuoio e rinasco , ov' è nutrita
 L' una dall' altra e la morte e la vita .

Disse , è prise quel teschio , unico lume ;
 Ch' ei portato v' avea , per scorta ai passi ;
 Andando udian lo scroscio d' un gran fiume ,
 Con frequenti cascate d' alti massi ,
 Ma non vedean che il bianco delle spume
 Dal continuo rifrangere nei sassi .
 Rendeva la fosforica lumiera
 Luce incerta , com' è tra notte e sera .

Ed ir vedean mirando da un' altura
 Infinite fiammelle , come vede
 Lucciolette volar per la pianura
 In sere estive il villanel , che crede
 Che faccian lume al grano che matura ,
 Lo spengere e l' accender si succede ;
 Così spegneansi ed accendeansi quelle
 Andanti innumerabili fiammelle .

Questo cos' è ? Rugger chiede ; e gli addita
 Il Veglio : vedi là chi muor , chi nasce
 Nella vicenda di lumi infinita
 E d' ombre , vedi la vita che pasce
 La morte sempre . e la morte la vita :
 Non mai sarà che di succeder lasce .
 Ora poni l' orecchio alla fiumana :
 La successione è della gente umana ;

E sai cos' è che ruinoso cade ?
 Principi regi , papi imperatori ,
 Poveri , ricchi , ogni sesso ogni etàde
 Va giù ravvolto in vorticosi umori :
 Tranquilla è poco , e in qualche parti e rade ;
 Cessan comincian sempre ombre e chiarori .
 Guerre , imprese , arti , studi son le spume ,
 Che biancheggiando fan nel tempo lume .

L' Illusion coll' alito dorato
 Pinge nel vetro il fral vivere umano ;
 La Fantasia , che vò col tergo alato ,
 E Lusinga , e Amor proprio suo germano ,
 Fan lungo comparir quel breve fiato !
 Fugge la vita , e van di mano in mano
 Le faci , quei le dan , questi le prendono ,
 S' oscuran quei , questi un momento splendono .

Del fiume al fonte un mostro era di forme ,
 Tali , che mai tra le notturne larve
 All' uomo il più fantastico che dorme
 Simil travisamento non apparve .
 D' ogni animal che vola , o in terra l' orme ,
 O in acqua trae , le grandi o medie o parve
 O minime figure o sterminate ,
 Ha in sè , l' une nell' altre trasmutate .

Uomo si vede, cane orso leone,
 Aquila moscherin, topo elefante,
 Tigre, balena, ippotamo dragone,
 D' ogni animal che vive egli ha il semblante;
 Ed è ciò che più rende ammirazione,
 Che tutto è tutti in un medesimo istante.
 Ve', dice il vecchio, quello è l' animale
 Archetipo modello universale.

L' albero primo del suo gener v' era,
 Che tutti in sè gli avea, v' era la pietra,
 Che le pietre, e il metal d' ogni miniera.
 In compendio quanto è dal suolo all' etra,
 Per quelle sponde della gran riviera,
 Vedeasi in luce tra splendente e tetra
 Del fosforo, che il vecchio, perchè faccia
 Più lume, alzava alle figure in faccia.

Eravi un corpo d' una sola testa,
 Ed un che molte aveane altere, a ingordi
 Gozzi attaccate, l' una all' altra infesta
 Sovente, e raro appien tra lor concordi;
 Tutto capi erane un, reo, se gl' infesta
 Il vizio, e buon, se in virtù sian concordi.
 Capi staccati poi di lupi e d' orsi
 V' avean, che dilaniavansi coi morsi.

29

Ve', corpo regolar , la Monarchia ,
 Ve', dicea , quel di pochi , e quel di tutti ;
 Senza corpo comun ve' l' Anarchia ,
 Capi da sè medesimi distrutti ;
 E andando il saggio Veglio tuttavia
 Mostrava d' ogni regno germi e frutti,
 Fossile vegetabile e animale .
 Volge gran ruota , e vi si scende e sale.

30

L' officina tal' è della Natura ,
 Dove quella gran madre delle cose
 Uopo ha , per eseguir la sua fattura ,
 Che disfatto sia quel che pria compose ;
 Restano i corpi , e passa la figura ,
 Nuovo ritorna quel che il tempo rose.
 Tal di più statue rotte i pezzi aduna
 Nel suo crogiuolo il fabbro , e rifanne una.

31

Così l' un l' altro ogni animal distrugge ,
 E la morte dell' un dell' altro è vita.
 Ve' come pesta il piè l' età che fugge ,
 E l' inter si rifà di ciò che trita !
 Rugger coll' alma avidamente sugge
 Tutto quel che il marin vecchio gli addita,
 E d' un simbolo ov' ha fitte le ciglia ,
 Passa in un altro , e più si meraviglia.

Qui la Natura stessa appar Persona,
 In sua figura. Ma chi dirla in verso
 Potria? Non tutto Pindo ed Elicona,
 Non calamo in divin nettare immerso,
 Non varria voce, che mortal non suona,
 La gran Madre a narrar dell'universo.
 L'imagini, se può, chi molto intende
 La ragion delle cose, e il ver comprende.

A lei non toglie, quando il ciel più infosca,
 Che veda sempre come in pien merigge,
 Non toglie a lei, che non di là conosca
 Ai mari ai monti, ovunque gli occhi afigge.
 Chi l'opre di lei spia la vista ha losca,
 E molta nebbia le pupille affligge;
 E quel che vede, il vede non per lume
 Di Sol, ma per fosforico barlume.

Parlando, là giungean dove s'inalza
 Di nubi massa immobìl come smalto,
 Candida più che la Leucadia balza,
 Nè questa iva cotanto al cielo in alto,
 Donde colei, cui duro amore incalza,
 In cerca andò di risanar col salto.
 O fosse stata, misera donzella,
 Sol vate, o meno amante, o almen più bella !

Come quando minaccia il ciel procella ,
 Nubila siepe l'occidente impruna ,
 Così stendeasi all'orizzonte quella
 Massa di nubi , non piovosa e bruna ,
 Ma trasparente d'una luce bella ,
 Qual la tramanda l'argentata luna ,
 Quando tranquilla tacita e serena
 Riguarda il ciel colla pupilla piena .

Due giganti parevano elevati
 Colle cervici minacciare gli astri ,
 Come astanti custodi ad ambo i lati ,
 Con piè posati su due gran pilastri ;
 Di nuvol pur essi eran formati ,
 Ma fermi , e bianchi più che gli alabastri ,
 Fermi , e non già come le nubi fanno ,
 Che col vento che vien vengono e vanno .

Giunti che furo a quella siepe appresso ,
 Il vecchio disse : io che del mar nel centro
 Penetro , ed ho per ogni loco accesso ,
 Non potre' un dito penetrar là dentro ;
 Per me , nuvol che sia , passar per esso
 Sarebbe , o urtarvi per andare addentro ;
 Un rompermi , sebben di scaglia m'armi ,
 Come l'andare a dar di cozzo in marmi .

Io non ti saprei dire qual si celi
 Cosa colà maggior del mio pensiero ;
 Certo che dietro a quegli arcani veli
 Vi sta nascoso qualche gran mistero .
 Forse comincia là quello dei cieli,
 E di natura termina l' impero .
 Tu v' entra , non temer che ostar ti debbia
 Quello ch' è a me macigno , ed a te nebbia .

Quando avrai la tua gesta terminato ,
 Là ti ritroverai , dove uno spero
 In un scoglio di mar sarà scavato ;
 Entro sarovvi , e fia Belinda meco .
 Disse , e a gir confortollo , e quello entrato
 Parve nella gran nube oscuro e cieco .
 Li lascio , e torno ove alla gran giornata
 L' Affrica l' Asia era , e l' Europa armata .

Or sarà da veder colpi maestri
 Fatti per man del valoroso Orlando .
 Come se vengon giù tre sassi alpestri
 D' un' altissima rupe roteando ,
 L' un pria , dove fortuna lo balestri ,
 Giunge a posarsi , e l' altro il segue andando ,
 Sì Frangimondo in pria piombò sul Conte ,
 Sì Mandricardo , e sì poi Rodomonte ,

41

Percossero nel Conte con tal urto ,
 Che vacillò , ma stette, e andonne a terra
 L' assalitore, e non ancora è surto ,
 Che Orlando pur quello che segue atterra ,
 Poi Rodomonte , e non feria di furto
 Il valoroso . Brigliador disserra ,
 Mentre Orlando percote le persone ,
 Calci contro ai destrier vuoti d' arcione .

42

Orlando nel calor di tal prodezza ,
 Poichè abbattuto ha tre campion cotali ,
 S' interna per l' esercito , e lo spezza
 Diviso , come scalco in parti uguali
 Con ambe man disterpa un pollo e smezza ,
 Quà e là gittando mezzo il petto e l' ali ,
 Seguonlo i Franchi impetuosi , e valli
 Dietro tutta la furia dei cavalli .

43

Stordinello non più tien loco , e spinto
 Va da un dei lati ; il mezzo si dilata ,
 I Franchi sempre acquistano recinto ,
 Or una non è più la grande armata ;
 Ma non può tanto popolo esser vinto ,
 Benchè sia la gran gente in due sbandata ,
 Che i Franchi son nel numero dispari ,
 Qual istmo in mezzo di due immensi mari .

Quand' ecco vien dall' alta Piccardia
 Un gran refluxo , un fremito si sente .
 Orlando dice in se , questo che sia ?
 Nè lascia di ferir , per por di mente .
 Era questo Lisandro che venia
 Colla d' Ibernica sua schierata gente ,
 Di cui già vi narrai , ch' avea ascoltato
 Un rumor d' armi , e gli era incontro andato .

Tosto che riconobbe i visi neri ,
 E le piume ondegianti : agli Affricani ,
 Agli Affricani , disse a' suoi guerrieri ;
 Sù i brandi , sù gli strai , gli archi alle mani ;
 Nè quei non obbediron volentieri :
 Quanti colpir , tanti gittaro ai piani .
 Lisandro il primo , così fier si mosse ,
 Che ruppe quei di Bugia , in cui scontrasse .

Lui vide , e riconobbe Corifeo
 L' uccisor del fratel suo Brandilotto ,
 Voleal ferir , ma quel cader lo feo
 Colla testa ammaeccata e l' elmo rotto .
 Non pari al suo progénitore Anteo
 Fu quì , che cadde , e non s' alzò di botto .
 Entrò in mischia Lisandro , e ardean col brando
 Seco Orlandin , Nalduccio e Corisando .

47

Come tre parti di Getùla madre,
 Ch' escon la prima volta infra gli armenti,
 Rotan costor tra l' inusate squadre
 L'armi e le man, come quei l'unghie e i denti.
 Prusillan rotto con sue torme ladre
 Ha Corisando, e Folco e Cosdro ha spenti,
 Naldin feriti a morte ha Claridano,
 Prurango, Stanfetonte e Prusillano :

48

Orlandino abbattuto ha il gran Macoco :
 Paventano un fanciul gli Antropofagi.
 Non qui vi cuoce umana carne il cuoco ;
 Ite , orror di natura , ite malvagi .
 Il giovinetto Eurillo ancor di fuoco
 S' accende , e sprezza le delizie e gli agi ;
 Con elmo e scudo e spada , a vendicarse
 Corre del sangue che in Provenza sparse :

49

Satolla alquanto almen, se non disfama,
 Di vendicarsi l' anima bramosa ,
 Perocché Fioralisa lo richiama ,
 Fioralisa la sua diletta sposa .
 Ei cede ai nunzj di colei che l' ama ,
 E torna tra le braccia all' amorosa ,
 Che l' elmo gli discioglie , e il crin gli terge ;
 Con man tremante il sangue altrui gli asterge.

T. VIII.

5

La Spagnuola Nigilda a corpo venne
 Con Arvina, guerriera con guerriera .
 Ma Clarina e Spinalba d' ir s' astenne,
 Cui l' Affrica non è terra straniera .
 Come i villani a colpi di bipenne
 Gettano a terra una foresta intera,
 Così costor colla frequente mano
 Atterrano l' esercito Affricano .

Più non resiste il prode Stordinello
 Co' suoi guerrier, che van dispersi e vaghi ;
 I Libici miglior cedon con ello,
 Delle truppe d' Ibernìa non presaghi .
 E Lisandro, Orlandino e Rinaldello
 Colpo non dan, che non uccida o impiaghi;
 Nigilda abbatte Arvina, che di mischia
 Teneasi fuor, com' un che non s' arrischia .

Abbattuta che l' ha, su lei non bada,
 Vede e rivolge a Corisando il passo,
 E prima i due, che le impedian la strada,
 Scavalcò Farurano e Talulasso,
 Fratei d' Algeri, e poi ruotò la spada
 Per farsi via, mise mille altri a basso .
 Giunta al guerrier ch' esser le dee consorte,
 Cresce al valor di lui, si fa più forte!

53

La gente Mora che fuggia dinanzi
 Or indietro rifugge, e in sè rintoppa;
 Questi fan che da prora non avanzi,
 Orlando paladin gli ange da poppa;
 Onde nè indietro puote andar nè innanzi,
 E dove in mezzo se ne addensa troppa,
 Ivi segue un orribile conquasso,
 Si fa di gente un mostruoso ammasso.

54

S'impennano i cavai sdegnanti il morso,
 E gettan poi l' anteriori zampe
 Degli uomin sulle spalle e i ventri, e il dorso,
 Non trovando ove il piè l' arena stampe.
 Cadon le genti, e fansi altrui nel corso
 Impaccio, in cui chi soprarriva inciampe:
 Cresce la folla e più si stipa, e turge
 Il cumul fattò, e si dilata e surge.

55

Altri riman nella gran calca immerso,
 O fino al collo, o fino al fianco è futo,
 Chi va spinto supin, chi capiverso,
 Chi l' arme tien, ma impacciato e mal ritto
 Non può adoprarle, altri cade traverso.
 Dal suo ferro o da quel de' suoi trafitto:
 Fanti misti, e cavai son da sè stessi
 Nei moti lor, per rilevarsi, oppressi.

Di là, di quà quei d' Ibernìa, e di Francia
Stringonli, e vibran lor colpi funesti
Con spada o strali, o con gittata lancia,
O con spinto destrier che li calpesti ;
Chi schiacciato ha la testa chi la pancia,
Chi piedi o spalle, o braccia. Udito avresti
Barbariche urla, e visto orrida image
Di guerra no, ma di sterminio e strage .

Dell' esercito intanto l' altro corno,
Che diviso n' andò dalla man destra ,
Dalla parte che scende a mezzo giorno,
Fuggiva per via piana e per alpestra ;
Tanto fuggendo andava notte e giorno ,
Perseguito da spada, arco e balestra
Di Francesi, che giunse non lontano
Ove il suon se n' udia da Montalbano .

Vel dissi già, l' udiro i castellani.
Uscì Rinaldo co' suoi masnadieri,
Con Ricciardetto, con armate mani,
E con gli altri tre amici cavalieri .
Florio riman, però ch' erano Indiani,
Ed ei seppe in consiglio i lor pensieri ,
Ch' or se uscisse ad ucciderli, sarebbe
Cavalier, che di fè mancato avrebbe .

59

Rimase con Clarice e Fiordispina
 D' Angelica alla guardia, e del castello.
 Mettono i masnadier tutto a ruina,
 Fan degl' Indiani orribile macello.
 Rinaldo vuol far serva la regina,
 Vuol prendere il Catai, con suo fratello.
 Pria vinceranno in Francia gl' Indi, e poi
 Andaranno a pigliare i regni Eoi.

60

Ei poi la vuol rifar donna e sovrana
 Dell' Asia tutta, ed ei sarà Medoro.
 Tai cose avvolge per la mente insana,
 Sterili e vuote degli effetti loro.
 E bada a sterminar la gente Indiana,
 Come quegli altri fanno il popol Moro.
 Simil però non è forma di guerra;
 Che là si stipa, e quà va sciolta ed erra.

61

Era come nei campi un dar la caccia
 Ai dispersi animai per vasto suolo,
 Un prende questa, ed un quell' altra traccia,
 Quà fuggon pochi, là ne fugge un stuolo.
 La furia del destrier Rinaldo caccia
 Di quà di là, come se andasse a volo,
 Quanti incontra n' atterra, e non s' arresta:
 E un turbine che passa, è una tempesta.

5.

Scavalcati da bufali e elefanti
 I cavalier di Siam giacciono al piano,
 Giaccion Poro ed Araspe, e i due Grisanti,
 Giace, col buon Leango, il pro' Sivano,
 Sharagliati pur van di Siam i fanti,
 Che percosso era il lor duce Orosmano.
 Masnadieri Rinaldo aveva mille
 Peggiori assai dei Mirmidon d' Achille.

Ispidi d' arme erano in sella e a piede,
 Come gruppo di venti che si scioglie,
 Precipiti ad abbattere e far prede:
 Dopo accorran le ricche Indiche spoglie.
 Marfisa poi fino il pensiero eccede,
 Giunge colpisce, uccide ovunque coglie;
 In armatura lieve discesa era
 Da cavallo, sui piè va più leggera.

Vista l'ha Soridano, e dietro valle,
 Come cervo alla damma, che lo fugge,
 E mentre che le sta sempre alle spalle,
 Non sa se d'ira, o se d'amor si strugge.
 Intanto dai Francesi in ogni calle
 Il campo degl' Indiani si distrugge.
 Ricciardetto ove lascio? ove Olivieri,
 Ove gli altri e pedoni e cavalieri?

65

Come quando a potar la turba agreste
 Vanne, sparsi sul suol son rami e tronchi,
 O se con scuri abbatta le foreste,
 O per far legna al verno, alberi tronchi;
 Così braccia per tutto e gambe e teste
 Giacciono, e corpi mutilati e monchi.
 Che fanno intanto i sommi Duci? O stolti!
 Ai lor sdegni privati eran rivolti.

66

Frangimondo ostinato è contr' Orlando.
 Ferraù con Rinaldo, emulo antico,
 Scontrossi in lui che il percotea col brando:
 Sorte! che mai nol colse all' ombelico!
 Con Dudon Rodomonte stea pugnando,
 Mandricardo Guidone ha per nimico.
 Mentre si batton questi senza frutto,
 È l' uno e l' altro esercito distrutto.

67

Fin dalla prima gran confusione
 Andàr sbandati i due gran capitani,
 Quel degl' Indi coi Mori in commistione,
 Quel dei Mori fu tratto con gl' Indiani:
 Di sommi imperator degna gestione!
 Non lasciò i suoi il gran Duce dei Cristiani,
 Nè potendo partirsi in tre, nè in due,
 Avea provisto all' altre genti sue.

Affannosi, e di polve e sangue aspersi
 Nunzj venian dei Regi al padiglione.
 Ah! Signori, ah! Signori, or siamo dispersi,
 Or siamo giunti a total distruzione!
 Tutto tutto han rapito i casi avversi!
 Or sarà quì Rinaldo, o altro campione.
 Tosto Medoro udì nomar Rinaldo,
 Non ebbe membro che gli stesse saldo.

Tutti da capo a piede gli tremaro,
 Gli si rizzar le chiome sulla fronte.
 A salire a cavallo l'ajutaro;
 I regi in fretta si partir dal monte,
 E molti nunzi a richiamar mandaro
 Ferrau Frangimondo, e Rodomonte,
 E Mandricardo, e gli altri i più pregiati
 Guerrieri alla total rotta avanzati.

Quanti potè raccorsi ad ajutarli
 Vennero a lor, che per montagne e foci
 Tanto n' andàr, che se n' entrarono in Arli,
 E ben furo a serrarvisi veloci;
 Però ch' era Rinaldo a seguitarli
 Con i pensier contro Medoro atroci:
 Poco mancò che non lo giunse e il prese,
 O col ferro da tergo al suol lo stese.

71

Siccome il cacciator dinanzi al vèpre,
 Dove per valli e monti seguitata
 Ayea, poich' era per ferir, la lepre
 Via gli disparve in densa siepe entrata,
 Ed abbajando il can contro il ginepre,
 S' aggira invan, e invan cerca un' entrata,
 Tal ei restò dinanzi al chiuso passo,
 E al ponte, che vedea salir da basso.

72

Smarrir per via l' orgoglio e i ricchi fregj,
 Fecer per tema pallido il semblante,
 Si rinserràr nella fortezza i regi,
 Dov' era stato nella guerra innante
 (Così agguaglia fortuna onori e sfregi)
 Di Tigranoro il padre, il re Agramante.
 Là ritraeansi i pochi avanzi e sparsi
 Del campo, e i duci che potean salvarsi.

73

Orlando fu che oprò tali prodigi,
 Orlando che una rotta diè in un giorno,
 Orlando che salvò Francia e Parigi,
 Orlando che fe a Carlo far ritorno.
 Eran tutti di fior sparsi i vestigi,
 Ogni palagio di festoni adorno;
 Il re poi venne in maestoso ammanto,
 Con Fioralisa, e con Eurillo accanto.

I duci precēdean con nuda spada
 Lisandro, e Orlando, senza alcuno ai lati;
 Dopo Carlo iva Gan, che ovunque bada,
 Pavido d' incontrar nemici armati.
 Di dame e cavalier fioria la strada,
 Fioria di cortigiani e di magnati.
 Il campo vincitor quindi venia:
 Di popolo ripiena era ogni via.

Venian marciando le donne guerrierē
 Tutte di verde lauro incoronate,
 Con l' armi in pugno, e al vento le bandiere,
 Ad introdurre il re nella cittate.
 Un stupor le gran genti era a vedere
 Sui tetti, ai muri, ed ai balcon stipate.
 Viva! viva! era il grido di letizia,
 Al prode Orlando, ai duci, alla milizia.

Così rapidamente fu il destino
 Cangiato in Francia, ma non fermo ancora,
 Di due campi possenti era un meschino
 Avauzo in Arli accolto, o sparso fuori.
 Rinaldo riportò molto bottino.
 Quanto in mirarlo Angelica s' accora!
 Di lor taccio, e d' ogni altro; e di Marfisa
 Qualche cosa da dir Turpin m' avvisa.

77

Marfisa, che in andar veloce eccede
 Ad ogni can, che va di fere in traccia,
 In tutta quella gran giornata a piede
 A mille e mille avea dato la caccia.
 Trovossi, allor che all' ombra il raggio cede,
 Stanca, e di polve e di sudor la faccia
 Sparsa, e di sangue, appresso a una fontana
 In erma parte, e a ritornar lontana.

78

Ivi dormì finchè non fe' ritorno
 La nuova aurora, e i mattutini angelli
 Non s' adunarò a rallegrare il giorno
 Col dolce canto e il vol per gli arboscelli,
 Sorse, e vistosi l' elmo disadorno,
 Macchiato 'l brando, e li calzari belli,
 E l' armi che spogliate s' era, tutte
 Trovate avendo insanguinate e brutte ;

79

Pria con quelle le chiare acque fa torbe,
 E poichè l' ha dalle sozzure nette,
 Frega il ferro coll' erbe, e sì lo forbe,
 Che come specchio i rai del dì riflette,
 E mentre assetta e terge ogni arme, assorbe
 Del soave mattin le fresche aurette,
 E si ristora, e sè vede in image
 Nel fonte, aspersa della fatta strage.

Vorria polirsi. È solitario il loco,
 Secreto il fonte, di natura nacque,
 Non orna d' uom, non v'ha rumor che il roco
 Continuo scroscio del cader dell' acque;
 Fan d' un laghetto un rio, che a poco a poco
 Par che si parta e ad arte l' erbe adacque.
 Un cavo monte forma quel bel seno
 Alpestre in alto, ai piè fiorito e ameno.

L' arme deposte avea, depon la vesta
 Fino a quel lin, che copre la persona.
 E grande e grossa, e svelta e bella resta,
 Che mostra in una Venere e Bellona.
 Con gli uomini uom, sol con sè donna, infesta
 A chi la vuole, è sua che a niun si dopa,
 Vergine aspra in amor, che non si tocca,
 Rigida più che a la mantina rocca.

Mentre occupata all' opra avea la mano,
 Per polirsi, non già per farsi ornata,
 Cercandola il gigante Soridano
 Avea percorso il giorno e la nottata;
 Più volte già pel formidabil piano
 Nella pugna l' avea persa e trovata,
 Poi sperso andò nella gran rotta, e appunto
 Sbandato là ov' ell' era, era alfin giunto.

Scrivè Turpin, ch' era di là dal monte,
 Ma sì colla cervice in alto andava,
 Che sporgendovi sopra colla fronte,
 Potea veder ciò che di quà s' oprava.
 Vide la bella donna appresso al fonte,
 Che reclinata i bei piè si lavava.
 Come fù lieto! e di mirar gli piacque,
 Come Atteon Diana in grembo all' acque.

Marfisa d' esser vista non s' accorse,
 Finchè stette lavando a viso basso.
 Poichè levossi, e mirò in alto, e scorse
 Colui che la vedea, prese un gran sasso,
 Scagliò con ira, e a coglierlo vi corse
 Poco: gli orecchi gl' intronò il fracasso.
 La testa ritirò dalla percossa:
 Misero lui, se non l' avea rimossa!

Egli passando per girevol calle
 Venne verso la dopna alla fontana.
 La qual s' avea le larghe e bianche spalle
 Ricinte della sua veste sottana.
 Gridò, quando colui vide sul calle:
 Ferma costinci, e statti alla lontana;
 E d' altro sasso armata, o ferma, o tiro;
 E quei tramandò fuori un gran sospiro,

Accortasi, che preso era il bestione ,
 Pensò fra se ; si merta altro gastigo .
 E disse a lui : t' invito ad un agone ;
 Tu sempre mi persegui, io non t' istigo ;
 M' avrai, se vuoi mi, a tal condizione .
 Alla corsa facciam ; s' io men mi sbrigo ,
 Sarò tua , mia sarò , se non mi passi ,
 Giunta ti dò quaranta de' miei passi .

87

Ne' suoi gran passi Soridan s' affida :
 Cinque di lei con un de' miei n' accoppio ,
 Dicea . Prendono il segno alla disfida .
 Marfisa fa colle sue mani un scoppio ;
 Spiccano dalle mosse , al corso è guida
 Il rio , che dritto va tra margin doppio ,
 Per lungo pian , finchè l' andar più vieta
 Un colle , ove fissata avean la meta .

88

Quaranta passi avea già di vantaggio ,
 E nella prima mossa dei gran piedi
 Avea fatto colui tanto viaggio ,
 Che senza dubbio vincitor lo credi .
 Ma la donna simile al solar raggio ,
 Che mover dallo specchio e giunger vedi ,
 Passògli qual sotto arco tra colonne
 Infra le gambe, e urtato a terra andonne .

89

Marfisa già toccata avea la meta ,
 Quando si volse , e colui vide al piano ,
 Che bestemmiano i cieli e il gran Profeta
 Si ravvolgea , per rilevarsi , invano .
 Che fù ? dicea mezza fra riso e pietà ,
 M'hai perduta e cadesti , o Soridano ?
 Che ti sei fatto ? e trova il gran colosso ,
 Che un piè s'è dislogato , o rotto ha l'osso .

90

Tanto Marfisa andò , che una borgata
 Trovò di gente , onde traesse aiuto ;
 Poca la guerra ve n'avea lasciata ,
 Pur ne venne a soccorrere al caduto .
 Da un albero una fune ebber calata ,
 Con cui l'alzò , finchè s'è in piè tenuto ;
 Altri gli fèr le grucce , a cui s'attenne :
 Eran di navi due maestre antenne .

91

A veder Soridano ir colle grucce ,
 Chi potuto averia tener le risa ?
 Che dato si sarebbe alle bertucce ?
 Nuda impune niun uom , dicea Marfisa ,
 Vedrammi , or ei si dolga e si corruccie .
 Or figuriam che il campanil di Pisa
 Da dove pende sette braccia , andasse
 Colle grucce , e i piè avesse , e zoppicasse .

O il tuo, Firenze, ma stia lì quell' opra ,
 Ove Dio l' ha locata, e il sommo Artista.
 O fosse una custodia che la copra
 Sì bella torre , da non esser vista ,
 Che in un giorno dell' anno , in cui si scopra,
 E fosse quello il giorno del Batista !
 Ma certo colle grucce i campanili ,
 Sarebber stati a Soridan simili .

Colei , che delle donne è la fenice ,
 Riarmasi , e lui lascia, che la via
 Stampando con tre piedi , maledice
 Macone , e tutta l' alta gerarchia .
 Bestemmia , se l' amor non ti s' addice ,
 Anco col tuo Macon , la tua follia .
 Convien che il canto , per posar sospenda ,
 Perchè con maggior forza indi il riprenda .

Fine del Canto quarantesimoquarto.

DELL'
ORLANDO SAVIO

C. QUARANTESIMO QUINTO

O nave del mio ingegno, alza le vele,
Che un altro mare da solcar ti resta;
Un altro mar, cui nuova aura crudele;
Mossa da reo livor, mette in tempesta.
Vostro santo splendor non mi si cele,
Lumi del ciel, che fate manifesta
La sponda, ove in sicuro porto annida
L'agitato nocchier, che in voi si fida.

Credeami del cammin giunto alla meta ,
 E mi s' apre un novello arduo viaggio ,
 Che cantando per via mi vuol poeta
 Del non compiuto ancor tema del saggio .
 L' ira che a donna in cor mai non s' acchieta ,
 Passa in furor, se aver si crede oltraggio ;
 Benchè oltraggio non è quel che gastiga
 Un reo poter , che al comun danno istiga .

Dico dell' empia Alcina , e del malvagio
 Consorzio, che fu sciolto delle Fate,
 Da Bradamante , e sfatto fu il palagio ,
 Ed esse fùr dall' isola cacciate .
 Come ciurme che van dopo il naufragio
 Di quà di là per terre erme sbalzate ,
 Così n' andàr dall' opre lor distrutte ,
 Esuli erranti svergognate e brutte .

Quest' onta l' ire ed i furor fomenta .
 E la disfatta ch' ebber gl' Indi e i Mori ,
 E la speranza di vendetta spenta ,
 Più fieramente irrita ire e furori .
 Onde Alcina novelle arti ritenta ;
 Ancor comanda ai diavoli , e cursori
 Solleciti gl' invia , per cui facea
 Alle Fate richiamo all' assemblea .

5

Giace tra l' Indo molle e il duro Scita
 Una profonda e solitaria valle ,
 A cui mai d' uman piè la via fu trita ,
 Negre di selva ha le montane spalle ,
 L' aria di dentro è d' alberi romita ,
 Solo un gran noce empie il girevol calle ,
 Un gran noce , che sorge in mezzo , e stende
 Le chiome intorno isterminate orrende .

6

Colà rivolgon l' invitate l' orme ,
 Ivi il concilio orribile s' aduna ,
 Di mezza notte, allor che il mondo dorme ,
 Al fioco lume dell' incerta luna .
 Altra canine, altra caprigne forme ,
 E l' ha di scimmia , e l' ha di gatta alcuna ,
 Qual con silenzio vien di vispistrello ,
 E qual con strido di notturno angello .

7

Avviticchiate ai rami altre son serpi ,
 Altre vi posan come struzzo o grue ,
 E stan capi ferini infra gli sterpi ,
 Che pajon tronchi delle spalle sue ;
 E sui piè deretani o siedi , o serpi ,
 O zampi a terra , o maladetta lue .
 Di Strige del deserto aspetto e voce
 Prese Alcina , e gridò sotto al gran noce .

Ahimè , ahimè siam dall' onor ridotte
 Di ninfe e dive ad esser fate e maghe ;
 Deserte son le nostre sedi e rotte ,
 Noi siam costrette ad ir raminghe e vaghe ,
 Ed a coprirci dell' oscura notte ,
 In guisa pur di mallarde e saghe .
 Siam ritornate al noce ! Oh ! del patire
 Male peggiore , il non poter morire !

Dunque contro la Fraica iniqua gente
 Non ne può nè la terra nè l' inferno ?
 Ed Alcina ed Alcina anco è impotente ,
 Oggetto sol di vilipendio e scherno ?
 Nò, tornerò nemica , e più furente ,
 Tornerò , ne avrò mai pace in eterno .
 Altre armi, altre armi troverò, se Dite
 Non basta, altre armi; e quai saranno, udite .

L' invidia sì farà , farà il sospetto
 Quel che i preghi non fatto hanno e i consigli,
 E gli sdegni eccitati ai regi in petto,
 E l' armi mosse, e dei demon gli artigli .
 L' andrò a trovar , ch' escan dal lor ricetta ,
 E quella Gan , questo Marsilio pigli
 E Carlo. e i primi due con forza presi
 Alla ruina sian d' Orlando intesi .

11

Nè Carlo la frastorni. Orlando morto,
 Cadrà la Francia, i Paladin cadranno,
 Noi giungerem dei nostri voti in porto,
 Che duro è starci in questo mar d'affanno.
 L'opera a secondar tutte v'esorto;
 Di Francia i fati in man d'Orlando stanno;
 Per intero atterrar l'iniquo stuolo,
 Basta adoprarci ad atterrare un solo.

12

Disse, e fischi s'udir, gnauli, latrati,
 Urli, e di gufi e di civette strida,
 Si riscosse il gran noce in tutti i lati.
 Fecesi un grido sol di tante grida.
 Furia d'assenso uscì dai petti irati,
 In cui desio della vendetta annida.
 Fino al ciel della luna il grido ascese.
 Una lenta caligine si stese.

13

Cintia che i pudibondi rai d'argento
 In quella notte avea velati e pochi,
 Quasi compresa fosse di spavento,
 Fece in quel punto più sparuti e fiochi.
 Avendo aperto in detto il parlamento,
 Prese Alcina il cammin verso quei lochi,
 Ove trovar possa l'Invidia e l'altro,
 Che vuol trar seco, non men tristo e scaltro.

14

Non d' erma valle in solitario seno
 Lontano da cittadi e da castella ,
 Pascendosi di pianto e di veleno,
 Rintanata si sta l' Invidia fella ,
 Dove non soglia mai raggio sereno
 Giunger di sole , o di notturna stella,
 Nè vi sciolga calor l' ignavo gelo ,
 Nè l' aura mai v' agiti fiore in stelo .

15

E che nell' eremo avvi , ond' ella veggia ,
 E pianga all' altrui bene, e rida ai danni ?
 Per culti luoghi , e per città passeggia
 Nascosa e involta in signorili panni ,
 Ed entra in ricche case , e nella reggia ,
 Ove simula gioja, e soffre affanni ,
 Simula gioja , e soffre aspro martoro
 Fra le mura dipinte , e i palchi d' oro .

16

Questo il pascersi d' angui , questa l' acro
 Piaga del cor , questa è la sorda lima,
 Che le rode le viscere , ondè macre
 Le guance fa per l' altrui roba opima ;
 O se talun vi sia che si consacre
 Trai sommi ingegni sull' Aonia cima ,
 O cui mercè di sue virtù si renda ,
 Ed acclamato ai sommi onori ascenda .

17

Alcina permutò pria molte porte ,
 Che la trovasse , andò di loco in loco ;
 Invisibile entrò , ma seppe in corte ,
 Che stata v'era , e tornerà tra poco ;
 Tra belle dame in abbigliarsi accorte
 Passò , s' intruse ove non anco il cuoco
 A signoril convito apparecchiata
 La mensa avea ; per tutto er' aspettata .

18

Fè capo a dove il farmaco si vende ,
 A dove accolte son le Librerie,
 Nei luoghi andò , dove in ciarlar si spende
 Dall' oziosa gente intero il die ,
 E il nome altrui si strazia e vilipende ,
 E si carica d' ingiuste some e rie .
 Ivi poco l' Invidia si trattiene ,
 Ma degli alunni suoi per se vi tiene .

19

La ritrovò tra un stuol di Letterati
 D' opra novella a dar giudicio accolti ,
 Cangiata in uom che in toga da prelati
 I membri , che son ossa e pelle, ha involti .
 Secca sparuta con occhi infossati ,
 Con naso asciutto , e capelli irti e folli ,
 In cui spesso le scarne man si caccia ,
 E nel fuoco del dir li striga e straccia .

Viso ha di pianto, e nel sembiante austero
 Par di gran senno, e vuota ha pur la testa :
 Talor vi corre un riso passeggero ;
 Come languido lampo in gran tempesta .
 Spira velen dagli occhi , e nel pensiero
 Altrui s' insinua , e il suo dolor vi desta ;
 Coi maledici allor molto ridea ,
 Che del biasimo altrui gaudio si fea .

La turba il libro sventurato cinghia
 Sul desco , e pajon cani intorno a un osso .
 L' apron , lo serran , niun lo legge , e ringhia
 Un Cerbero di quà, di là un Minosso
 Orribilmente giudica, ed avvinghia .
 Un pingue ponza , un per fame non grosso ,
 Maldicendo , sbadiglia , e la parola
 Collo sbadiglio gli ritorna in gola .

Entravi Alcina , che d' uom grave e dotto
 Al passo al guardo , avea l' imagin presa .
 Posta è la turba in soggezione , è rotto
 Il consiglio , la disputa è sospesa .
 Passa ella , e dice nell' orecchia un motto
 All' Invidia, e ben tosto funne intesa .
 Partiro insieme , e quando furon fuori :
 Che fai , dicea , tra quei magri dottori ?

23

Lasciali pur grattar dov' han la scabbia ,
 Senza che lor più stimoli il prurito ;
 Non hai con essi onde lambir le labbia .
 Ad alta impresa , a grande opra t' invito ,
 In cui tu possa segnalarti , ed abbia
 Da satollar di mali l' appetito ,
 Ed ove in danno avrai , se ti dà pene ,
 Da rovesciare un cumulo di bene .

24

Dice , e di quanto vuol da lei l' informa ,
 E conforto le dà , che all' opra s' erga .
 Poi le richiede se additarle l' orma
 Sappia che guida ove il Sospetto alberga .
 Verrai , risponde , ove non fia che dorma
 Un che cela molt' or coniato e in verga ,
 E molta , poichè accanto avvi il Sospetto ,
 Parte affatica del vegliato letto .

25

Se meco vieni , io quel cammin conosco ,
 Quantunque ad un tal uom non mai m' arreco ,
 Che se beve nell' oro , ei beve tosco ,
 Nè si fa degno d' un mio sguardo bieco .
 Così s' incamminar , che l' occhio losco
 Era del ciel , ma non per anco cieco .
 Aggiunsero il Sospetto sulla via ,
 Che dell' avaro al ricco ostel sen gla .

Ha un obliquo guatare e spaurito ,
 Un ire incerto , un crin che si fa ritto
 Ad una vista , ad un rumore udito .
 Molto contempla la bevanda e il vitto ;
 Ferrigno usbergo tien sotto al vestito ,
 E con chiavi e serrami , armì ha da gitto .
 Songli sempre d' intorno e d' ambo i lati
 Gelosi amanti , e vecchi maritati .

Sua sorella e consorte è la Paura ,
 Che spesso per fuggir non veste panni ;
 Non può vedersi più laida figura ,
 Crebbe con lui d' animo pari e d' anni .
 Nacquero allor che cittadine mura ,
 E libere occuparono i tiranni ,
 E stettero tra sbarre , e tra ritorte
 Sempre in procinto di cacciata o morte .

Spesso disgiunti van , poichè fugace ,
 E subitanea è l' una a un moto a un' ombra ,
 Che senta o veda , e l' altro pensa e tace ,
 E cauto sta , quando ha la mente ingombra .
 Va tra le mense a disturbar la pace ,
 Nei talami entra , allor che il ciel s' adombra ,
 Tra gli amici , e i fratei , per tutto esclude
 La concordia dell' alme , ov' ei s' intrude .

29

Spose Alcina anco a lui ciò ch' ella vuole,
 E la mente feral fù ben compresa.
 Vansene allor che del diurno sole
 Non era più la chiara lampa accesa;
 Che l' ora delle tenebre ci vuole
 Delle due furie afortunar l' impresa.
 Tornò la Fata al noce alla gran valle;
 Un demon la portò sopra le spalle.

30

Non giunse appena, che intimò la danza,
 Recando annunzio di gran ben presago.
 Prese ogni Fata allor la sua sembianza,
 Ognuna ivi apparir fece il suo vago,
 Cou cui nozze nefande ad empia usanza
 Avean, fosse dimonio, o fosse mago.
 Alcina quel che la portò sul dosso
 Si tenne, un diavol nerboruto e grosso.

31

Poi celebràr la scelerata cena,
 Ove tra l' altre enormità, si dice
 Che vi si mesca a ber sangue di vena
 Di tai che tolti furo alla nutrice.
 Chi potrà dir dell' empia notte oscena
 Cose, che a casta Musa dir non lice?
 Io tacerò. Solo dirò la lega
 Che coi demoni lor fece ogni strega.

Alcina colle chiome scarmigliate,
 Come una furia che trai turbini erra,
 Guerra gridò la prima, e l' altre irate
 Gridaron: guerra ai paladini, guerra;
 Guerra i demoni con bocche infuocate.
 Il cielo inorridì, tremò la terra.
 Si chiusero atterrite le lontane
 Belve le più feroci entro le tane.

33

La notte si vestì d' atra gramaglia,
 Or sì che non più sia che la luna esca
 Quando la nuda femminil ciurmaglia
 Cominciò più nefanda oscena tresca.
 Con fiaccole infernali ardor che abbaglia
 Correndo la caterva diavolesca
 Intorno agli atti scellerati e al ballo
 Traean; zampan la terra i piè di gallo.

34

Aveva Alcina il diavol più cornuto,
 Che colle corna gli alti colli eccede,
 E sopra i colli ogni albero fronzuto,
 Cozzava quasi coll' eterea sede.
 Che più dir posso? Era l' istesso Pluto, (cede.
 Gran corna han gli altri ancor, ma ognun gli
 Stendean le code, e gli alberi avvinghiavano
 Forti, e nodose sì che gli sterpavano.

35

L' Invidia intanto e il tacito Sospetto
 Entrar dentro Parigi a mezza notte ,
 E s' internaro allor nel regio tetto ,
 Che in giro van le imagini corrotte .
 L' Invidia venne a Gano, che del letto
 Nelle quieti torbide interrotte ,
 Ora la destra parte ed or la manea ,
 Rivoltolandosi , affatica e stanca .

36

Pur quando avvien che il fianco alquanto
 In un languido sonno anzi l' Aurora, (adagi
 In forma gli apparì di Bertolagi
 La Furia, un che a se simil Gano onora ,
 Il più vecchio e il peggior dei più malvagi
 Di casa di Maganza traditora .
 Gano, tu dormi ? e sorto dalle piume,
 Sosterrai di veder del cielo il lume ?

37

Sosterrai di veder di Chiaramonte
 La pur sempre nemica a noi famiglia
 Andar superba con altera fronte ,
 E Maganza tener basse le ciglia ?
 Sosterrai, della Patria udirsi il Conte
 Nomare il padre, e la Francia sua figlia ?
 E nei discorsi udir : sangue gentile
 E Orlando , Gano e Bertolagi è vile .

Si dicendo la furia sì lo scosse ,
 Ch' ei si destò nel lume manifesto
 Del dì nascente, e con ella abboccosse ,
 Come favella uomo con uomo desto .
 Ma pria di cuore l' un l' altro abbracciosse .
 Gano in se crede, Bertolagi è questo ,
 Ma più , se per lei ch' era conosciuta
 L' avesse, stretta al cor l' avria tenuta .

39

Io ti confesso , Bertolagi mio ,
 Dicea quasi piangendo il traditore ,
 Che quanto nulla curo il re suo zio ,
 Tanto d' Orlando ho gran passione al core .
 E temo alfine, che morirò io
 Prima di rabbia , se cestui non muore ,
 Or più che s' è levato a tutti in cima ;
 Ma non so trovar modo che l' opprima .

40

Sei Gano , e ti sgomenti ? in corte vecchio,
 Favorito in consiglio , in arte esperto !
 Credei trovar già pronto l' apparecchio
 Della rovina , e il trabocchetto aperto .
 Se miri di tua mente nello specchio
 Di , non ci vedi un tradimento certo ?
 Io sì, forza non val, veggo quell' uno ,
 È con Orlando sol questo opportuno .

41

Dunque ch  tardi? adopralo con Carlo.
 Batter conviene il ferro ora ch'   acceso,
 Se lo lasci freddar, non puoi piegarlo.
 Abbatti Orlando or ch'   cotanto asceso.
 Al cor dei regi il beneficio   un tarlo,
 E dover riconoscerlo   un gran peso.
 Credi, Carlo   pi  facile a pigliarsi,
 Or che vede costui cotanto alzarsi.

42

Lo so, lo vedo. Or se tu il vedi e il sai,
 Perch  ten giaci come infante in culla?
 A che hadi? perch , perch  ristai?
 Parlami, dimmi, hai tu pensato a nulla?
 Pensato! s  qualche cosa pensai.
 Gano, sei diventato una fanciulla.
 Come sei tardo! che lingua morosa!
 S , cugino, ho pensato a qualche cosa.

43

Ma di, favella. Come fere in salto
 Chiudere i Paladini in Roncisvalle,
 E di cento e pi  mila con assalto
 Prenderli ai fianchi al petto ed alle spalle,
 E al capo ancor, col saettar dall' alto,
 E sterminarli tutti entro la valle,
 Orlando il primo: E questo il mio consiglio:
 Ai centomila penser  Marsiglio.

Io stigherollo a far cruda vendetta
 Di mille danni antichi, e di mille onte .
 Gran tempo è già che di veder s' aspetta
 La corona di Spagna a Orlando in fronte .
 Or che di nuovo affranta la sua setta ,
 E tanto alzata vede Chiaramonte,
 Il crederà, farà, perchè rimuova
 Da se tanta ruina , ogni sua prova .

Carlo che sospettoso è di natura ,
 D' Orlando temerà, che dar l' impero
 Gli vogliano le genti, e sia mia cura
 Quel ch' è incerto di fargli apparir vero .
 Sotto l' ombra di pace , che assicura ,
 Cadrai , cadrai , terribile guerriero !
 Cadran que' Mini tuoi, che l' aureo vello
 Cercan ; potranno in Roncisvalle avello .

In Roncisvalle in Roncisvalle avranno
 Di pace i frutti , e le divise spoglie ,
 Pace, di cui più misere saranno
 Che della guerra, chi è lor figlia o moglie,
 Pace , che colle serpi annoderanno
 Le furie giù nelle tartaree soglie ,
 Pace, che non sarà giammai tranquilla ,
 Finchè del sangue reo resti una stilla .

47

Ma taci, che nessun lo scopra, taci,
 Che non si sappia, o Bertolagi mio.
 Così dicendo lo stringea con baci,
 Stringea la furia, e stringer credea il zio.
 Ella che uscir da lui furor di faci,
 Più fier di quel che dal suo petto uscìo,
 Sentì, sì per disdegno si commosse,
 Che l' imagine altrui da se rimosse.

48

E manifesta furia alzò le braccia,
 Ch' eran scheletro e pelle, e di serpenti,
 Suo crin, buttava un mazzo a Gano in faccia,
 E fuor delle mascelle senza denti,
 Grido, che il cor del traditore agghiaccia
 Mettea, con spume, ed aliti fetenti.
 Gano stupì, che Bertolagi vede
 Sparito; e chi sei tu, mostro? le chiede.

49

L' Invidia son, colei risponde, vieni,
 Tua mente approvo. O dolce, se la speme
 D' atterrar l' inimico feco meni,
 Soggiungea Gano, e la vendetta insieme
 Coll' odio. Or io ti tengo, e tu mi tieni.
 Così stringeansi. O maladetto! o seme
 D' ogni sozzural o vivo, più perversa
 De' reprobì d' Averno, anima persa!

Con un mostro sì lurido schifoso,
 Brutto , gelido, scarno pestilente,
 Da far venir ribrezzo, e pauroso
 Starsene a immaginarlo solamente,
 Tenersi avvinto in complesso amoroso !
 Tremava la penna in mano allo scrivente .
 L' Invidia stessa si staccò da lui,
 Dicendo : è Invidia più di me costui .

S' incontrò pei cortili nel Sospetto ,
 Il qual dal tentar Carlo ritornava ,
 Aveal lasciato che sorgea dal letto .
 E ben che festi tu ? gli domandava ,
 Ed ei, da se medesimo uscì l' effetto ;
 Carlo per sospettar, che mente brava !
 Gran timore d' Orlando lo molesta :
 Si tasta ognor , s' ha la corona in testa .

Veramente hacci posto la gran Fata
 A gran prova ! l' Invidia soggiungea .
 Io mi trovo in me stessa umiliata ;
 Giunger stimoli a me Gano potea .
 Ed ho l' istessa tua sorte incontrata
 Pur io col vecchio Carlo, rispondea
 Il Sospetto , non poco anch' io m' umilio ,
 Se oror non mi rimetto con Marsilio .

Si tra le mura pitturate, e gli ostri,
Ove par che virtù s' accolga e cola,
Andavansene a uscir due brutti mostri,
Come due garzoncelli escon di scuola.
Il Sospetto partì, perchè si mostri
Al re Marsilio, e non già vò, ma vola;
Vuol esser nella notte che succede
A Saragozza: ha ben rapido il piede.

54

Ma l' empio Gano era dal letto sorto,
E lurido del mostro andò allo specchio,
E l' arruffata barba e il crin distorto
Si rassetò, vestissi, e l' apparecchio
Del maleficio a procurare accorto,
Si compose, e di Carlo andò all' orecchio.
Sire, che il Sol propizio a te ritorrà,
E ti conservi i preziosi giorni.

55

Ben passasti la notte? o Gano, è stata
Conturbata da sogni, che prestigi
Gli credo. E ben? la luce ritornata
Dilegueralli. Or sei dentro Parigi,
L' onor, la tua potenza hai ricovrata.
Ma, Sire, quell' Orlandol che prodigi
Di valor? certo, la primiera lancia
Del mondo è Orlando, non che della Francia.

È ver, questo gridò Parigi intero .
 Sì, ma sempre secondo è a Carlo Orlando.
 Anzi, il re soggiungea, parmi primiero .
 Chi il popol più gridava, Carlo, o Orlando?
 Chi dicea che salvato avea l'impero ,
 E degno era portarlo , Carlo, o Orlando ?
 Dunque cauta ragion da te richiede
 D'allontanarlo , ma con gran mercede .

Facciam che si trapianti in Paganìa .
 Facciam che abbia in Ispagna una corona ;
 Basta d'una città d'Andalusia ,
 Ovvero di Granata, o d'Aragona .
 Ciò da Marsilio effettuato sia ,
 Non lo contenderà , se ben ragiona .
 Poichè Agramante, e i suoi Spagnoli, e quindi
 Hai superato Tigranoro e gl'Indi :

Vedrai, quando sia re fatto in Ispagna,
 E che sia posto coi Pagani in lotta ,
 Quanto la fè di Cristo ci guadagna !
 Non finirà che l'abbia vinta tutta ,
 Che solo un borgo più non vi rimagna ,
 Che alla verace fe non sia ridutta .
 Vedrai quanto altro mondo ridur puonne,
 Di quà di là dall'Atlantee colonne .

59

Vincendo andrà dall' uno all' altro polo,
 In Affrica, in Egitto, ed oltre i Neri
 Popoli fino ai termini del suolo;
 E il farà tuo vassallo; e fia che imperi
 Allor, del mondo tu tranquillo e solo
 Nella più bella parte, e che si avveri,
 Che sotto di te inagno Imperatore
 Solo un ovile sia, solo un pastore.

60

Ma non andrà, senza che un tuo comando
 Lo costringa a ricever la mercede,
 Che uno scettro tener vorrà dal brando
 Piuttosto che da man che glielo diede;
 Però, Signor, fa con tua legge e bando,
 Ciò che la regia autorità richiede,
 Ed obbligalo a far che non si scusi,
 Nè che l' offerto tuo dono ricusi.

61

Al re Marsilio ambasciator mi manda,
 Che in pace alle tue voglie lo disponga.
 Dirai di qual città farò domanda,
 Di cui lo scettro al Conte in man si ponga.
 Ma tu di prevenirlo gli comanda,
 Che si conduca in parte ove n' imponga,
 Con quanti paladin può, fa ch' ei venga
 In Roncisvalle, ed ivi si trattenga.

T. VIII.

8

Non si terrà dal misurar Marsiglio ,
 E con lui Falsirone e Bianciardino ,
 La molta vicinanza del periglio ,
 Quando imminente siagli il Paladino ;
 E dei potenti intimerà il consiglio ,
 Che i regni della Spagna hanno in domino ,
 Ov' io parlando in tua real persona ,
 Chiederò per Orlando la Corona .

Stringerolli alla pace, e a dar tributo
 A te del mondo Imperator possente .
 Così vicin non ti verrà temuto ,
 E molto Orlando gioveratti assente .
 Il vecchio Carlo che il sospetto avuto
 Volea celar sotto contraria mente ,
 Quel che consigli effettuar si puote ,
 Risponde, ma io l' amo il mio nipote .

E chi , soggiunge il traditor , non l' ama ?
 Chi non apprezza il valoroso Conte ?
 Chi vita ? chi potenza non gli brama ?
 Il primo io son , che n' ho le voglie pronte .
 E simulando l' empio , giù dirama
 Di falso pianto dai tristi occhi un fonte .
 Piange il buon re con lui . Conclusa è quindi
 La trattativa, e il dì che s' incominci .

65.

Magnifica real pompa s' appresta
 All' alta ambasceria , trecento paggi
 Uniformi d' aspetto; e d' aurea vesta ,
 Trecento cavalier son gli equipaggi .
 Scettro e corona di gran gemme intesta
 Porpora , ed uso di regali omaggi
 Ha Gano , e doni d' infinito prezzo,
 Reca: in tant' oro involto è tanto lezzo .

66

Seco ha il buon figlio Baldovino . O degno
 Di miglior padre ! e con lui solo a' lato
 Cavalca , da' più nobili del regno
 Dietro, e da molte guardie corteggiato ,
 Ma già l' astuto e frodolente ingegno
 Di Marsilio il Sospetto avea tentato,
 Che del non men di lui di frodi scarso
 Bianciardino in figura eragli apparso .

67

Ahimè , dicea, Marsilio , or sarà tutta
 La Spagna fatta preda dei Cristiani !
 Or la fe di Macon sarà distrutta :
 Gli Asiatici son vinti e gli Africani .
 Questa vittoria al Conte Orlando frutta
 La tua corona in testa , e nelle mani
 Lo scettro tuo , con quanti altri ne sono
 In Spagna , e non v' avrà , che un re , che un
 (trono .

Ahimè ! convien che si ripari al danno ,
 Convien che si prevengan gl' inimici ,
 Che si raccolgan quante forze s' hanno ,
 Con quelle dei Credenti e degli amici ,
 Che s' accoppin le forze coll' inganno ,
 Che non abbian di guerra i Franchi indicj .
 Disse, e accostossi sì , che a lui nel seno
 Il Sospetto spirò del suo veleno .

Ma quello gli parlò come adirato :
 Tu Marsilio trovar credi infingardo ?
 Bianciardino , di me sempre sei stato
 Nel consigliar , nell' operar più tardo .
 Tutto quel che consigli è mezzo oprato ,
 E compiuto sarà con gran riguardo .
 Disse , e il Sol che nascea cacciò le larve:
 Sdegnoso il finto Bianciardin disparve .

Sorto che fu Marsilio , l' assemblea
 Dei re ordinò che tosto s' intimasse .
 Più d' un di quà di là nunzio correa ,
 Che a venir senza indugio i re affrettasse .
 Poi lettera di Carlo a lui giungea ,
 In cui vien chiesto che scettro si dasse
 Di Granata, di Cadice e Siviglia
 A Orlando , e che ciò vuolsi e si consiglia .

71

Che Gano ambasciator per questo vien
 Con tal poter, come se ei stesso sia
 Carlo in persona, e intanto che il previene,
 Salute e pace ed amistà gl' invia.
 Pur mai sempre alcun messo sopravviene
 Di quei che mette Tigranoro in via,
 Ferraute, e Medoro, ond' è di tutto,
 D' Arli, e di quanto avvien Marsilio istrutto.

72

Intanto Carlo avea spedito Orlando
 In Roncisvalle, ed egli era venuto
 Astretto sol dal suo real comando,
 Che scusa non volea, non che rifiuto.
 Lo seguiron ciascun famoso brando
 Di Paladini per prestargli aiuto,
 Ov' uopo sia, soprattutto Olivieri,
 Avino Avolio, Ottone e Berlinghieri.

73

Il buon Terigi, Sansonetto, Alardo,
 Di Ballanda Angiolin, quel di Bajona,
 Il Conte Anselmo, ed Astolfo e Guicciardo,
 Dudon che di gigante ha la persona,
 Ed altri, qualsisia, ch' è più gagliardo,
 Di cui pur ne' miei carini il nome suona,
 E poca truppa venne, e di valore:
 Tutti una mente han con Orlando, e un core.

8.

Il Conte un dì, mentre che il nuovo giorno
 Salutavan gli augelli e i lieti armenti,
 Sen già con gli altri per quei colli intorno
 Al soave spirar dei freschi venti.
 Ecco dov' è più raro il lecce e l' orno
 Due Monaci venian con passi lenti;
 Nei visi ch' eran volti all' Oriente
 Riflettevano i rai del Sol nascente.

Il bel raggio seren che il giorno inizia,
 E i prati allegra, e lor varie famiglie,
 Più che nei fior gemmanti, si delizia
 In quelle facce candide e vermiglie;
 Cotanto v' era lucido a dovizia.
 Melarosa non è che rassomiglie
 Come voluttuoso ripercote
 Nei doppi menti e nelle grasse gote.

Er' appesa alle tonache succinte
 La fiscella, e un baston premea la mano,
 Dai penduli cappucci uscian le scinte
 Teste col capo di capelli vano.
 Poichè incontro ai guerrieri ebbero spinte
 Le viste loro alquanto di lontano,
 Riconosciuto avendo i paladini,
 Si piegarono al suol coi visi chini.

77

E fingendo la fin della lor traccia,
 Ritorcean, senz' alzare i volti bassi
 Volgeano il tergo dove avean la faccia,
 E gli occipiti nudi e i colli grassi.
 Orlando disse, padri, deh vi piaccia,
 Non ritorcere indietro i vostri passi,
 Che se a Dio recitate i sacri carmi,
 Non vi portano già guerra queste armi.

78

A tai parole rivoltaro i visi
 A quei, che s'eran lor fatti più presso.
 Si soffermò, per riguardarli fisi,
 Orlando, e gli altri ch' erano con esso.
 Mi pare, o non mi par, ch' io vi ravvisi?
 Dicea ciascun col guardo in loro impresso.
 Poichè accertarsi, esclamano: oh prodigi!
 Viviano frate! frate Malagigi!

79

Risposero essi, ebbe da noi rifiuto
 La vanità delle mondane cose.
 E detto ciò, stavan col labbro muto.
 Orlando, il veggo ben che voi, rispose,
 Quando chiede l' afflitta patria aiuto,
 State le gote a far lustre e sugose.
 Bel rifiuto fu il vostro. Approvo e lodo
 Servire a Dio, ma non un solo è il modo.

Nasceste pria cittadini e soldati ,
 Nè i santi voi io sprezzo già, ma quando
 La patria vuol, non disconviene ai frati
 Vestir l' usbergo, ed impugnare il brando.
 Non già le biade a consumar siam nati .
 Ite a tor la licenza, io vel comando ,
 Al vostro Padre Abate, ite al convento ,
 Ma il vostro ritornar quà non sia lento .

Disse, e subito quei fecer partenza ,
 E dopo un dì fu lor tornata presta .
 Avean sopra l' usbergo la pazienza ,
 La spada appesa al fianco , e l' elmo in testa .
 Piacque ad Orlando assai l' obbedienza .
 Ma quando ei fece loro manifesta
 Lo volontà di Carlo, e che per fatto
 Di Gano, ei s' era in Roncisvalle tratto ;

Essi che all' accortezze animo esperto
 Avean d' innanzi, e stati eran nel chiostro ,
 Dissero : un tradimento è qui coperto .
 E Malagigi, ti sarìa dimostro ,
 Se avessi in mano il mio libretto aperto ,
 Ma i l' arsi : è Gano di nequizia un mostro .
 E Orlando : anch' io lo so, ma non ho core,
 Che a cosa far mi muova per timore .

Non se il mondo ruini ; il fato amaro
 Mi colpirà , che imperturbato e forte .
 Tutti allora la spada sfoderaro ,
 E disser : correrem l' istessa sorte ,
 Fede fede, tre volte alto giuraro ,
 Fede a te per la vita e per la morte .
 Venne dall' etra a quelle grida un tuono ,
 Che lungo trasse e strepitoso il suono .

Gemito d'ier le concave caverne ,
 Gemito i monti , e l' interposte foci ,
 Gemito la gran valle, e alle superne
 Rombe i guerrieri rinnovar le voci .
 Così seguiansi quì le sorti eterne ,
 Comunque esser dovean liete , od atroci .
 Marsilio intanto in Saragozza tenne
 Il grau Concilio, ove ogni re convenne .

Parlò , com' ei gli avea nel comun danno
 Già preparati , ch' era da por mano
 Prontamente alla forza ed all' inganno ,
 Ad ogni possa lor , per farlo vano .
 Che a Carlo in assemblea concederanno
 Quant' ei chiede per lettera o per Gano ,
 Ch' ei poi con lui sarebbe a solo : Intanto
 Quel venne, e fe ciò ch' è in quest' altro canto .
Fine del Canto quarantesimoquinto.

DELL'
ORLANDO SAVIO

C. QUARANTESIMO SESTO

Chi ti distinguerà , figlia celeste,
Augusta verità, se il tradimento ,
Se la frode di tue spoglie si veste ,
E simula il tuo volto e il casto accento ?
E non colà tra le masnade infeste ,
Che vivono d' insidia, e rapimento ,
O tra i lupi e le volpi , onde disbrame
Il cupo ventre la rabbiosa fame ;

2

Ma s' insinua sovente nell' ospizio.
 Di probe genti che le prestan fede,
 E quando implora alcun pietoso uffizio
 Tien basso il capo e reverente il piede.
 Ma rende all' ottenuto beneficio
 Superbia e nimicizia per mercede,
 Ed odio per amore, e mal per bene:
 Ben spesso il seppi, e ne portai le pene.

3

Pur nelle corti e nei real palagi
 S' intrude, e tende ai re mal cauti insidie,
 Perchè satollin consiglier malvagi
 Peggior che lupi e volpi, odj ed invidie.
 Chi decretò che tra delizie ed agi
 Abitin Gani fabbri di perfidie?
 E portin veste e nome signorile,
 Ed abbian pur l' altrui saluto a vile?

4

Orsi e leoni per città men male
 Farlan coi denti e con l' unghie omicide,
 Od altro più terribile animale,
 Che si persegue sì che alfin s' uccide,
 Che fan costor, li quai nessuno assale,
 Ma felice si tien cui sorte arride
 Di potersi accostar, farsi lor presso
 Con umil volto, e con parlar dimesso.

Chi non ambito avria l' onor d' un guardo
 Degli occhi aver del maladetto Gano ?
 Chi saria stato a procurarsi tardo
 Quel di bacciar la scelerata mano ?
 Tanto saputo avea col dir bugiardo
 Internarsi nel cor di Carlo Mano ,
 Che chi volea trovar grazia e favore,
 Dovea farvisi via dal traditore .

Non si cangia così l' errante luna ,
 Or con ascosto , or scarso volto, or tondo,
 Qual con Carlo costui, cui fè nessuna
 Serba, nè amor, ma gli va ognor secondo ,
 Anima trista e di pietà digiuna
 Dal dì che venne ad abitar nel mondo ;
 Ma la sapeva simular sì bene,
 Che le voglie pareva n' avesse piene .

Tutte quel dì che a Saragozza venne
 Spiegò le pompe dell' altera Corte .
 Quel giorno fu per la città solenne ;
 Coi re Marsilio s' incontrò alle porte,
 E tutta in festa la città convenne,
 Dame, Signori , gente d' ogni sorte .
 Ei sen già sotto a baldacchin gemmato
 Tra il popol che al passaggio è al suol piegato.

In testa la corona, in man lo scettro,
 Il manto colla porpora reale,
 L'ermellino ha sul dorso, e l'alma un spettro
 È di dentro terribile infernale;
 Che non traspar, come per vetro o c'lettro
 Mosca schifosa, o sozzo altro animale,
 Ma, o cecità! la scelerata peste
 Si giudica dal manto che la veste!

Poichè dei regi entrò nel gran consiglio,
 E salutato, si fu in trono assiso,
 La fronte serenò, chiamò sul ciglio
 E sulle labbra della pace il riso.
 Poi cominciò: come t'avrà, o Marsiglio,
 Carlo per lettera il suo pensier preciso,
 Così ne venni ambasciatore eletto,
 Quel ch'ei ti scrisse a confermar col detto.

Lunghe assai fùr le stragi e le ruine,
 Che le terre han deserte e desolate
 Delle genti Cristiane e Saracine;
 Re Carlo vuol che siano alfin sedate,
 E posto v'ha colle vittorie un fine.
 Voi la pace, o Re Ispani, confermate,
 L'abbia, se vuol l'Asia e la Libia, e il modo
 Perchè sia forte, Orlando siane il nodo.

Sia l'istmo Orlando, che i gran mar contiene,
 E a nuovo loro imperversar s' oppone.
 Carlo lo manda alle marine arene,
 Tanta, o regi, fiducia in voi ripone,
 Che tra la Francia e lui, che solo viene,
 Tanta Spagna di mezzo si frappone.
 Convien che la corona a lui sia data
 Di Cadis, di Siviglia, e di Granata:

Perch' ei guardi la Libica costiera,
 E le Gadi, e de' due mari il tragitto
 Di quà di là per molta spiaggia libera
 Dai termini che pose Ercole invitto.
 Così la pace fia costante e vera,
 Terrà ciascuno il luogo a se prescritto,
 Quando dei posti limiti custode
 Orlando sia, ch' è sì prudente e prode.

Carlo avrà la sua Francia e l'Allemagna,
 E i Longobardi regni, e i tributari.
 Tu coi regi, Marsilio, avrai la Spagna,
 E fiano i lidi aperti e franchi i mari.
 Tigranoro nell'Affrica rimagna,
 Medor nell'Asia torni a quei ripari
 Che la Natura pose; ognun tra' sui
 Limiti resti senza ambir gli altrui.

14

Questo Carlo con scritto è con parole
Chiede, o Marsilio, e o voi re collegati:
Questo che Carlo così chiede e vuole,
Domandar non vorria con arme e armati.
'Tutti vi chiama amici e tutti cole,
Tutti vi vuol con lui confederati
A sostener la pace universale
Contr' ognun che la turba, o che l' assale.

15

Così Gano parlò col labbro usato
A ricoprir dai detti il cor discorde.
Marsilio, che ogni rege ha preparato
Ad esser favorevole e concorde,
Qual Maestro, che accorto al tuon che ha dato
Fa pria che ogni altro suonator s' accorde,
Parlò, pria che facesserli contento,
Primo per tutti, e fu così l' accento.

16

Non potea Carlo ambasciator più caro
Spedire all' assemblea dei regi Ispani,
Gano, di te che sei nome preclaro,
Cognito agli Spagnuoli, e agli Affricani.
Onde a ciò ch' egli vuol, giocondo a paro
Che giusto ci parrà stender le mani,
E dimostrar quanto si creda onesto
Per lui che il vuol, per te, per cui l' ha chiesto.

Chi di noi non desia veder finiti
 Tanti conflitti, e tante stragi e morti?
 Chi di veder sicuri i nostri liti,
 Alle merci dischiusi i mari, i porti?
 E chi per terminar cotante liti,
 Che non sia il ferro arbitro sol dei torti,
 Non amerà d' Orlando aver vicino
 Sì famoso, sì prode Paladino?

Io l' amo, o Gano, e so quanto tu l' ami,
 Tu l' ami, o Gano, anzi il tuo cor l' adora.
 Parci che poco Carlo per lui brami;
 A darlo alcun non frapponrà dimora;
 Nessun sarà che offeso se ne chiami,
 Che se pur dà, tanto più acquista ancora.
 La pace aver, la sicurtà più vale,
 Che ogni corona e porpora reale.

Ed anco penserassi a lui che cede
 Del suo, che alcun compenso venga dato,
 Quanto la sua convenienza chiede,
 E pel ceduto tengasi altro stato.
 Respiri alfin l' umanità, la fede,
 E la sua tenga in cui ciascuno è nato:
 Uomini sian, non facciano, che mostri
 Siamo per divorarci, i riti nostri.

20

Noi colla morte già del re Agramante
 L' alleanza e la lega liberammo ,
 E la fe' data , nè col figlio innante
 Nell' intrapresa nuova guerra entrammo .
 Pace con Carlo serberem costante ,
 Come nei tempi estremi la serbammo .
 Dite, voi re , che amici saremm sui ,
 Che com' egli noi ama , amerem lui .

21

Così parlò Marsilio, e i re acclamaro
 Al detto suo , che non pareva mendace,
 E le voci al maestro s' accordaro ,
 Pace a Carlo , dicendo , amistà, pace .
 Alfonso sol re Biscaglin preclaro,
 Che adora il vero Dio , fu a dir verace .
 La palma ognun baciossi, e con rispetto
 Nominò Carlo , e se la mise al petto .

22

Questo fu il giuramento, onde compiuta
 Dei coronati l' assemblea si sciolse,
 Gano alzossi , e Marsilio lo saluta,
 E ogni altro, e sorto in mezzo a lor si volse .
 A una mensa magnifica tenuta
 Nella gran reggia ognun dei re s' accolse:
 Gano siede il primiero collocato
 In alto seggio, ed ha Marsilio a lato .

Erarvi le bellissime regine
 Pur elle ammesse ed infrapposte ai regi,
 Addobbate alle fogge Saracine
 Con ostri e gemme ed aurei ricchi fregi,
 Imperlate il bel petto, il collo, il crine.
 Quel dì godean pur esse i privilegi
 Di far come prescrive la Francesca
 Usanza, che tra i cibi il vin si mesca.

Fuman nei piatti d'oro le vivande,
 Spillano nelle tazze i vin squisiti;
 Cibansi in prima; l'allegria si spande
 Nel mezzo, come suol nei gran conviti.
 Lo strepito nel fin si fa più grande,
 Fannosi alla salute alterni inviti
 Le donne, e i regi colle tazze in mano;
 Il primo a salutarsi è Carlo Mano.

Poi l'alta imperatrice e la famiglia
 Real: Marsilio s'alza, ed intimando
 Silenzio, in mano una gran tazza piglia,
 E dice: viva il re Spagnuolo Orlando.
 Ognun lo segue, e a ber si riconsiglia,
 E viva a replicar; Gano anelando
 Dir viva anch'esso, con più alto verso
 Il disse, e bevve, e il vin gli andò a traverso.

26

Parve affogar , lo prese una tal tosse,
 Con respiro , ch' a uscir non avea loco ,
 Che turbò l' allegria, gli si fer rosse
 Le guance e gli occhi, che parean di fuoco.
 Alfin con gran difficoltà quetosse,
 E riprese vigor la gioia e il giuoco .
 Marsilio , Bianciardino e Falsirone
 Capiano di quel fogo la cagione .

27

Furon le assenti dame salutate,
 E fu detta regina Alda la bella,
 E Berta , che ancor par di fresca etate ,
 Madre d' Orlando, e di Carlo sorella .
 Cento altre dette fùr formose e ornate
 D' alte doti di spiro e di favella;
 Che belle donne nominate sono
 Nella fin dei conviti in dolce suono .

28

Non vi mancaron già belle armonie,
 Non percoter di cembali e timballi ,
 Non donzellette, che alle sinfonie
 Accompagnasser Arabeschi balli,
 Non molte altre gioconde fantasie
 Del bere e del parlar tra gl' intervalli.
 Così finì quel giubbilo festivo,
 E parte rimanea del giorno estivo .

Andaro a passeggiar per un giardino
 Di fresch' erbette e di bei fiori ornato.
 Dei re, delle regine a far cammino
 Chi da questo n' andò, chi da quel lato.
 Con Falsirone dietro e Bianciardino,
 Con Gano solo andò Marsilio a lato,
 E mescean più discorsi l' un coll' altro,
 Questo di quel non men maligno e scaltro.

Era di fiori un bel compartimento,
 A cui soletti i due s' indirizzaro :
 Sopra Orlando tenean ragionamento,
 E sopra i paladin, quando v' entrarò :
 Eranvi gigli che parean d' argento
 Alti robusti, ed un portento raro
 Di fior gigante nel mezzo si stava,
 Che colla fronte agli altri soprastava.

Dei Paladini intanto, e più d' Orlando
 Cominciava Marsilio a lamentarsi.
 Gano avea in man lo scettro, ed ascoltando
 Pareva co' più bei gigli trastullarsi,
 Ora questo ora quello scapezzando :
 Volavan quà e là li capi sparsi.
 S' arrabbiò col più grosso, a cui dal collo
 Appena con tre colpi dispiccollo.

32

Marsilio disse : o Gan , tu mi rovini
 I fior più belli , e Gano rispondea :
 Oh! ve' fantasticare ! i paladini ,
 E Orlando d' atterrarti mi pareva .
 Non s' intesero a sordo i malandrini ,
 Che l' uno e l' altro ben si conoscea .
 Vien , Marsilio soggiunse , ci appartiamo
 Quà soli , e appresso al fonte quà sediamo .

33

Era il bel fonte una vaschetta piena
 Di limpid' acqua , fino al margin verde ,
 Così tranquilla , che un granel d' arena ,
 Ricercandone il fondo , non si perde ;
 Canta tra i rami dolce filomena
 D' un bel boschetto ond' ogni april rinverde .
 Ivi i due favellanti eransi assisi
 Al chiaro umor che dipingeane i visi .

34

Marsilio proseguiva il suo lamento ,
 Tenendosi col capo in giù rivolto ;
 Il tristo Gano stava all' acque intento
 A mirar nell' imagine del volto ,
 Se conforme l' aspetto era all' accento ,
 Notando ogni atto che vi fosse scolto .
 Parlò Marsilio assai di danni e torti
 Fatti da Orlando , e di battaglie , e morti .

Di Carlo ancor dicea, come aspirava
 Ad essere il monarca universale ,
 E che tutti i suoi simili noiava ,
 Quanti tengono in man scettro reale .
 Che patti non facea , ma ordini dava ,
 Col dritto della forza che prevale ;
 Ch' era quel che chiedeva or per Orlando
 Strana cosa, e non chiesta, ma comando.

Allor che il favellar parve maturo,
 E giunto a farsi manifesto appieno ,
 Si credette il fellow reso sicuro
 Da poter vomitar l' atro veleno .
 Disse , giura Marsilio, ed io ti giuro ,
 E misersi i fellow la mano al seno .
 Marsilio , non ti sei per anco avvisto
 Di quel che ho fatto , ed ho per te provisto ?

T' ho messo Orlando e i paladini in rete ,
 Resta a te che la tiri , e ce li prenda .
 Anch' io Marsilio, anch' io di sangue ho sete;
 Ov' è chi la rea razza non offenda ?
 Ma convien che l' insidie sian segrete ,
 Che Orlando, o alcun de' suoi non le comprenda,
 Che se le scoprirà, non è chi il tenga ,
 Che invece d' assalito, a assalir venga .

38

Centomila ci voglion tutti quanti
 In tre parti divisi, una per giorno.
 Che circondin, cavalli arcieri e fanti
 Roncisvalle di sopra, e d'ogn' intorno.
 Non avrà lena più d'andare avanti
 Al terzo dì, nè di suonare il corno,
 Con cui richieda al caso-estremo aita,
 E perderà coi paladin la vita.

39

Che non è forza al mondo, non è brando,
 Che a trentamila e più per dì resista,
 E sarà detto invan, che invitto è Orlando,
 Se vincitor più che tre dì persista.
 Ma dove sia la gente in arme, e quando?
 Marsilio rispondea, se alla sprovista
 Ti credi, e spensierato di trovarmi, (mi.
 T'inganni, o Gano, ho gente in pronto ed ar-

40

L'avea celatamente apparecchiate
 Fin dalla nuova guerra che fu mossa:
 Contro Carlo l'avrei tosto mandate,
 Se mai gli dava Tigranor la scossa;
 Or che avvenne il contrario, stan celate,
 Se crollasse giammai cotanta possa;
 Per fe, per posizion, per odio antico
 La Francia è il nostro natural nemico.

Ma quando, o Gano, ambasciator t' intesi
 Quà venir, so il tuo genio multiforme,
 La tua mente qual era ben compresi,
 Ben c' intendiam, poich' io ti son conforme;
 Preparato attendeati, e i regi ho resi
 Cauti, però che, fin quando si dorme,
 Di quel che ho fatto, ad avvertirmi in sogno
 Bianciardin m' apparia senza bisogno.

Or che, Gano, a trovarmi sei venuto,
 Di sicura vittoria m' argomento,
 Che certo non è piccolo l' aiuto,
 Che mi recasti tu del tradimento;
 Dei centomila già son provveduto,
 Saran pronti ed armati in un momento.
 Ma come accaderà che resti ignoto
 Al Paladin di tante genti il moto?

Lo sappia, e se gli faccia ancor vicino:
 Orlando, per venir gente, non fugge;
 Gli manderem mio figlio Baldovino,
 Che dell' amor di lui quasi si strugge.
 Ma convien che non sia questi indovino
 Della frode, da cui troppo rifugge,
 Fido e leal; farem che la corona
 Gli abbia a portar, che a lui la Spagna dona.

44

Se Baldovino afferma, Orlando crede ,
 Poichè il conosce amico suo verace .
 Farem che il persuada a prestar fede,
 Che il campo vien per sostener la pace,
 E il tributo a forzar, che il dover chiede,
 Ove sia cui di darlo, alcun , non piace,
 E perchè colla Francia abbia fidanza
 Di forte e ben armata l' alleanza .

45

Ma temo ahimè ! che Baldovin m' è figlio,
 Che quando sarà guerra manifesta,
 Per Orlando vorrà porsi a periglio,
 E seco pugnerà per la sua gesta .
 Non dubitar, gli rispondea Marsiglio,
 Che daremgli a portare una tal vesta ,
 Che da chiunque ad incontrarlo vegna
 Rispettata sarà la regia insegna .

46

Di Chiaramonte sia la Casa spenta
 Tutta , e quella di Carlo e di Pipino,
 Con gravi pene a chi più le rammenta .
 Maganza regni . Al figlio Baldovino
 La corona di Francia si consenta ;
 Sia di tutta la Spagna a me il domino ;
 Ne sia cacciato ogni altro re . Sì fatti
 Furo , e giurati infra i felloni i patti .

47

Indi conchiuser le malizie e il modo
 E il come ordir l' orrenda insidia, e il quando
 Muover le genti, e dell' iniquo frodo
 Tutte le cautele andàr fissando.
 Poi si baciaro, e rinnuovaro il nodo
 Dell' amistà, Marsilio rigiurando
 Per l'Alcorano e Maometto, e il tristo
 Gan traditor per l' Evangelio e Cristo.

48

Fama è, che venne un fiero terremoto
 In quell' istante, e un turbin violento,
 Con scoppio orrendo, che ir lasciò remoto
 Gemito di querela e di lamento,
 Che gittò sangue, rallentando il moto,
 Il fonte ch' era pria liquido argento,
 Che per tutto il giardin s' udiron tristi
 Cani e lupi ulular senza esser visti.

49

Poco durò la mente costernata,
 Mente che del delitto era tenace.
 Venne la notte, e poi che fu tornata
 L' aurora in ciel colla diurna face,
 Per tutta Saragozza proclamata
 Fu la mentita e frodolenta pace;
 E ne furon spediti più corrieri
 Di Spagna e Francia a battere i sentieri.

50

Va Saragozza in giuochi, in balli, in feste,
 Ed in conviti; il popolo gioioso
 Loda i re frodolenti, e manifeste
 Fa le sue grazie a un tradimento ascoso.
 O cara al sommo Facitor celeste,
 Quando il settimo dì prese riposo,
 Provida Pace, che il novello mondo
 Nutrivi, onde potesse esser fecondo.

51

Di tue sembianze amabili si serve
 La brutta frode artefice dei mali?
 Di te riveston l'anime proterve.
 Le lor perfidie a danno dei mortali?
 A che di fuoco irresistibil ferve
 L'alta officina dei fulminei strali?
 Il turbo il terremoto è solo agli empì
 Un van rumor; che giuran stragi e scempi?

52

Vestì Marsilio del real suo panno
 Il giovin Baldovin colla sua mano.
 Gran doni a Orlando da recar gli danno,
 Corona e scettro di Monarca Ispano;
 E d'alta fellonia, d'orrendo inganno
 Lo fa ministro il padre disumano:
 Strumento fa di sua perfida mente
 Lui, che in sua stirpe è l'unico innocente.

Parte contento il prode giovinetto,
 Da fanti e da cavalli accompagnato,
 Credendosi ad Orlando suo diletto
 Di far cosa cortese, e officio grato.
 L' iniquo Gano con Marsilio stretto,
 Come Giuda, avea il prezzo del peccato;
 E tradì due, Carlo il suo re, col patto,
 E il figlio, che innocente era del fatto.

Ordito ch' ebbe appieno il reo disegno,
 Tornò a Parigi, ove fù ricevuto
 Con pubblica letizia e d' onor segno,
 E d' alta riverenza e di saluto.
 Carlo l' abbraccia, com' ei, che del regno
 A sostener la mole eragli aiuto
 Il più sicuro, ed amico gli dice,
 E cento volte il loda e benedice.

Son posti in vista i doni che inviaro
 Marsilio a Carlo, e gli altri Ispani regi,
 Infiniti di numero, e di raro
 Prezzo, e di scelta peregrina egregi.
 Da regi e da regine ne mandaro,
 Per diverse opre, ed usi varj e fregi.
 La lettera di Marsilio ai doni mesce
 Finti affetti, e col dir Gano gli accresce.

56

Era giunta quel dì d' Arli spedita
 Da' Re d' Affrica e d' Asia un' imbasciata,
 Con cui veniva Angelica rapita ,
 E Spinalba e Clarina domandata .
 I re che visto avean mal riuscita
 La forza, voller, che per chiesta , usata
 La ragion fosse, e il dritto delle genti
 Contro sì nefandi atti e violenti .

57

Re Carlo, che più volte minacciato
 Per Angelica avea Rinaldo invano ,
 Il qual pur sempre gli ebbe replicato ,
 Che andassero a pigliarla a Montalbano ,
 Or che di ridonarla è dimandato ,
 E che pace fatto ha col regno Ispano ,
 India, e Libia abbattuta, alla richiesta
 Loro acconsente , che gli pare onesta .

58.

A Rinaldo per lettera comando
 Fa che Angelica sia restituita ,
 Con colpa d' alta fellonia , con bando
 Dal regno, e taglia, e perdita di vita :
 Lettera gli fe' scriver pur da Orlando ,
 Che fin da Roncisvalle fu spedita ,
 In cui il cugino avverte, e poi lo sgrida ,
 Alfin , s' uopo è , qual traditor lo sfida .

10.

Gano assiste ai consigli, e il tutto approva;
 Vuol che sia resa la bella regina,
 Per nimicar Rinaldo a Carlo, e cova
 In petto il tradimento, a cui destina
 Bertolagi, che tacito si muova,
 Nascoso sotto veste contadina,
 E cautamente ai vinti Regi in Arli,
 Di quanto fassi in Roncisvalle parli.

Quel frodolento esecutor si parte
 Del tristo autore delle perfide opre,
 E i regi istiga a guerra, e il fe con arte
 Tale, che n'è l'autore, e non si scopre.
 Intanto la risposta vier da parte
 Di Rinaldo, che fia che invan s'adopre,
 Se di toglierli Angelica destini,
 L'Imperator con tutti i paladini,

E con le forze tutte de' suoi regni,
 E bando e taglia sul suo capo metta.
 Ma la risposta a Orlando ha maggior segni
 Di disprezzo, che s'armi, che l'aspetta;
 Che in quanto all'esser savio che gl'insegni,
 Che si rammenti del passato, e in fretta
 Si curi, che gli par che un'altra volta
 Sia ritornato colla mente stolta.

62

Queste risposte fean spesso adunare
 I consigli . Ecco un dì v' entràn Clarina
 E Spinalba e Nigilda in militare
 Veste, e protestan , che la Saracina
 Setta e Maometto vogliono abiurare ,
 Farsi Cristiane ; e ognuna il suo destina
 Eletto cavaliere in sposo avere .
 Perchè libere sono , e son guerriere .

63

Ancor la bella Fiordispina manda
 A dir come sposato ha Ricciardetto ,
 Che Cristiana e Francese raccomanda
 Se stessa a Carlo , e il suo sposo diletto .
 Carlo vittorie e pace ha da una banda ,
 Dall' altra stassi in tanti intrighi astretto .
 Mentre pende dubbioso il suo pensiero ,
 Lo lascio, e vado a ritrovar Ruggero .

64

Di lui vi dissi già com' era entrato
 Nella nuvola tinta di candore ;
 Molto addentro avanzossi, ed all' un lato
 Del fiume della vita udia il fragore ,
 Che giù venia dal monte dirupato ,
 Ma qual lume, che langue , ed alfin muore,
 Appoco appoco si tranquilla e tace , (ce .
 Quand'entra nel gran mar che ha sempre pa-

Ivi fuori dal nuvolo la fronte
 Svolge Ruggero, e lungi il guardo intende.
 Discopre un lucidissim' orizzonte
 Piano per quanto l'occhio si distende;
 Solo nel mezzo ha le radici un monte,
 Che fino al ciel coll'alta cima ascende.
 Tutto è mar fuor che là dove tien salde,
 Il monte, e stende in giro ampio le falde.

Solitario isolato è l'erto giogo,
 E i flutti intorno lambono la riva,
 Che ricetta chi approda, e al piè dà luogo.
 Mal si distingue, finchè non si arriva,
 Di che acceso è quel monte, come rogo;
 Se sia terso metallo, o fiamma viva,
 O diamante che lungi folgoreggia,
 Ed abbaglia le luci a chi lo veggia.

Quell' onde che mai sempre son tranquille
 Appaion come un ciel di stelle sparso,
 Che s' incontran, movendó a mille a mille,
 Nè il numer va di quel che vien più scarso.
 Dispiccan come tremule faville,
 Che son lungi gittate da legno arso;
 Così raggian dal lido alla radice,
 In cui sorge l'altissima pendice.

68

L' illusion che lungi il vero asconde ,
 Va desaparendo all' appressar di loro .
 Vede , che sono sulle placide onde
 Bianchissime ali colle cime d' oro ,
 Ed omeri rosati, e teste bionde .
 Sono Angeletti del superno coro ,
 Che con vasselli snelletti e leggeri
 Vanno scorrendo quei marin sentieri .

69

Alla sinistra varj stormi vede ,
 Che pajon di sparvieri o negri corbi,
 Che fieramente gittansi alle prede .
 Di miser naufraganti d' aita orbi ;
 Chi rapisce s' invola , e va e riede ,
 E sono in quella parte i flutti torbi ,
 Che il rapace stuol nelle profonde
 Gole del mar sè colla preda asconde .

70

Mentre Rugger per meraviglia inarca
 Le ciglia intorno , ecco che alle sue prode
 Un Angelo si fa con maggior barca ,
 E stagli innanzi sì che il vede e l' ode .
 Accostasi per farla di lui carica :
 Sono , o Rugger , gli dice , il tuo custode .
 Con man gli fece della croce il segno
 Sulla fronte , e invitollo entro al suo legno .

71

La barchetta di sè Rugger fa grave,
 La qual mossa dall' Angelo viaggia
 Con andar velocissimo e soave,
 E giunge là dove si scende a spiaggia.
 L' Angelo dice, ve' che vien per nave
 Ogni anima, che in grazia deposto aggia
 La mortal salma; e nella sua barchetta
 L' Angel di lei custode la ricetta.

72

Vengono altri, altri van, dell' infinita
 Serie dei spirti tragittanti; questi,
 Che vengon contro noi, vanno alla vita:
 Tu pur, nascendo, quella via facesti.
 Questi che van con noi, l' hanno fornita;
 Quei le spogliar, questi l' umane vesti
 Vanno a vestir. S' incontrano gli estremi
 Principio e fin van con opposti remi.

73

Là finisce il mortale, e quà l' eterno
 Comincia, questo mare n' è il tragitto.
 Colà l' anime ree nel tetro averno
 Vanno a pagar ciascuna il suo delitto,
 Gli avversarj ne fanno un mal governo.
 Quà vassi al Ciel, breve è il penal conflitto.
 A te per grazia di venirci è dato,
 Pria di toccar la meta, a cui sei nato.

74

Non potenza di maga, non prestigi
 Muovono questo tuo viaggio arcano :
 Ma lunghi imperscrutabili i vestigi
 Son, che guidano al bene il passo umano .
 La patria tua da te, da te Parigi
 Vuol l' aita del senno e della mano .
 Or vieni, e segui li vestigi miei ;
 Quella montagna sormontar tu dei .

75

In quella l' uman spirito si purga ,
 E il peso , che il salir ritarda, lascia .
 Rugger la mira , e da vicino espurga
 L' error , che da lontano al vero è fascia .
 Vede come dal piè le nasca e surga
 Una gran fiamma , che tutta la fascia ,
 Da cui per via continova spirale
 Traspar la molta turba , che vi sale .

76

Fiammando involve nelle sue gran lingue
 L' Anime il fuoco, ch' è d' eterna essenza
 Penetrante sottil , che non s' estingue :
 Sol nulla può colà dov' è innocenza .
 Là 've sola in un erto si distingue ,
 L' Angel, Rugger guidò alla Penitenza .
 È scarmigliata , e veste manto e stola
 Del color della pallida viola .

Sempre si volta indietro alla gran china ,
 Onde già risalì , che falle orrore .
 Tiene una rosa in man , che porporina
 Fu brevi istanti , e sparse un grato odore .
 Or pute scolorita , e sol la spina
 Rimasa è integra , che le punge il core .
 Ogni volta che questa il cor le tocca ,
 Il pianto dalle ciglia le trabocca .

Sol per toccargli colla spina il manto
 Diè la donna a Rugger dolore acerbo ,
 Sì che gli espresse dalle ciglia il pianto ,
 E gli scosse ogni vena ed ogni nerbo .
 Pianse ei gli odi e gli amori , e pianse quante
 Fece mai di lascivo e di superbo .
 Sì pensoso , coll' Angelo , venia
 Del monte al piè , laddove si salia .

Sette volte la via cinge quel monté ,
 Che largo è in fondo , e va stringendo in cima ;
 Di quei che van , chi le piante ha più pronte ,
 Chi tardo resta indietro , e chi va prima ,
 Ma sempre è più legger chi più sormonte ,
 E lieve è sì chi in vetta si sublima ,
 Che vola in sù , come per acqua fronda ,
 Tosto gli dà l' andar chi ve l' affonda .

« Entrate, o eletti, a cui viva è la speme »
 Sta scritto sulla soglia della porta.
 Senza pensar, Rugger che nulla teme,
 Segue dentro quel fuoco la sua scorta.
 Sente, mentre la prima cinghia preme,
 Un dolor che a gran pena si sopporta,
 Cessa nella seconda; e nella terza,
 E nella quarta il fuoco più lo sferza.

Ivi al senso l'ardor tanto gli nuoce
 Quanto nel vizio errò, ch'è di quel giro.
 Così chi più, chi men la fiamma cuoce,
 Ciascun nel cerchio suo, quei che falliro:
 Ai sette vizi capitali atroce,
 E a quanto vien da loro è quì il martiro.
 Così partito è delle pene il loco,
 E cotal la natura è di quel fuoco.

Ha la porta sua propria ciascun cerchio,
 E scritto il suo peccato sta nell'arco,
 Che sopra le colonne fa coperchio,
 Sotto di cui nell'altro giro è varco.
 Sente Ruggero, andando, del soverchio
 Parte scemar del suo terreno incarco;
 L'Angel coll'una man preso il sublima,
 Coll'altra gli fa mostra della cima.

O quante in quella vetta anime terse
 D'ogni lor macchia, e lievi come velo
 D'etere puro e lucido, egli scerse,
 Fattesi belle per salire al Cielo!
 Altre levarsi, ed altre in sù converse,
 Come aperti fioretti in sullo stelo,
 Aspettar di spiccarsi il dolce istante,
 Per ire in braccio al sempiterno amante!

Parveli avere ad ogni membro l'ali,
 Tal volò colassù, dove procelle
 Nè turbin sono, nè fulminei strali;
 E sotto a' piè si vide errar le stelle,
 Quelle che fisse agli occhi dei mortali
 Sembrano, e son Pianeti, e Soli anch' elle;
 E passeggiava sopra il firmamento
 Come in cristallo o in trasparente argento.

Pareagli una vastissima campagna
 Lieta di fior, di fronde d'ogni sorta,
 E d'eterna rugiada che la bagna:
 Colle fragranze, e cogli odor conforta.
 Tramezzo a quella l'Angel l'accompagna
 Del Paradiso alla gemmante porta,
 Che a narrar quanto è bella il dir non giunge:
 È sempre il vero dal pensier più lunge.

Vi son dinanzi Angeliche milizie ,
E Cherubini con fiammanti spade ,
Che fan corteggio all'Anime novizie ,
E van con esse , e agevolan le strade .
Ecco là 've comincian le primizie
Dei Beati , e il sentier la porta invade ,
Un' Anima ; ch' entrava , e àveane accanto
Un' altra , ch' era un guerrier Martir Santo .

Quando là vide e la conobbe , o come
Rugger si riempi di meraviglia !
Andolle incontro , la chiamò per nome :
Il pianto gli cadea giù dalle ciglia .
Ma non è tempo adesso ch' io la nome,
Nè chi sia dica , e qual pensier la piglia
Di volgersi a Rugger ; di dirlo intendo
A suo loco . Or la cetra al muro appendo .

Fine del Canto quarantesimosesto .

DELL'
ORLANDO SAVIO

C. QUARANTESIMO SETTIMO

Come quel corridor che generoso
Rinforza il corso, allor ch'è presso a meta,
Come il cigno, ch'è più melodioso
Quando per sempre poi cessa, e s'accheta;
Così quando è vicino al suo riposo
Rinforza il canto, e più l'orna il Poeta,
Riposo non di cigno, che ognor taccia,
Ma di corsier, ch'indi altra via rifaccia.

2

Ei si ristora con gli amici cari
 Della sofferta sua lunga fatica ,
 Pochi , perocchè i veri assai son rari
 Tra la gran turba che si dice amica,
 Che loda in faccia , e dietro i motti amari,
 Strali contro di cui non val lorica ,
 Però che a petto mai non li presenta ,
 Di reo livore avvelenati, avventa .

3

Io non mi stetti dal condurre a fine
 Questa che prima fu mia dolce voglia ,
 Perchè vi sia chi di strappar dal crine
 Di colto alloro un ramicel mi voglia .
 Or che son tutte al termine vicine,
 Vengon le cose a chieder , ch'io le accoglia,
 Che non ne lasci alcuna, e le disponga
 Sin che dell' opra in fronte il titol ponga .

4

Qual coll' eburneo pettine ravvia
 Le chiome d' or , ch' erano all' aura sparte,
 Leggiadra Ninfa , e distrigate in pria
 In più ciocche le accoglie e le comparte,
 E poi l' intreccia colla maestria
 Delle mobili dita che san l' arte ,
 Nè alcun più n' erra , e cessano i più corti ,
 E i lunghi crin van fino al fine attorti .

Così fa di sua tela il gran Poema,
 Cui dièr man cielo averno e terra e mare.
 Le fila che non giunsero all' estrema,
 Altre aggiungendo, le lasciò cessare;
 Ma tutto si conduce il vario tema,
 Seguendo l' orditura e l' esemplare,
 Finchè l' opera al termin si concluda,
 Ove l' intero subbio si denuda.

E come il bel dell' edificio è il tetto,
 Così la fin delle costrutte rime
 Esser dee sommità che orni il prospetto.
 Lascio Rugger nelle beate cime,
 E vado a Baldovino il giovinetto,
 Che assiso in pompa sul destrier sublime,
 Giunse col regio ammanto sulle spalle
 Al suo diletto Orlando in Roncisvalle.

Scende dal corridor quando lo scorge
 Farseli incontro coi seguaci eroi;
 Gl' inchina il piede innanzi, il capo torge,
 Lui saluta primiero, e gli altri poi.
 Orlando per alzar, la man gli porge,
 E dice, amico, a che vieni? e che vuoi?
 Ed egli a dar la pace, Orlando, io vegno,
 A te, a Carlo, a Parigi, a tutto il regno.

8

Poscia seguita narrando, come suole
 Un desioso Giovine, che crede
 Arrecar cosa grata, e che il ben vuole,
 E cerca a chi lo manda acquistar fede;
 Tutta l'anima pon nelle parole,
 E nel sentire, e nel parlare eccede.
 Narra le feste, l'assemblea reale,
 I conviti, la gioia universale.

9

Dice delle corone, che a lui sono
 Date a portar di tre città di Spagna,
 Narra i cavalli, e i carri, ove ogui dono
 Si chiude, e noma ancor chi gli accompagna,
 Che ad invitarlo a risedere in trono
 Prestamente verrà una turba magna;
 Poichè Marsilio vuol, ch'oltre che amica
 Francia e Spagna, una patria esser si dica.

10

L'abbraccia il Savio a sì focoso accento,
 Il bacia, e sol di lui si mostra ansioso,
 Nulla del resto. Per un bacio, cento
 Gliene risponde il giovine amoroso.
 Da parte di mio padre un ten presento,
 Dice, e darlo si studia il più focoso;
 In questo pace eterna si concluda:
 Ah! l' semplicetto! e il bacio era di Giuda.

Orlando seco per la man lo prende ,
 E lo conduce ove han gli alloggiamenti .
 Cingon la valle aspre pendici orrende ,
 E burroni precipiti, e pendenti
 Sassi, di cui la cima in basso pende,
 Precipitosi e simili a cadenti .
 Per più foci vi s' entra anguste e torte ,
 Dell' orribil recinto orribil porte .

Non il Furor tra più tremende mura
 Di claustro chiuso infra sbarre arte e crude
 Potria albergar, che in quella valle oscura ,
 Ove , pria che il sol manchi , il dì si chiude .
 Ma pur vi s' apre in mezzo ampia pianura,
 Tra spalle che non son d' alberi ignude ;
 Gran selva le riveste , e v' han radici
 Roveri vecchie a par delle pendici .

Prati vi sono in qualche aperto seno
 Erbosi e pinti di bei fior silvestri ;
 All' orrido frammisto è quì l' ameno ,
 Qui son lochi gentili infra gli alpestri ;
 Or par che dall' orrendo il bel terreno ,
 Ora quello da questo si sequestri .
 Là fragoroso scendere un torrente ,
 Qua dolce un rio rimormorar si sente .

14

Lassù del sommo capo di Pirene
 L'orrida maestà tanto s'estolle,
 Come Atlante che in spalla il ciel sostiene:
 Pur sotto scende anco a minuto colle,
 A ridenti vallette, a liete scene,
 Poi riammassa i monti, e sprezza il molle;
 E riaddensa le dirupi e i boschi
 Rumorosi di vento, e d'aria foschi.

15

Roncisvalle è nei monti che fan sbarra
 Tra Spagna e Francia, onde per rupi e massi
 Si scende in Aquitania di Navarra,
 Tra mezzo a gole e dirupati passi.
 Quà solca il Bearnese, e là con marra
 Rompe il villano Navarrino i sassi,
 E fa vestir di poche biade e fronde
 Le sterili pendici ed infeconde.

16

In quelle foci Orlando era attendato
 Coi Paladin colle seguaci genti:
 Non eran, numerando ogni soldato,
 Più che tremila, e cento sopra e venti.
 Nella gran valle e in ogni aperto lato
 Baldacche e militari alloggiamenti,
 Ed armi ed istrumenti eran di Marte,
 Ed insegne guerriere al vento sparte.

17

Bello il mirar come facean contrasto
 Il marziale ed il selvaggio orrore,
 Arte e natura, asprezza, ed alcun fasto;
 Tramandava diletto anco il terrore.
 Orlando, Baldovin, dove in più vasto
 Loco era eretto il padiglion maggiore,
 Che coll' insegna del Quartier s' estolle,
 Che porta il Conte, alloggiar seco volle.

18

Quì l' obbedienza al mio Signor mi tiene,
 Disse in entrando, e disser gli altri eroi,
 Quì la fe' salda più che le catene,
 Quì l' amor per Orlando ritien noi.
 E Baldovin che nuovo a voi ne viene,
 Starà compagno in questo amor con voi,
 Soggiunse il giovinetto, anzi m' estimo
 Che nell' amarti, Orlando, io sono il primo.

19

Gli accolse il Conte agli ospitali scanni;
 E nella cena gli giacea sul petto
 Il traditore, il Giuda era Giovanni,
 Il suo caro il suo fido il suo diletto.
 O vittima de' rei paterni inganni,
 Semplice ed innocente giovinetto!
 Non ti dirò, non fossi nato mai,
 Perchè tradisci, e di tradir non sai!

20

Di Marsilio parlò, dei re, di Gano
In modo tal che ognun la fe' leale,
E la pace credea. Sol Fra' Viviano,
E fra' Malgigi l'intendevan male,
Soli da parte favellando piano.
Ma nulla il cor d' Orlando a infranger vale,
Il quale s' alza, ed a ripeter viene:
Quì l' obbedienza al mio Signor mi tiene.

21

Nel separarsi per ire al riposo,
Baldovin ripeteagli, io ti son gaggio,
Mio caro Orlando, e tutto affettuoso
Baci a baci aggiungeagli in arra e in aggio.
Ma quando per quei monti all' antro ombroso
Il gufo rifuggia dal nuovo raggio,
Ed aquile e sparvier con rauchi stridi
Usciano a cercar preda ai dolci nidi.

22

Cominciossi a veder genti di Spagna
Dai più lontani monti in lunghe file
Scendere a valle giù per la montagna,
Uomini e donne in veste signorile.
Erano i primi che tendean la ragna,
Ma non avea nessuno aspetto ostile,
Anzi amico, e benefico e ferace
Di cose che aggiungean fede alla pace.

Belle mule di Spagna cento e cento
 Venian con alte rosseggianti creste ,
 Scotendo tintinnaboli d' argento
 Dai mossi colli e dall' altere teste .
 Gualdrappe rivestian con finimento
 Di trine d' oro e porpora conteste .
 A Carlo imperator trenta di loro
 Recavano il tributo in some d' oro .

In altre agiatamente eran portate
 Cinquanta belle schiave Saracine ,
 Schiave sì , ma che degne sarian state
 Per grazia e leggiadria d' esser regine ;
 Quasi di pari età , di perle ornate,
 E di gioielli il collo il petto, il crine .
 Ed altre mule avean dolci licori :
 Perchè femmina e vin rompano i cuori .

V' eran mule e destrier di beltà propria
 Bardati , regio don , da cavalcare ,
 Altre eran con lettighe , e con gran copia
 D' ogni provision di terra e mare .
 Di tutto era ubertà, di nulla inopia,
 Vesti, arme Turche d' arte egregia, e rare
 Pietre, legni, animai d' Asia e di Libia,
 Di terrestre, e d'aerea vita, e anfibia .

26

Giunti a Orlando i garzon, lasciàr le selle,
 E cominciaron sinfonie Moreschè;
 Si misero a danzar le donne belle
 Con lascivetti avvolgimenti e tresche,
 Suonando crotaletti e cennamelle,
 Che nulla è più che i cor dei prodi adesche.
 E se la fin non intimava il Saggio,
 Era emunto dai petti ogni coraggio.

27

Parte restàr, che avean le robe scorte
 Per Orlando, e pe' suoi di Roncisvalle;
 Ei fu re salutato, e a lui fùr porte:
 Le ritiene a sua voglia, ed altrui dalle.
 Parte, ch' eran per Carlo e per sua Corte,
 Col tributo, seguir per Francia il calle;
 Queste acclamate andando in lor vestigi
 Recaron gran letizia entro Parigi.

28

Splendon le mule i bei destrier le some
 Per le vie di città nel lor passaggio;
 Corron tutti a mirarle, e dicon: come
 È ricco al nostro imperator l' omaggio!
 E Gano e Orlando pur gridano a nome:
 O quanto quello è forte, e questo è saggio!
 Questo è Mastro di guerra, e quel di pace.
 O misero accoppiare! o dir fallace!

Dell'alma intanto abbarbagliata e losca
 A ogni luce di fede, in Roncisvalle
 Incominciavan, quando il ciel s'infosca,
 L'opere ree, nelle quai mai non falle:
 Gente venia che tacita s'imbosca
 Di quà di là per sconosciuto calle,
 Coperta sì che non la vede il Sole,
 Non che occhio d'uom, dentro alle occulte gole.

E perchè fosser quei taciti moti
 Da qualcuna apparenza ricoperti,
 Di Spagna di continuo a farsi noti
 Pedoni e cavalier venian scoperti,
 Come al re nuovo sudditi, o devoti
 A Baldovin, della rea frode esperti,
 O come guardie destinate a Orlando,
 E milizie che stiansi al suo comando.

I venire e gli andar non interrotti
 Erano mai di nuove genti armate.
 I Guasconi Marsilio avea corrotti,
 Ed infinite genti radunate
 Avea di Spagna e Libia, che in due notti
 Dei primi trentamila l'imboscate
 Compiero, ed occupar tutte le bocche,
 E dell'alture fèr difese e rocche.

Il primo fu Olivier , ch' ebbe sospetto ,
E Malgigi e Vivian fean spionaggio ;
Ma fu d' Orlando imperturbato il petto ,
Che il valor manda innanzi all' esser saggio ;
Ed ama Baldovino il giovinetto ,
E fida in lui che gli è venuto ostaggio ,
Nè crede il padre disumano a sorte
L' unico suo figliuol d' esporre a morte .

Creder non può che , benchè sia perverso ,
Tanta barbarie in lui posto abbia il nido ;
Ma dal padre il figlinolo era diverso ,
Quanto quello è infedele , è questi fido .
Infine a ribadarsi è sempre avverso
Un generoso , ov' è di pugna il grido .
E fosse guerra aperta o tradimento ,
Orlando mai non ricusò cimento .

Ma come la salvezza de' subì vuole ,
All' assemblea chiamolli , e del periglio ,
Ch' esser pur vi potea , fece parole ;
E presente era ancor di Gato il figlio .
Tutti gridar : noi chiuderemo al sole ,
Ma non arresti e invendicati , il ciglio ,
Morrem teco pugnando , e fero il patto ,
Siccome alle Termopili fu fatto .

Non era anco il mattin , quando un tumulto
 Per una udissi delle molte foci :
 Potea parer che di privato insulto
 F fosser rumori, e litiganti voci,
 Ed era il segno dell' assalto occulto .
 Mentre che Orlando e i paladin veloci
 Colà col lor drappello eransi spinti ,
 S' avvider d' esser d' ogn' intorno cinti .

Di sotto, dalle parti, in tutti i passi
 Un repentino fremito si sente ,
 Fansi di sopra orribili fracassi ,
 Mescolansi urla , e sibilo frequente
 Di strai lanciati e di gittati sassi ,
 E d' ogn' intorno calpestio di gente ,
 Suon di trombe, e di barbari timballi ,
 Muggir di monti e rimuggir di valli .

Orlando si fa il segno della croce ,
 Il piè dechina e leva al ciel le braccia :
 Fanno li suoi l' istesso , indi alla foce ,
 Onde più gente scaturia , si caccia .
 Non feroce leon , non orso atroce ,
 Non verro offeso e stimolato in caccia ,
 Posta di tutti in un la forza e l' ira ,
 Varrian l' ira e il vigor, che Orlando spira .

38

Parve che Durindana sfoderata
 Ardesse come ferro alla fucina.
 Misera quella gente sconsigliata,
 Che prima ov' ella ruota s' avvicina,
 Che simile al girar della falcata
 Frullana, o della ruota alle molina,
 Che fan cader, che fan tritar le biade,
 Essa fa che la plebe a terra cade.

39

Ecco che ad assalirlo, con spada alta,
 Obliqui a fronte due vengon di coppia,
 Piremio è l' un, che di valor s' esalta,
 L' altro è Narreo, prole d' un ventre doppia.
 Sta fermo in piè con chi di par l' assalta,
 E man con mano all' elsa il Conte accoppia,
 Da destra e da sinistra il brando vibra:
 In due li fende, e quattro parti libra.

40

A vista de' due colpi dispietati
 Volser le facce indietro, e dièr le spalle
 Tutti quei che in gran torma erano entrati
 Per stretta gola alla più aperta valle.
 Orlando li persegue, e d' ammassati
 Cadaveri otturato si fa il calle:
 Qual da color che vallano la fossa
 Lungo margin s' accumula, e s' ingrossa.

Si volse indietro; e vide fuggire uno
 Dal suo cospetto, e il giunse, e vivo il prese;
 Al suo disegno parveli opportuno .
 Pei bracci avvinti a un albero l'appese ;
 Morrai , se taci , e senza danno alcuno
 N' andrai , gli disse , se farai palese
 Chi meditò , chi ordì , chi fù l'autore
 Di questa indegna guerra , e il traditore .

Il miser che tremava di paura ,
 Non già fu tardo a sprigionar l'accento ,
 Ma come testimon posto a tortura ,
 Che quel che sa confessa nel tormento ,
 Manifestò la perfida congiura
 Di Marsilio, e di Gano il tradimento ,
 E i Guascon ribellati , e il come e il quando
 Ciò tutto ordì , per tor di vita Orlando .

Fedele il Conte al patto suo , lo sciolse ,
 E va' libero a' tuoi , disse , e dirai ,
 Che la vita d'Orlando a chi la volse
 A prezzo por , varrà di sangue assai .
 E poi d'intorno a rimirar si volse
 Dove fosser maggior perigli e guai :
 Vide che gente d'ogni sbocco entrava ,
 A cui ciascun de' suoi compagni ostava .

44

Là pugnava Olivier , più là Terigi ,
 Sansonetto , Guicciardo , e il Conte Anselmo,
 Indi Viviano accanto a Malagigi ,
 Colla pazienza al collo , e in capo l' elmo .
 Tutti li Paladin facean prodigi ,
 Come tra il nembo nauti in palischelmo
 Contro gl' irati flutti , che ogn' intorno
 Fremono, e il mar fan tetro, e oscuro il giorno.

45

Sbucavan dalle foci , e a salto a salto
 Sdruciolavano giù dalle pendici ,
 Quante formiche ai gran danno l'assalto
 Tanti Guascon, Normandi , e altri nemici
 E come se gli umor superan l'alto
 Labbro del vaso , o il fiume gli edifici
 Degli argin passa , entra e riempie tutto
 Il cavo fondo , o i vicin campi il flutto ;

46

Così si riempiva la gran valle
 D' avversa gente ; e se gittato sopra
 Avesser sassi dall' alpestri spalle ,
 Dato avrian morte e tomba che ricopra .
 Ma s' astengon da ciò , perocchè falle
 Facilmente la man , che vi s' adopra ,
 Poichè nella gran mischia non divisi
 Avriano i lor con gl' inimici uccisi .

Si volge Orlando ove lo stuol più folto
 S'è rifatto, e di nuovo lo sbaraglia.
 Fugge la turba, ovunque il giro è volto
 Di quella spada, che ove incontra taglia.
 Cade ferito o morto ognun ch'è colto,
 Van commisti i miglior colla plebaglia,
 E mille il fischio sol di Durindana
 Ne ricaccia atterriti alla lor tana.

Sol colla vista ovunque passa, abbatte,
 Vince col formidabil nome solo;
 Chi lo vede, chi l'ode il terren batte,
 Vorria aver l'ali per levarsi a volo.
 Prossimo Anselmo dopo lui combatte
 Che fatto ha rintanar l'avverso stuolo,
 Prossimo a lui, che ciascun altro avanza,
 È di valor, ma prossimo in distanza.

Ma dove Baldovin da tutti i lati
 Circondato era dalle genti spesse,
 Parea che invece di cacciar, guidati
 Dentro la valle gl'inimici avesse,
 Tanti, e cotantó s'erano inoltrati,
 E ch'ei con finti colpi il ciel fendesse.
 Che niun ferìa, nè alcun gli andava a petto,
 Dov'eiolgea, tutti gli avean rispetto.

50

Ahimè ! gridogli , o Baldovin , tu sei
 Traditor dunque ? E quei rivolto al suono :
 Orlando, ciascun fugge i colpi miei ;
 Ma che mi dici ? traditore io sono ?
 Sì Gano ha ordito i casi infandi e rei ,
 Tuo padre è il traditor , per porti in trono ;
 E complice sei tu ; la sopravvesta
 Che porti in dosso , reo ti manifesta ,

51

Così dicendo alle tremende prove
 Di suo valor non frapponea ritardi ,
 Ma si volgea dove più genti nuove ,
 Dove più dense eran le spade e i dardi .
 Ma Baldovin , com' un che si ritrove
 Di cosa a cui pensato ha troppo tardi ,
 Ruppe la turba , e svincolossi , e oh tristo !
 Sclamò , quando fu solo , o malavvisto !

52

Padre crudel ! padre crudel , tu m' hai
 Tradito e morto , opere tue son queste !
 Io te più non vedrò , me non vedrai ,
 Se non trafitto di ferite oneste .
 Lungi da me , cagion rea de' miei guai ,
 Stracciandosi , dicea , la regal veste ;
 Cinse le spoglie d' un guerriero estinto ,
 Nè alcun più il conoscea di quelle cinto .

E disperato per morir gittossi
 Nella più densa, e fragorosa mischia ;
 Son' i lochi miglior dove più grossi
 Sono i perigli , e dove più si rischia .
 Mille spenti cadean , mille percossi ,
 E mentre che il suo brando orribil fischia,
 Felice me , dicea , sol che mi veda
 Orlando in morte , e che fedel mi creda !

Ma mentre che virtù quì si funesta
 Contro l' inique frodi e i tradimenti ,
 E si travaglia Orlando , e manifesta
 Ciascun de' suoi la fè dei giuramenti ,
 Parigi si ritrova in gioia e in festa :
 Gano iniquo provava due contenti ,
 Quel delle feste , e quel della tramata
 Ignota altrui tragedia incominciata .

Fu cantato un Te Deum pontificale
 Solenne pro gratiarum actione .
 Carlo assistè colla Corte reale ,
 E i grandi e la Città col Gonfalone.
 Turpino colla mitra e il pastorale
 Diè la pontifical benedizione .
 E fùr quel dì celebrate gran messe
 Per le vittorie ch' avea Dio concesse .

56

Gano avea fatto por milizie intorno
 Perchè l'insidia rea non trapelasse.
 Era l'ire impedito e il far ritorno
 Da Roncisvalle, e ucciso chi passasse;
 Ma false novità dava ogni giorno
 Di che facesse Orlando, e come stasse;
 Dicea bianco per nero, ed a suo verso
 Le componea l'ingannator perverso.

57

Sè medesmo ingannava altri ingannando,
 Il suo spingea spingendo l'altrui fato.
 Parigi era di Carlo per comando
 Ogni dì in festa, e a notte illuminato.
 Ardean gli alti palazzi luccicando,
 Come d'estiva notte in valle in prato
 Infinite volando a se vicine
 Brillano lucciolette senza fine.

58

Ma non eran già quelle luci smorte,
 Che facean della notte un giorno intero.
 L'imperator tenea bandita corte
 A donzelle a garzon d'ogni mestiero,
 D'ogni condizione, e colla sorte
 Mezzana accomunava il sangue altero,
 Purchè polita d'abito, e di forme
 Grata, e d'animo all'abito conforme.

Donzelle di beltà nel basso stato
 Vi son , che al sommo il ciel raro comparte .
 Perchè dee lor l' accesso esser vietato
 Là 've s'aduna la più bella parte ?
 Come son scelti i più bei fior del prato ,
 E i migliori son quei nati senz' arte .
 Molti garzon tolti ha la guerra , e lece ,
 Tante son esse , ad uno averne diece .

Venute eran le schiave Saracine ,
 Che avea da se rimosse il saggio Conte ,
 A far tra le bellezze Parigine
 Pompa di lor bel corpo, e bella fronte .
 Piace il veder le tresche peregrine ,
 E le vesti straniere andar congiunte
 Con gli abiti , e le danze lor native :
 Queste modeste son , quelle lascive .

Quinci venian le femmine guerriere
 In militar divisa e in ordinanza
 Carolando partite in varie schiere
 A' passi , che son più marcia che danza .
 Ma garzon snelli , e donzelle leggere
 Ballan : le vesti adornan la sembianza .
 Le madri , i padri a' rimirar le stanno
 Con interno piacer , se onor si fanno .

62

Per la gran reggia van sempre d'intorno
 Le Signorie con abiti di gale ;
 Suonan la notte d'istrumenti , e il giorno
 Di laute mense fumano le sale .

Le piazze ne' tornei di tromba o corno
 Strepitano , e di plauso a chi più vale.
 Coi sposi innanzi a Carlo una mattina
 Venner Nigilda , e Spinalba e Clarina .

63

Avean corazza ed elmo e scudo ed asta ;
 E disser , Magno Imperator, noi siamo
 Tue guerriere e Francesi , e a chi il contrasta
 Provar coll' arme in mano lo vogliamo ;
 Son quì presenti i nostri sposi , e basta
 La certa fè , che avuta e data abbiamo .
 Quì fero ad affermare il capo chino
 Corisando , Nalduccio ed Orlandino .

64

Fare abiura vogliam del paganesmo ,
 Solenne , e il rito professar cristiano ,
 E ricevuto il salutar battesimo ,
 Ai nostri sposi conceder la mano .
 Ed ecco innanzi a Carlo il dì medesmo
 Ricciardetto venìa da Montalbano
 Con Fiordispina , e innanzi al suo gran trono
 Dichiaravan che già sposati sono .

Era nel cor di Carlo Ricciardetto
 Tra quanti di Morgana e di Chiarmonte
 Eran nati, il più caro, il prediletto,
 Pel suo valor, per la sua bella fronte.
 O che non avria fin destato affetto
 Nel cor di Gano, ch'era d'odio fonte,
 Sì bel garzon! ma perchè tutta rea
 Fosse l'anima sua, lo reprimeva.

Se un altro fuor che Ricciardetto avesse
 Di far tai nozze, e presentarsi osato,
 Convenuto saria che le sciogliesse,
 O provasse i rigor del Sire irato.
 Carlo le sue vendette gli rimesse,
 E chiamò giovanile quel peccato;
 Le nozze confermò, tutto ei reggea,
 Nè di Marsilio più temenza avea.

Ma, quando il giovinetto per Rinaldo
 Volle parlar, perchè gli sia concesso
 Angelica tener con pieno e saldo
 Arbitrio entro Parigi in suo possesso,
 Taci, non mi parlar di quel ribaldo,
 Disse, e fu il detto con gran sdegno espresso,
 Che non per me, ma in rapir donne il brando
 Ha usato, e inobbediente è al mio comando.

68

Era presente a quel discorso Gano ,
 Il qual , perchè far odio a Orlando vuole ,
 Di render la regina autor non vano
 Attesta Lui , che il dritto e il giusto cole .
 Ricciardetto spedisce a Montalbano
 Chi riporti a Rinaldo tai parole .
 E quel s' infuria , e contro il re garrisce ;
 Ma contro Orlando freme , e inferocisce .

69

Di mordersi le pugna delle mani
 Fa l'atto , qual n' avesse il core a bocca ;
 Vi batte i denti , come all' osso i cani ,
 Per l'ira che dal petto gli trabocca .
 Intanto fuor nei Parigini piani
 Lontano da sospetti , o muri , o rocca
 Si tenevan le giostre , e tregua e fede ,
 E franchigia ai pagani ancor si diede .

70

Nigilda con Spinalba e con Clarina
 Sostengon con stupor dei circostanti
 Loro assunto in agon dalla mattina
 Finchè va in alto il Sol co' rai fiammanti .
 Inviati campion di Saracina
 Gente da Tigranor non son bastanti
 A vincerle : le assiston valorosi ,
 Ma senz' arme impugnar , li loro sposi .

Altri campioni fùr, che fino a sera
 Giostraron con diletto universale .
 E passàr quando poi l' ombra è più nera
 In cene e danze nelle regie sale .
 Così variasi il mondo, in tal maniera
 Alternano i mortali il bene e il male .
 Nella guerra si stermina s' uccide ,
 Nella vittoria si tripudia e ride .

Talvolta Carlo domandava a Gano
 Tra le feste, e le mense in adunanza :
 Il nostro Orlando che fa ? gode ? è sano ?
 E il fellow rispondea : Sire anch' ei danza ,
 Anch' ei co' suoi compagni dà di mano
 Alle tazze spillanti, e alla pietanza:
 Il buon uom rispondea : Dio ringraziamo ,
 E il tristo : alla salute sua beviamo .

In Arli intanto il tristo Maganzese ,
 Che in veste da villan vi s' era intruso ,
 Avea nuove congiure e insidie tese,
 Che morto Orlando, o in Roncisvalle chiuso,
 Nuove genti dal Libico paese
 Investisser Parigi ; e Gano schiuso
 Tenea ogni porto, perchè ognor più ingrosse
 La gente a far l' estremo di sue posse .

74

Mentre seglian tai cose , ai due regnanti
 D' Asia e di Libia venner Rodomonte
 E Mandricardo alteramente innanti ,
 E disser : noi patiam disdoro ed onte
 A star qui come neghittosi fanti .
 Non uscimmo pur dianzi a tener fronte
 In pugna femminil , nè son le giostre ,
 Le gualdane e i tornei l' opere nostre .

75

Nè per noi sòn insidie , nè congiura ,
 Ma campali battaglie , e guerra aperta ;
 Dateci uscir di queste angustè mura ,
 Noi due la Francia vi farem deserta .
 La ripresa città non è sicura ,
 Franchi , in man vostra , ed affinchè riaperta
 Quindi non più vi sia , spianata e rasa ,
 La farem sì , che non vi resti casa .

76

A tant' orgoglio unlano impeti atroci ,
 Sì che l' aprir fu forza , ed essi uscìro ,
 Come due tori d' Affrica feroci ,
 Che van ruotando i torti corni in giro ,
 Ferrau , e Frangimondo ancor le voci
 Alto levàr : quel dice , a Orlando aspiro ,
 O a Rinaldo , questo , ir di vita in bando
 Vuò di mia man , se non uccido Orlando .

13.

Escono i fieri , e nel passar più danno
 Fan per villaggi e per cittadi e genti ,
 Che i boreali turbini non fanno ,
 Quando ruotan pastor capanne e armenti .
 I primi fin sotto Parigi vanno ,
 E metton nella terra alti spaventi ;
 Ma dura rocca ad essere conquisa
 Incontran pria la vergine Marfisa .

Costei , poichè lasciato Soridano
 Ebbe andar sulle grucce , inver Parigi
 Prese la via per ire a Carlo Mano ;
 Ma quando di furor vide vestigi ,
 E sparso d' uccisioni il lungo piano ,
 Ov' è la via che porta a San Dionigi ,
 Trovò costor , che nelle prime strade
 Mettevano a periglio la ciitate .

Non sà chi sian , ch' era tumulto è notte ,
 Ma visto che menavano le mani ,
 Si mise a grandinare orrende botte ,
 A vibrar colpi dispietati e strani :
 Ad ognun cadea sangue ed armi rotte ,
 E i fieri glan come cacciati cani .
 Si fu dal colpo inaspettato tolta
 La città da Marfisa un' altra volta .

Ma chi potrebbe in queste trattenersi,
 Se vi son più alte cose, e sì tremende,
 Che a raccontarle paventano i versi
 Di Roncisvalle nelle gole orrende?
 Fùr quei del primo di morti e dispersi
 Da Orlando, non è più chi si difende;
 Ma i trentamila già del dì secondo
 Vengono a cinger la vallata in fondo.

Era la notte in tenebroso velo
 Ravvolta senza stelle e senza luna;
 Parea che incerta per le vie del cielo
 Temesse andar sulla quadriga bruna,
 E come allor che sotto pioggia e gelo
 Inferocisce il pelago in fortuna,
 Mostran l'orror dei fluttuanti campi
 Strider di tuoni e fiammeggiar di lampi.

Così fiaccole orrende, e stridor fiero
 Mostravano l'orror della gran valle,
 S'erano mescolati coi guerrieri
 Demonj che frenavan per cavalle
 Streghe volanti, astatì altri, altri arcieri;
 Milizia orrenda per l'aereo calle,
 Non per ferir, nè spirti il poter n'hanno,
 Ma per recar con gli spaventi danno.

Altri premean co' piè , giganti enormi ,
 Le somme rupi dei montani chiostri ,
 Terribili di vista , e sì deformati
 Che imaginar non si potrian tai mostri ;
 E l' armi alle sembianze eran conformi :
 Sterminabili corna , orrendi rostri ,
 Villose pelli , e man ch' han di roncigli
 Forma , e piè armato di ricurvi artigli .

Quante figure orribili e prodigi
 Son colaggiù nella valle infernale ,
 Che in un aspetto accozzano i vestigi
 D' ogni più spaventevole animale ,
 Erano quì , per fare coi prestigi
 Quanto far ponno agli uomini di male ,
 E contro Orlando tutte colle fate
 Le potenze infernali congiurate .

Le maghe , che il furor faceva più brutte ,
 Che non cambiato han con incanti il viso ,
 Furie coll' altre furie accolte tutte
 E coi ribelli al re del Paradiso
 S' eran per far l' estremo di lor lutte ,
 Sterminar Francia con Orlando ucciso ;
 E con Plutone accanto la regina
 Di tutte la più fiera eravi Alcina .

86

Da sì terribil notte il dì secondo
 Cominciò della guerra col soccorso
 Delle forze dell' erebo e del mondo .
 Orlando ha dato solo d' acqua un sorso
 All' arido palato e sitibondo ,
 E gustato non ha di cibo un morso ;
 Il numero de' suoi venuto è manco ,
 Ed ei ricominciar dee lasso e stanco .

87

Ma la virtù sostenta il core invitto ;
 E sì di forze e d' animo ripiglia ,
 Qual se non fosse dal travaglio afflitto ,
 Ma dal riposo aprisse allor le ciglia .
 Quelli che vengon primi ha già trafitto ,
 Durindana già s' è fatta vermiglia .
 Chi le morti dirà , ch' ei diè , quand' era
 Nell' ombre involta la diurna sfera ?

88

Quando fu alto in ciel , la fatta strage
 Il Sol novello rese manifesta ;
 Notturne faci ne infoscò l' image .
 Oh quanto era terribile e funesta !
 Basta che in rimirar l' occhio s' adage
 Quello che il piè del Paladin calpesta ,
 Un suol che a suolo sovrimposto , il calle
 Ha ricolmato della fonda valle .

Un strato di cadaveri , un impasto
 Di tronche membra , che non ha vestigi ,
 Che il sangue li ricopre , ove contrasto
 Fan l' ossa sotto , e i corpi al piè che pigi ,
 Campo di morte orribilmente guasto !
 La gran prodezza mi fa dir prodigi .
 Gli altri uccidono a venti, Orlando a mille,
 A lui la plebe è come al mar le stille . . .

Ahi ! vede in mezzo a molte acute antenne
 Cader da un lato Guido da Borgogna ,
 Dall' altro Teodorico dall' Ardenne ,
 E più che d' ira s' empie di vergogna ,
 Che l' uno e l' altro in sua difesa venne ;
 Vuol vendicarli , e di morire agogna ;
 Pare che di null' altro più li caglia ,
 Che di strage , e rinforza la battaglia . . .

Imaginé non v' ha che ritrar possa
 Il muovere di lui ; non il fier rombo
 Ond' esce il culmin dell' umana possa
 Dalla bocca di bronzo, il feral piombo .
 Il fragor della terra allor ch' è scossa ,
 Del fulmine che cade il fier rimbombo
 Son picciole sembianze , e meno danno
 Che il mover suo , che li suoi colpi fanno . . .

92

Va contro tanti, che gli dan l' assalto ,
 Qual se niun lo venisse ad assalire ,
 Uccide ad ogni colpo , e va di salto
 Sopra i molti che uccide altri a ferire ,
 E dove vede alcun sorger più in alto ,
 In quel si scaglia a disfogar più l' ire .
 Or sì che un reo ne vede! Falsirone
 È quel; gli grida : ah! traditor fellone !

93

Dice , e in due con un colpo lo divide ,
 E vada il corpo come l' alma è doppia .
 Ed a lui presso Altumajorre uccide ,
 E Furra il Navarrin , con cui s' accoppia
 Belvigando , indi sopra Eglando stride
 E Avito il colpo che le morti addoppia .
 Tutti eran questi uomin da scettro e brando ,
 E fratel di Marsilio Belvigando .

94

Nè men che Orlando intantoiguerrier Franchi
 Lor prove fan nello squadron novello .
 Benchè parte di lor feriti , e stanchi
 Sian dal pugnar , pur ne fan gran macello .
 Il Conte Anselmo ne sbaraglia i branchi ;
 Ecco che Astolfo abbatte il re Fiorello ,
 E Salomon suo socio il colpo assesta ,
 Che gli spiccò dagli omeri la testa .

Dudon , ch' era gigante da star giusto
 Contro i maggior di Saracina razza,
 S' affrontò col gigante Finadusto ,
 E lo colpì colla ferrigna mazza :
 L' elmo col capo gli schiacciò sul busto ,
 Più che il beccajo fe che il buove ammazza ;
 Quel rotando cascò , nè più al secondo
 Colpo s' alzò dal suol col suo gran pondo .

Ogni volta Dudon che alza la mano
 Col bastone , e si rizza , e si fa prono ,
 Si vede qualcun uom cadere al piano ,
 E s' ode poi della percossa il suono .
 Tal si scorge in tempesta di lontano
 Pria strisciare il balen , poi s' ode il tuono ,
 Che all' occhio vien più rapida la luce ,
 Che non l' aria all' orecchio si conduce .

Berlinghier messo a morte aveva Inigo
 Re di Navarra , ed Ulivier Fruela
 Re dell' Asturie , due che nell' intrigo
 Primieri entrâr della fallace tela ,
 Di cui il fil che conduce il nero rigo
 Sotto orditura candida si cела ,
 Ribelli a Carlo , alla cui fe si diedero ,
 Ebber la pena del lor reo pensiero .

98

Che di Vivian dirò ? che di Malgigi ?
 Frati e guerrier ? quello coll' elmo spacca
 Quasi il capo al feroce Mazzarigi ,
 Questo quasi per fil fende Brushacca .
 Batte Alardo Ebrachim , batte Terigi
 Un fratel d' Arcaliffa di Baldacca !
 Avolio Avin , Matteo Marco , e Ricciardo ,
 Ognun si mostra feritor gagliardo .

99

La Franca schiera si tenea raccolta
 Perchè la moltitudin non la preme ,
 Benchè fin dal principio non fu molta ,
 Ed or dalle ferite e morti è scema .
 Ognun cento n'ha uccisi , e non distolta
 S'è dal ferir fino alla forza estrema ;
 Arrender non si vuol , l'ultimo e solo
 Pugnerà , qual se inter fosse lo stuolo .

100

Ma un caso accadde, al cor d'Orlando atroce,
 E fiero sì , che men di duol , di rabbia
 Aggirandosi va tigre feroce
 Orba di figli per l'adusta sabbia .
 Volto di morte ad una flebil voce
 Che pur gli par che nominato l'abbia ,
 Vede supin cadendo Sansonetto
 Rizzare un' asta che ha confitta in petto .

T. VIII.

14

Sansonetto da Mecca , al quale avia
 Tenerezza ed amor sempre nutrito
 Da che alla fe del figlio di Maria
 Tolto a Macon, l'aveva convertito ;
 Il governo gli diè della Soria ,
 Lochi, ov'ha il Santo Redentor patito ;
 Quanto amaval tanto era riamato ,
 Abi che il vide trai morti rovesciato !

E come quel che più non vegga et oda ,
 Travolger gli occhi , empir di morte il viso ;
 E qual dopo il misfatto e l'empia froda ,
 Leccando ancor di sangue il ceffo intriso ,
 Fugge lupo stringendo a se la coda ,
 Vede Origante che l'aveva ucciso .
 Il segue , e aggiunge , e il colpo che gli tira
 Basta alla morte , ma non basta all'ira .

Raddoppia il colpo, il rinterza, il rinquarta,
 E mena ancor, che man busto, pie' cosce ,
 Carne ossa nervi , ed anco l'armi squarta ,
 Nulla parte di lui più si conosce ,
 Ad infierire il Paladin coarta
 La colui morte , e le sofferte angosce ,
 E batte , e fere , e qual l'arene il vento ,
 Ruota le uccision , mette spavento .

104

I diavoli , le maghe scarnigliate
 Temon di lui , che mena un tal conquasso,
 Ne teme la regina delle fate ,
 Quasi ne teme ei stesso Satanasso .
 Or voi che qui leggete , immaginate
 I pestati cadaveri in ammasso ,
 I Paladini infra chi cade esangue ,
 Intonacati d'accagliato sangue ,

105

Grondanti dai cimieri fino al piede
 Di fresco altrui , d' Orlando il dar le cacce A
 Turbinoso , che vien , che va che riede ,
 Gli ululi le bestemmie le minacce ,
 I colpi di chi opponsi e di chi fiede ,
 La morte in tutte le più orribil facce ,
 E l'eco ognor , che , come tuon che romba ,
 Per le vallate concave rimbomba ,

106

E poi pensate come appoco appoco
 Col perir della gente si confonde ,
 Declinando un rumor flebile e roco
 Di rallentate voci moribonde ,
 Come allor quando estinguesi un gran fuoco,
 O che s'arresta il fremito dell'onde ;
 E vi parrà sentir gelarvi il core
 Al gemito che langue, a quel ch  muore.

Chi sosterrla da quando notte infoschi,
 Poi segua il dì, fino alla nuova aurora,
 O contro fere cacciator per boschi,
 O per opra continua uom che lavora,
 Faticando, scorrendo lochi foschi,
 Senza cibo e bevanda che ristora,
 Come fe' Orlando combattendo sempre?
 Non un che avesse adamantine tempre.

E non da cibi, o dalle molli piume,
 A nuova pugna, non d' altro riposo,
 Ma dal combatter, finchè estinto il lume
 Dell' altro dì lasciasse il cielo ombroso,
 Venia. Qual' uomo? qual' eroe? qual Nume
 Cantò la storia, o il plettro armonioso,
 Chè oprasse a par di lui? cede Anniballe
 Nell' Alpi, e Trebbia e Canne a Roncisvalle.

Tal finì la seconda dolorosa
 Giornata aggiunta dei notturni orrori.
 Non all' Aurora coronò la rosa
 Il crin, nè colti in paradiso i fiori,
 Non tremolò la stella ruggiadosa
 Dinanzi al carro dei diurni ardori;
 Mal si sapea s' era dì o notte, o misto
 Coll' ombra della notte un giorno tristo.

Le fiaccole infernali , e i molti fuochi ,
 Che per quei monti ardeano , erano smorti
 D'un pallor tristo divenuti e pochi
 Da' rai del dì, che pallidi eran sorti
 Pur essi , e come affummicati e fiochi
 Dall' orror delle stragi e delle morti .
 Fan spavento e pietà . Nel cor ne gemo ,
 E il canto colla tema e il duol vi premo .

Fine del Canto quarantasettesimo .

. OMNIBUS .

DELL'
ORLANDO SAVIO

C. QUARANTESIMO OTTAVO
ED ULTIMO.

O¹r son vicino a scoprire il lido,
Che stanco già da tanto mar m' accolga,
Saluterò ben presto il porto fido,
Ove al Dio che m'ha scorto il voto io sciolga.
Ma non udrò dell' allegrezza il grido,
Che per il mio ritorno a me si volga,
Non le braccia vedrò distese, e i volti
Di quei che sono ad aspettarmi accollù.

2

Non è più il numer del bel tempo antico
 Quando Italia d'ogni arte ebbe l'impero,
 In questo quantopiù secol mendico
 Di paterno vigor, tanto più altero.
 Tu, se solo mi aspetti, o dolce amico,
 Anima di virtù calda, e del vero,
 Giovanni (*), che pur meco ognor gridasti
 Alla misera età, tu sol mi basti.

3

Questo che fu mio giovanil lavoro,
 Dei grandi, emulo sì, ma rispettoso,
 Che tessean dolci carmi in fila d'oro,
 Molti anni stiè, ma non in vil riposo.
 Vedeo mancare il bel patrio decoro,
 Vedeo ceduto il regno glorioso,
 Vedeo i nipoti di quei che dièr legge
 Fatti degli stranieri un servo gregge.

4

Abbandonati i patrii ingenui modi,
 Caduta l'armonia del dolce canto,
 Nipote a quel di Smirna, ond'ebbe lodi
 Tante la Grecia, e figlio a quel di Manto,
 D'Italia onor; le Vergini custodi,
 Di Parnasso esturbate, e te, te o santo
 Apollo espulso, e teco Amore, e teco
 L'alme Grazie nutrita al sacro speco.

Per lor vedea sotto impostore un velo
 Nubi smosse, e adcozzate in lor figure,
 Fior fronde e rami non distinti in stelo;
 E di Lemuri osbeni, e di paure
 Forme erranti pel bello Italo cielo,
 E plebee cose, e per sublimi oscure.
 E la decente scelta, il prim' obbietto
 Dell' arti, e l'ordin chiaro andar negletto.

Ciò vedea tutto, e solitario ignoto
 Mi stea, come il minor della famiglia
 Che vede il patrimonio avito in vuoto,
 E non sa che si far, nè si consiglia,
 Che de' maggior fratei contrario ha il voto,
 Che spreca il meglio, ed al peggior s'appiglia.
 Pur bisogno di far m' urgea, qual sprona
 Il verme l'aureo fil che l'imprigiona.

E cantai Cadmo, e la civil coltura
 Da lui portata agli uomini silvestri,
 Dissi Anfion che in cittadine mura
 Colla cetra cangiò le rupi alpestri,
 Culto primier che ancor trasmesso dura
 A noi dar primi che ne fùr maestri,
 Che a rivedere ond'è fatta civile
 Chiamar doveva ogni anima gentile.

8

Dovea levare ogni buono intelletto
 Al connubio d'Amore e d'Armonia,
 Che d'ogni bello son causa ed effetto,
 Indi alle Muse e all'alta allegoria.
 Nè, dopo Dio, più nobile subietto
 Aver poteva l'alma Poesia
 Di quello che rammenta onde perenne
 Culto all'Europa e civiltà provenne,

9

Con lungo studio di quei fior l'ornai;
 Che colti avea cercando i gran volumi,
 E gli uomini e le cose derivai,
 Qual di lor fonti originarie i fiumi,
 E le battaglie e i regj amor cantai,
 E il saper delle genti ed i costumi;
 Ma sopra quante son lettrate e prodi
 Detti all'Italia mia le prime lodi,

10

Credea, che di se memore, vorrebbe
 Ricoverar sua dignità vetusta,
 Qual perduta Ella prima la riebbe
 Alla Medicea età, dopo l'Augusta;
 E posto nelle chiome ai figli avrebbe
 La man che scompigliate le raggiusta,
 Nè ciò scrivendo invidie ed odj avea:
 Mi mosse amor, che scriver mi facea.

E n' ebbi ingiurie e doloroso insulto ,
 Che da' miei provenendo era più amaro ,
 E da stuol , cui , devoto essendo al culto ,
 Esser dovea pur l' argomento caro .
 Tu non lasciasti il mio dolore inulto ,
 Amico , a cui la mente e il cor formaro
 I padri nostri , al mio conforme , ch' ebbe
 L' istesso cibo , e al fonte istesso bebbe .

I padri nostri , che con quello in seno
 D' ogni arte e studio riportar la palma .
 Sporgon la bocca i figli oggi al veleno ,
 Cui falso dolce i labbri al vaso spalma .
 Tu con ragion , tu con vigor non meno
 Che con lingua incorrotta a par che l' alma ,
 Agli incauti gridavi , e me nel duolo
 Riconfortavi abbandonato e solo .

E questo , in cui miei teneri anni spesi
 Labor , ch' è lungi dai carmi moderni ,
 Te confortante , a ritoccar ripresi ,
 E ricomposi i laceri quaderni ,
 Qual fabbro , che ripigli i posti arnesi ,
 E i giovenil disegni risquaderni .
 Labor , che avrà d' ambo gli estremi i danni
 Dei più maturi , e dei più teneri anni .

14

Pur conforto era alla vergente etade
 L' udir qual suon diè la battuta incude
 Alle giovani orecchie, e sulle strade
 Tornar della diletta gioventude,
 Di là dal velo, il qual dinanzi cade
 Alla memoria, che soave illude.
 E tocco è il senso in quel buon tasto amico,
 Dove risente se medesmo antico.

15

Come rivive al riveder di ville
 Dopo molti anni la memoria spenta,
 Et un' idea ne riproduce mille,
 Nè l' ultima mai sola si presenta,
 O sia pietoso suon di sacre squille,
 O spirar d' aure, o correr d' onda lenta,
 O d' arbor vista, o di montane cime,
 Così faceano in me le vecchie rime.

16

Mi ritornava diletta in vista
 L' età dei dolci scherzi e dei piaceri!
 Lieta era allor la vita, ch' oggi è trista,
 Piena di malinconici pensieri.
 Ognun legge gran scritti in doppia lista
 Delle cose dei regni e degl' imperi,
 E dopo aver molto studiato a prova,
 Anco il molto imparar nulla gli giova.

Ed io nel regno immaginario atroci ;
 E lieti fatti , e amori , e pugne audaci
 Rimettea sul carreggio delle voci ,
 Perchè concordi andassero e seguaci ;
 E di quegli anni , ch' erano precoci ,
 Correggea rozzi modi , e idee fallaci ,
 Il tutto raccogliendo parte a parte
 Che contenean le giovanili carte .

E questo alfin , che andò molti anni inculto
 Figlio , all' altro fratel suo maggior nato ,
 Avvezzo a star tra le foreste occulto ,
 Or , dolce Amico , in tua tutela è dato ,
 Che si produce in faccia al mondo culto ;
 Tu , se gli manca ognun , gli sarai Plato ,
 Che per tutti gli val , se si diletta ,
 E solo il fin della lettura aspetta .

E tu , Accademia mia Samminiatese ,
 A cui , per dar di sua cultura prove ,
 Con un de' Canti suoi mese appo mese
 Veniva ogni secondo dì di Giove ,
 Or fatto intero accoglilo cortese ;
 In lui l' esempio di trovar ti giove
 Di tua profession , che sta a contrasto
 Colla corrotta età , col secol guasto .

20

Che se cangiare il gran Motor non vuole
 Al ciel d'Italia i natural costumi,
 Se non avvien che la terraquea mole
 Volga l'obliquo fianco ad altri lumi,
 Finchè abbia Italia gli stessi astri e il Sole,
 I monti, i piani, i venti, i mari i fiumi,
 Sarà qual fu, ritornerà qual pria
 Sempre del culto suo l'indol natia.

21

Udii la terra empir di fama un grido,
 Che tanto andò per la Letea laguna,
 Che più rumor non se ne sente al lido:
 O voi di moda, o d'arte, o di fortuna
 Famosi, non crediate al suono infido:
 Nulla è nuovo quaggiù sotto la luna.
 Ma troppo col prœmio andai lontano,
 Chiede il lavoro omai l'ultima mano.

22

Torno a Rugger, che sull'eterea sede
 Volgea dinanzi alle celesti soglie.
 Ad un'anima nuova, ch'entrar vede,
 E che un santo guerrier martir l'accoglie,
 Si fa vicino, e vuol piegarsi al piede,
 E favellar, ma non la voce scioglie
 Per lo stupore e per l'affetto, quando
 S'accerta che quello era il conte Orlando.

L'accogliea il martir Santo Brandimarte,
Il suo fedel, l'amico suo diletto.

Chi potrà dir? come narrar le carte,
Che si dicean? come stringeansi al petto?
Con qual bacio d'amor? Stava in disparte
Rugger, mirando, stupido in aspetto;
Per abbracciarli poi le man stendea,
E tirandole a se, nulla stringea.

Ed ecco dalle soglie disserrate
Il duce degli eserciti immortali
Michel venia tra le milizie armate
Ritte sui piè, con ripiegate l'ali,
In due di quà di là liste schierate.
E il Duce in mezzo agli alti ufficiali
Calcava col gran piè l'eterea strada:
Presentatali ognun tenea la spada.

Di cui la punta acuta sì s'infiamma,
Che per fontana che di fuoco spiri.
Michel scotea nell'asta l'Orifiamma,
Che si volgeva in replicati giri
Per l'eter, come fan lingue di fiamma,
Ampia dipinta come il manto d'Iri;
E tra le pieghe, e lo disciorsi loro
S'avvolgean, si svolgeano i Gigli d'oro.

26

Le gran bilance il sommo Capitano
 Strette tenea nel pugno suo sinistro,
 Fè cenno di lasciarle, e non lontano
 Uscì di fila un Angelo ministro,
 Che, inchinatol, le prese colla mano,
 E tornossi con elle al suo registro.
 Michel, passando, al buon Rugger comando
 Diè d'aspettar fin che ritorni Orlando.

27

E si calò sull'ali larghe e preste
 Tra l'infinito stelle fisse e sparte,
 Come balen che lungo tratto investe
 D'aria, strisciando, e vien subito a parte.
 Orlando entrò nella Città celeste
 Di coppia coll'amico Brandimarte,
 Ruggero ad aspettar fuor si trattenne,
 A cui vicino il suo custode venne,

28

E disse, quì l'attender non annoja,
 Come laggiuso a voi mortali è grave,
 Ove pigri i momenti della noia,
 Ed è fugace il bel tempo soave,
 E par lungo il penar, breve la gioja
 All'animo che brama, e spera e pave.
 Quì si serba un tenor, quì non proviene
 Il piacer dalla fuga delle pene.

Quei tanti globi colaggiù fiammanti,
 A cui s'aggiran, per sgombrarsi il velo,
 Obliqui intorno i loro opachi erranti,
 Alternan notte e giorno e caldo e gelo,
 E volgon l'anno e le stagion cangianti;
 Ed è quel che chiamate il vostro cielo,
 Un picciol spazio a quanto ha tra le braccia
 L'immensità che l'universo abbraccia.

Le sue tre parti il tempo indi misura,
 Indi ogni cosa umana è accesa e spenta.
 Da quella che finì quella che dura,
 E da lor quella che fia s'argomenta.
 Indi dell'aspettare il ben la cura,
 E del fuggire il mal sempre tormenta;
 Sempre il desio s'accoppia col timore,
 E la speranza è l'ultima che muore.

Non speranza è quassù, ma un ben ch'è certo,
 E meno o più rende il diletto istesso;
 Che ne brama ciascun quanto n'ha merto,
 Ed unita la brama è col possesso.
 Quì non cangia stagion, non stato incerto;
 Ogni parte del tempo è in un complesso;
 Coll'eterna verdura eterno è il prato,
 Non langue a sera fior che a mane è nato.

32.

Così dicea, mentre rendean sonoro
 Convento sotto l'orbita dell'etra
 Le sfere rivolgendosi fra loro,
 Come ordinò l'eterno Geomètra.
 A lui strumento armonioso e coro,
 Corde a lui son di dolce arpa e di cetra,
 Che fanno lieto ed incessabil suono
 L'eternè ruote, che a noi mute sono.

33

Innumerabili anime beate
 Vengono e vanno alla campagna esterna,
 Portando fuor della regal ciuitate,
 Per l'immenso terren che mai non verna,
 Di Dio la lode, tutte incoronate
 Dei colti fior di primavera eterna:
 Lor semplice e beato esser le tragge
 Ove han brama a un istante in quelle piagge.

34

Là del Libano i cedri le ramosè
 Braccia, e gli allori, e l'impassibil palme,
 E i platani, e l'olive speciose
 Stendon per le perpetue eterèe calme;
 Quà fioriscon di Gerico le rose,
 Delle convalli i gigli, e spirano alme
 Fragranze, e stillan succhi preziosi
 I cinnamomi e i balsami odorosi.

Mille incontro al gran Verbo e al sommo Sole
 Suoni e color traendo , ispande l' ali
 Iride di figure e di parole ,
 Con colorate immagini e vocali ;
 E di quanto ciascuno intender vuolè ,
 Di tutto parla , e il pingè agl' immortali :
 L'ode e vede, ove volge, ogni occhio e orecchio,
 Com' eco in grotta, e come imago in specchio.

36

Rugger sentia nel cor prodigiosa
 Dolcezza e gioia ovunque fosse intento ,
 Ed avea pur d' entrar l' alma bramosa
 Nella città dell' eterno contento .
 Ma dove in se la volontà riposa ,
 E discorde al dover non è il talento ,
 Non risentia , se l' Angel non lo mena ,
 Di quella sua privazion la pena .

37

E nell' eterna amenità passando
 Quel che di sue tre parti in una è quieto ;
 Ecco che uscia con Brandimarte Orlando ,
 Della vista beata in faccia lieto ,
 E salutava lui , cui favellando
 La parte gli svelò del gran decreto ,
 Che gli si aspetta . Andrai, gli disse, o fido ,
 Nel mar ch' è più lontan dal nostro lido .

38

Là scorgeratti l' Angel tuo custode ,
 Ove te il Veglio e la donzella aspetta ;
 Chiedonla i fati alle Francesi prode ,
 A ricomporre i gran litigi eletta .
 Dalli sdegni d' Alcina , e dalla frode
 Vanne disciolto entro la tua barchetta ;
 Poichè quì fosti , non temer d' offesa :
 In quest' opra compiuta è la tua impresa .

39

Saprai laggiù di quel che deesi il resto .
 Disse , e tornò all' amico , ed ambidue
 Partiansi . Oh quanto fu il congedo onesto !
 Quanto il distacco lor tenero fue !
 Quanto pieno d' amor ! nè quel nè questo
 Potean disviluppar le braccia sue !
 Staccàrsi alfine , Orlando in giù si volse ,
 L' altro a' suoi gaudii eterni si raccolse .

40

Ed era, ov' ombra e luce s' avvicenda,
 Sotto la sfera dell' eterna face
 Apparso già, perchè Rugger vi scenda,
 Un nuvol che di lui si fè rapace :
 Qual turbine che porti e non offenda
 In giù ruotò. L' Angel la via gli face ,
 Attraversando i mondi , che lontani
 Pajon piccioli lumi agli occhi umani .

Preser la via che dal candor di latte
 È detta, e quel candor son tante stelle
 Lucide, come il nostro Sole fatte,
 Ed era il nostro Sole una di quelle.
 Maraviglia a veder qual le dibatte
 Un vortice infinito di fiammelle
 Ripercosse e dirette, e qual le ruoti
 Varia e concorde una ragion di moti.

Ecco lontan come una macchia bruna
 Appar, che sembra un picciol nuvoletto;
 Appressandosi cresce, e par la luna
 Vista di giorno con sbiadito aspetto.
 Era la terra, e quanto in se raduna
 Appoco appoco si facea in cospetto.
 La montagna risal, si spiega il piano,
 Si distende il vastissimo oceano.

Nel seno del gran mar, d'onde si perde
 Della visibil terra ogni confino,
 Appressandosi in giuso, un spazio verde
 Apriasi, che pareo smeraldo fino,
 Ed era un' isoletta, che s' inverde
 D'erbetta fresca del gel mattutino.
 Questa col gentil fianco delicato
 Premea Belinda, il più bel fior del prato.

44

Col ramo in man della concordia, in grembo
 Sede la Ninfa alla minuta erbetta ;
 Stava Geronte della riva al lembo
 In guardia alla donzella e alla barchetta .
 Scese la Nube a terra , come un nembo ;
 Ve' , disse a Rugger l'Angel , chi t' aspetta ,
 Andrai con essa al Gallico paese ;
 E ciò detto , invisibile si rese .

45

Geronte al suolo avvicinò la barca ,
 Ove Ruggero con Belinda entrasse .
 Era di tutto il bisognevol carica
 Perchè sicura un tanto mar solcasse .
 L'avverte il Veglio , mentre ch' ei s' imbarca ,
 Di che far , perchè a sorte non errasse ;
 D' ir sempre ove gli nasce in faccia il giorno ,
 Di quai venti cacciare a suon di corno ;

46

Di quai scioglier dagli otri , se vuol dritto
 Andar con vela turgida e veloce .
 Partono alfine , e il Veglio sempre ritto
 Colla man li saluta e colla voce .
 Ma quando han fatto assai lungo tragitto ,
 Cacciasi dentro alla cerulea foce .
 La barchetta coll' aura ognor seconda
 Volà per quella interminabile onda .

Ma il pensier che più vola e la previene
 Torna a Parigi, ove lasciò le feste,
 Le danze, i prandj e le solenni cene,
 Che di liete si cangiano in funeste.
 Sì di repente le notturne scene
 Volgonsi di festose in tetre e meste.
 Dissi che Rodomonte e Mandricardo
 Portar contro Parigi il piè gagliardo.

Volean spianar due soli la cittade;
 Ma Marfisa incontrolli sulla via:
 Subito si mescerono le spade,
 La donna il passo lor sola impedià.
 Colpo alcuno di lei vano non cade,
 Non fu mai vista tanta gagliardia.
 Ma mentre sta con Mandricardo a fronte,
 La porta occupa il fiero Rodomonte.

Entra, e porta per tutto lo scompiglio,
 Lo spavento, la strage, il furor pazzo.
 Non è chi ardisca all'armi dar di piglio,
 Non san che sia quel nuovo alto schiamazzo.
 Ei va fin là, dove non dan consiglio
 Le mense e i vini entro il real palazzo.
 I convitati, al fremito improvviso
 S' alzan dipinti di pallore il viso.

50

Pensa a fuggir l'artefice di frode ,
 Che le trame sapea, l' indegno Gano.
 Mandato in Roncisvalle avea ogni prode;
 Le schiere dell' Ibernìa , e i pro' di mano
 Tenea attendati fuor : l' empio ne gode.
 Se Ricciardetto ancora era lontano ,
 Il fier che avea mezza la scala ascensa,
 Uccidea Carlo , e i convitati a mensa .

51

S' oppone a lui che furibondo sale ,
 Presa una spada , sorto dal convito ,
 E imbracciato uno scudo, e a mezze scale
 Quel fier ribatte , il giovinetto ardito .
 Alla ferocia la virtù prevale .
 Che mentre fuggia ogni altro sbigottito
 Ei solo dal palagio lo distolse :
 Per la città di nuovo il fier s' avvolse .

52

Al superbo guerrier tornava in mente
 Di quando fuvvi , e non l' avea distrutta ,
 E volse gli occhi indietro orribilmente ,
 Mesti di non l' aver spianata tutta ,
 Che donne e vecchi , che l' età innocente ,
 Che verginelle involse in una lotta .
 Ricciardetto però non mai lo lascia
 D' inseguir quanto puote , e dargli ambascia .

In altra parte anco a scoppiar vicina
 In Arli era l'orribile congiura :
 Mille navi venian per la marina
 Tacitamente nella notte oscura
 Protette dal reo Gauo , che destina
 Tentar con quelle l'ultima ventura .
 Sì la trama composta avean tra loro
 Gauo , Marsilio , Tigranor , Medoro .

Il traditor sempre ripensa : e quando
 Quando sarà che il desiato messo
 Venga colla novella . È morto Orlando ,
 Ed ogni paladin morto è con esso ?
 Ma Frangimondo ognor più desiando ,
 Che il conte sia per la sua mano oppresso ,
 Parte furtivo , e tien diritto il calle ,
 Per trovarsi a tal uopo in Roncisvalle .

Ferraù lo segua non men bramoso
 Di pugnar con Orlando , o con Rinaldo ;
 Nè di tener la spada in vil riposo
 Più patia quel di guerra animo caldo :
 Del Sir di Montalban più desioso
 Stato saria , con cui già fiero e baldo
 Più spesso si provò coll'arme in mano ,
 Ma non men brama il senator Romano .

56

O! rea macchina! o perfido artificio,
 Che non poteva aver che un Gano autore!
 Ecco sull' orlo ancor del precipizio
 La Francia, che pur or salvò il valore
 D' un eroe solo, ed ora il malefizio
 La perde d' un sol empio traditore;
 E Carlo, un dì sì accorto, non sa nulla
 Tra i vini e i cibi, e Gan che lo trastulla.

57

Ma quì ritorno colla Storia indietro,
 E quel che prima era da dir ripiglio.
 Che altre fila proseguo, ed altre arretro,
 Vede chi sulla tela attento ha il ciglio.
 Conviemmi dir di Roncisvalle il tetro
 Peggior degli altri due terzo periglio.
 Storia che poi s' affronta, e col già detto
 D' Orlando in ciel procede in cammin retto.

58

Dissi che perduto era il dì secondo
 In Roncisvalle dalla gente Ispana.
 Fè cose Orlando da stupirne il mondo
 Superiori alla credenza umana;
 Conturbò fino il Tartaro profondo,
 Che la forza infernal con lui sia vana.
 Vi rimanea da far la terza gesta,
 Perduto è tutto, se si perde questa.

T. VIII.

16

L' apparecchio si fece più imponente ,
 E più ordinato che i due giorni scorsi .
 Veduto avendo uccisa tanta gente ,
 A quanta non giungean gli uman discorsi ,
 È forza al re Marsilio esser prudente ,
 Che il suo regno e la vita non inforsi .
 Poichè dai corpi morti eran le valli .
 Fatte pianura , usar volle i cavalli .

In tre schiere divise il campo tutto ,
 E pose ad ogni schiera un Amostante .
 Dei più sagaci , il più nell' armi istruito ,
 Ed ei del campo intero è comandante .
 Ha seco il tristo Bianciardin condotto ,
 Zambuger, l' Arcaliffa , e Balugante ;
 Ogni pagano re mette nell' opra ,
 E ogni uom più prode, e ancor l' astuzie adopra .

In figure di Satiri villosi .
 Vestiron uomin finti , irti e cornuti ,
 Perchè a' cavalli fosser paurosi ,
 Se mai n' avesser gl' inimici avuti ;
 E le fate e i demoni più animosi .
 Si fecer nei prestigi e negli aiuti .
 D' Asia e di Libia nella gente nuova
 Gran refugio Marsilio ancor ritrova .

62

In quel che si facea tanto apparecchio ,
 Alcun respiro il prode Orlando avea .
 Volgea l'occhio trai morti e ponea orecchio ,
 Dove s' oda alcun lagno , ed accogliea
 I suoi dispersi , quel di virtù specchio .
 Quand' ecco un fievol suon che gli giungea
 Da un cumulo d'estinti , a cui vicino
 Si fece , e vide il giovin Baldovino ,

63

Videl trafitto, ahimè! da petto a schiena
 Da tre lance, e supino era nei gradi
 Di vita estremi, e non aveva lena
 Pur di chiamare Orlando, e tra non radi
 Nemici uccisi, proferire appena
 Potè: Vedimi, Orlando, io non son tradi-
 Tore, e spirò nella rotta parola
 L'alma che dal martirio al ciel sen vola .

64

Tre volte si percosse il volto e il petto
 Il conte , e lagrimò d'ira e di duolo ,
 Veggendo l'innocente giovinetto ,
 Di genitor men reo degno figliuolo !
 Baciandolo, diceva , o mio diletto ;
 Anch' io morirò , ti seguirò nel volo .
 Ah! ch' io ti possa dir quanto mi duole
 D'aver proferto in te male parole .

Eravi una Chiesetta veneranda
 In Roncisvalle con devoto altare ,
 E di Maria l' imago , a cui ghirlanda
 Ponean di fior le genti montanare ,
 Ciascun che le sue cose raccomanda ;
 Pendeano i voti all' ara salutare ,
 E celebrar soleavi alle devote
 Genti il pio sacrificio il Sacerdote .

66.

Orlando il morto giovinetto prese ,
 E lo portò nella Chiesetta in braccio ;
 Ivi supin nel mezzo lo distese
 Bianco qual giglio, e freddo come ghiaccio.
 Le lance , ond' ebbe le mortali offese ,
 Non gli levò , son glorioso impaccio.
 E breve sì , ma pien di caldo zelo ,
 Ivi in ginocchio alzò le preci al cielo .

67

Signor , che a questo Martire di fede
 Dai in ciel ricetta, le mie preci accogli ;
 Fa ch' io lo segua a così gran mercede ,
 L' alma mia intesa al tuo servizio sciogli ,
 Ch' io sia , qual' è questo mio caro , erede ,
 Dopo la guerra , e i tanti umani scogli ,
 Fa, se di simil grazia son capace ,
 Ch' io venga dal martirio alla tua pace .

68

Disse, e il cielo mostrò che al detto arrise,
 Tal di luce serena un lampo emesse,
 E l' amoroso giovin ne sorrise,
 O meraviglia! e le sue labbra messe,
 Atteggiategli incontro in quelle guise,
 Come farebbe un che bacciar volesse.
 Baciollo il conte, e si spiccò da lui
 Per prendersi pensier degli altri sui.

69

Nella Chiesetta s' eran radunati
 Quanti potèr di quà di là dispersi.
 Gli amici estinti, e quelli eran portati,
 Che non valean, feriti, a sostenersi.
 O quanto eran di numero seemati!
 Quanto sfiniti, e di lor sangue aspersi!
 Parte sbandati eran lontani, e molti
 Rimasti tra i cadaveri sepolti.

70

Compagni, disse, offriamo in questo tempio
 A Dio l'anime nostre, abbiamo in vista
 Quei che ne dièr col lor morir l'esempio
 Di come col martirio il ciel s' acquista;
 Ov' è un trionfo sì immortal, lo scempio
 Di questa salma fral non ci contrista;
 Non ci vuol per averlo, che dar questa
 Poca parte di vita che ci resta.

Tutti a quel dir le braccia al ciel levorno
 Con un sì dal profondo cor venuto .
 Olivier disse : pur se Carlo intorno
 Con qualche gente sua fosse venuto ,
 Orlando , non vorrai dar fiato al corno ,
 Con cui si suol chiedere in guerra aiuto ?
 Eccolo ; aveal recato , e presentollo ;
 Orlando il pose a un suo scudiero al collo .

Intanto era venuto Malagigi ,
 Con Vivian , che ristoro alcun recava
 Di cibo e vino ; ma il fedel Terigi
 Avea trovato in una querce cava
 Di mele un favo , che parean prodigi ;
 Lo stillar che facea , l'odor che dava ;
 Parea che fosse la mirabil manna
 Di lassù scesa ove si canta Osanna .

Questa lor tanto di conforto porse ;
 Che la virtù natia tornonne integra ,
 E medicina fu che li soccorse ,
 Ristorando lo spirto e la salma egra .
 Ed ecco il grido , il gran tumulto sorse ,
 Fiero viepiù che dei giganti in Flegra ,
 Del terzo attacco d' uomini e cavalli :
 Gli alti monti fremean , fremean le valli .

74

All' armi all' armi sù, Dio ci difenda,
Gridò il conte, e primiero la via prese.
Or nuova è da narrar cosa stupenda.
Che tosto il moto di cavalli intese
Brigliador ch' era chiuso in una tenda,
E sulle spalle avea sella ed arnese,
Ruppe il fren che il tenea, si mise in corso:
Miracol fu, che prese a bocca un morso.

75

Le genti sbaragliò, la via s' aperse,
Che un fulmine averebbe fatto meno.
Giunto ad Orlando suo, pareva dolerse,
Che fu lasciato in tanta guerra al fieno.
Al morso che recò la bocca aperse;
Gliel mise il conte, e montò in sella, e al freno
Pose mano. Il destrier die' un tal nitrito,
Che ogni avverso caval ne fu atterrito.

76

In ardenza si miser, s' impennaro
Gli atterriti destrieri, e indietro diero,
Sì che molti di loro in campo erraro
Scossi del rovesciato cavaliero.
I Francesi le redini afferraro,
E di pedoni cavalier si fero,
E fùr contro i nemici rivoltati
Quei ch' erano in lor danno apparecchianti.

Qual turbin , qual tremoto è sotto il cielo,
 In mar procella , orror nell'orco e ambasce ,
 Ch' or non cominci ? Meglio è, s' iò lo celo ,
 Che a chi lo legge immaginar lo lasce .
 Così pittor fa che di dietro a un velo
 Più che non pinge a immaginar rilasce ;
 Così quel che col fatto non adegua ,
 Spettacol fa ch' entro le scene segua .

Solo dirò , come i di lana folti
 Satiri , ch' eran uomini larvati ,
 Dai cavalier sui palafreni , tolti
 Agl' inimici , alla lor vista usati ,
 Furo investiti e tralle stragi involti ,
 E tutti fino ad uno trucidati :
 Debbesi al trionfar sopra costoro
 La sua parte al nitrir di Briigliadoro .

Or per sè stesso imagini chi puote
 La strage , la crudel carnificina ,
 Se si sgomentan le canore note,
 Se a dirla arte non val, nè disciplina .
 Le sue catene Satanasso scuote ,
 Ogni diavol le sue ; le fate , Alcina ,
 Quanto subissar puote e por sossopra
 Il mondo tutto , è contr' Orlando in opra .

80

Ma son troncati e rotti i Saracini ,
 Fatto è di morti suolo sopra suolo ,
 Che pareggian le valli i gioghi alpini ,
 Gli ha infranti e pesti il picciol Franco stuolo.
 A Orlando non è più chi s' avvicini ,
 Il fuggon tutti , tutti il lascian solo ;
 Cercan tutti da lui di star distanti
 Anco i più valorosi , e gli Amostanti .

81

Come dal verro che ruina in rabbia
 Tengonsi lungi anco i più grossi cani ,
 O dal leon , che ucciso la madre abbia ,
 I cresciuti orsacchiotti stan lontani ,
 Così da lui , che avea dall' ima sabbia
 Fino ai monti inalzato i corpi umani ,
 Quei pochi che avanzati eran , da lunge
 Fuggon , ma sempre Brigliador ne giunge .

82

Omai con gloria al ciel fatto tragitto
 I guerrier Franchi , e i Paladin dal mondo
 Avean vittoriosi in quel conflitto ,
 E aveva aggiunto il terzo al dì secondo ,
 Di d' acerba vittoria , Orlando invitto ,
 Quando giunse il terribil Frangimondo ,
 Che il grido alzando e la superba faccia ,
 Atterrirlo credea colla minaccia .

Il conte tacque, e alzato al cielo un voto,
 Si mosse incontro; e qual sulle marine
 Onde si scioglie un violento Noto,
 Scotea per aria turbinoso il erine ..
 Brigliador come a volo, e da tremoto
 Par Frangimondo un sasso che ruine.
 Scontransi, e scudo a scudo ed asta ad asta
 Non già s'oppon, virtù e furor contrasta.

Si dan senz' arte orribili percosse.
 Arrabbia il Saracin, bestemmia e grida
 Alla natura, al ciel, come se fosse ..
 Ingiuria che il colpir suo non uccida,
 E che non sian neppur di sangue rosse
 L' arme di lui, che a doppia morte sfida.
 Se non l'uccide, a Brigliador tempesta
 Coll' elsa della spada sulla testa.

Irato il palafren volta la groppa
 Dov' ha la fronte, e tai calci disserra,
 Che colla forza, onde tremendo intoppa,
 Cavallo è cavalier rovescia a terra.
 In quella furia repentina e troppa
 Fa sì che ancora il Paladin s' atterra,
 Ma ritto è questo, e quel rimaso è sotto,
 E nel cader, puntando, il brando ha rotto.

Stringea la spada, e col piè manco il conte
 Premealo, e generoso nol feria;
 Ma senza pur noiarlo, nè fargli onte;
 Renditi, era per dirgli, e i labbri aprì;
 Ma quel di furto acerbamente in fronte
 Coll' avanzo del brando lo feria.
 Il conte allor, ch'è gran follia s'avvide
 Il mostrarsi gentil coll' alme infide.

Con man gli afferrò l' elmo, e via tirollo,
 E la spada gli fisse e gli rissse
 Sotto la nuca, ov' era nudo il collo;
 Sì la cervice dell' altier trafisse.
 Dette il barbaro al suol l' ultimo crollo,
 Il ciel l' ultima volta maledisse.
 Orlando il benedì, grazie gli rese:
 Così solea compir tutte l' imprese.

Prese a man Briigliadoro, e volse il passo
 A un' altra valle per torto cammino,
 E si mise a seder sopra d' un masso,
 Che si chiamava il petron di Merlino.
 Era dal pugnar lungo stanco e lasso;
 Briigliador tenea a terra il capo chino,
 Men pei colpi, che v' ebbe nel conflitto,
 Che da pietà del suo Signore afflitto.

L' amoroso padron glieli curava ,
 E presse ov' era enfiato , e il sangue emunse .
 Ecco mentre che ciò facendo stava ,
 L' altero Ferrau che sopraggiunse , . . .
 Di cui vi dissi già che seguitava
 Frangimondo , ma meno il destrier punse .
 Orlando il vide , e orò dicendo : or questa
 Pugna , gran Dio , da superar mi resta .

Il Saracino colla fronte altera
 Con un pretesto in pria gli stiè in cospetto .
 Disse gli : tu sei prode , e che tu pera
 Mi spiace . Or ben la vita ti prometto ,
 Se falsa quella esser di Cristo , e vera
 Esser la fe dirai di Maometto ;
 Se quella abiuri , e questa , che confessi
 Esser la sola vera , tu professi .

D'ira arse il conte . Ah ! Saracin marrano ,
 Osi d' infedeltà tentare Orlando ?
 La mia fe vilipendi a me cristiano ,
 Che per Cristo mai sempre accinsi il brando ?
 Chiami vero Maometto , e Cristo vano ?
 La vita di donar ti vai vantando ?
 Prometter vita nè tu puoi , nè io ,
 Il dar la vita è sol del vero Iddio .

93

Esser può che tu me, od io te uccida ;
 Ma come entrasti in quest'ion , vuol pria
 La carità ch' io te con mente fida
 Inviti ad accettar le fede mia .
 Accettala , ten priego . No , decida ,
 Risponde il fier , qual la verace sia
 La spada , e Orlando ancor col dir lo stringe ,
 E quel rifiuta , e a guerreggiar s' accinge .

93

Al morso allor del palafreno il conte
 Dà mano , e la battaglia non ritarda .
 La groppa gli dechina , perch' ei monte ,
 E tutto Briagliador si ringagliarda ,
 Agita il crin , scotendo alta la fronte .
 Il Saracin tien stretta un' alabarda ,
 Con cui si muove a pugna ; ancor non prende
 La scimitarra , che al fianco gli pende .

94

Vengono al fatto , e non corso di lancia ,
 Colpi eran spessi orribili spietati .
 Ma Dio avea gli occhi nella gran bilancia ,
 Ov' eran posti della guerra i fati .
 Di quà di là sopra la doppia lancia :
 Le ragion della guerra d' ambo i lati ,
 Il valore di tutti all' uno è posto ,
 I meriti d' Orlando all' altro opposto .

Questo prevalse. Ed ecco il Saracino
 Incalzato da Orlando, col cavallo
 Indietro urtò nel sasso di Merlino,
 Che colla schiena in giùs'ito in avvallo,
 Scivolando, il guerrier lasciò supino:
 Pur dall' impeto Orlando uscì di stallo
 Di su la testa del destriero, e sopra
 Gli andò col sen, che il sen di lui ricopre.

Rimase a Ferraù a traverso al ventre
 La sciimitarra alla catena appesa;
 Il brando al conte era caduto. Or mentre
 Sopra gli sta, con man quell' arme ha presa,
 E volta in lui sì che nel corpo gli entre
 In parte ch' ei solea tener difesa;
 Ma gli era nel cader dal loco smossa
 Piastra d' acciar di sette doppi grossa.

Gettò un strido di morte alto tremendo,
 Quando sentissi in parte tal ferito,
 E volea più gridar, ma già perdendo
 La voce il fioco petto, e infievolito.
 Così le braccia e i piedi distendendo,
 Sul prato si prostese quel sì ardito,
 Quel Ferraù, quel, rio quel fier, quel forte,
 Quel protervo e orgoglioso ebbe la morte.

98

Orlando uccisi avendo i due supremi
 Duci, un dell'Inde, ed un dell'Affre schiere,
 E giunto al fin de' suoi travagli estremi,
 Non avria per un terzo più potere .
 Si vuol' alzare , e par canna che tremi,
 Ed alzato che s' è , ponsi a sedere .
 Terigi ed Olivier gli sopraggiunge ,
 Che il grido udìr di Ferraù la lunge .

99

Olivier , visto il conte , innanzi ai piedi
 Se gli gettò , di lagrime gli asperse ,
 E disse : Orlando , in noi l' avanzo vedi
 Delle fraudi di Gano empie perverse .
 S' altri è che viva , non potrà sui piedi ,
 Per l' avute ferite , sostenersi .
 Deh ! caro capo , tu scansa altre frodi ,
 Tu cento volte il più dei sommi prodi .

100

Da' fiato al corno , che da lungi udito
 Sarà da Carlo , se in soccorso viene ,
 Perchè s' affretti ; in su' quel colle , e a dito
 Il dimostrava , è quei che al collo il tiene .
 Io partirò , per fartelo espedito ,
 Se pur tarda il soccorso , o si trattiene .
 Se fia chi m' impedisca , io colla spada ,
 Ov' abbia incontri , m' aprirò la strada .

Disse , e ascese il caval di Ferracuto,
 Che scosso errava , il giovine animoso ,
 Nè l' estinto a mirar s'è trattenuto ;
 Partì , benchè ferito e sanguinoso .
 Restava il buon Terigi a dare aiuto :
 Al Conte ch' era lasso ed affannoso ;
 Sopraggiungeva ancora il terzo amico ,
 Ferito anch' esso , il fido Tederico .

Dièr braccio al Conte a superare il colle ;
 Segua languido e mesto Brigliadoro .
 Lassù ciascun de' due provar si volle . . .
 Lo sterminato corno a far sonoro ,
 Nè lor successe . Orlando a bocca il tolle ,
 Diè a tre riprese il suon , due parve un coro
 Di tuhe , il terzo fu qual dalla tomba
 I morti desterà l' ultima tromba .

Oppresso dei tre dì dallo spietato
 Pagnar , potea astenersen , ma del trono ,
 E della patria sicurtà soldato ,
 E difensor , non volle in abbandono
 L' opra lasciar , finchè gli basti il fiato ,
 E negli estremi ei pur ricorse al suono .
 Fama è ch' ei ruppe il corno , sì fu forte
 L' ultima romba , che l' espose a morte .

104

Lo sforzo fe' che per le nari il sangue
 Gli uscisse e per la bocca, e ch' ei cadesse
 A terra, come cade corpo esangue ,
 Quasi resa nel suon l' anima avesse .
 O vista ! o duolo ! o spasmo ! o dente d' angue,
 Come se dentro a morsi il cor rodessa !
 O notte ! o abisso ! o universal sgomento !
 Il vedere , e l' udire : Orlando spento !

105

Or avvien che di lagrime trabocchi
 Il miser Briigliadoro ; e lo comprese
 Un mortal gelo , gli tremò i ginocchi ,
 Procombè a terra , e tutto si distese ,
 E ricoprì di tenebre degli occhi
 Le luci, che in Orlando tenea tese ;
 Diè un gran gemito , e morto a pietà desta :
 A' pie' del suo signor posò la testa .

106

Gittansi a terra , e bruttansi di polve
 Tederico e Terigi e volto e chiome .
 Son desolati, quei l' arme gli solve
 Per dargli aiuto , questo il chiama a nome .
 Ma ecco novità , che a se li volve.
 Veggon , nè san donde venne , nè come ,
 Veggono un cavalier , come un soldato
 Che guardia faccia , starsi a Orlando a lato ;

Era la sua statura più che giusta ,
 Fresca virilità se gli produce
 In una vista , e gioventù robusta .
 Brillavan gli occhi d' una chiara luce ,
 Un' aria avea di stirpe più che augusta ,
 Era soldato , e pareva più che duce .
 Al fianco brando, usbergo al petto, e guancia
 Stretta dall' elmo, e in pugno avea gran lancia.

Non favellò , ma diè con mano il cenno
 Che niun debba temer per lui che giace .
 Quell' accennar sì lor passò nel senno ,
 O mirabil virtù ! che il feo capace
 Subitamente di ciò che far denno .
 Tederico riman stupido e tace
 Accanto a Orlando ; la via di Parigi
 A Carlo ad annunziar prende Terigi .

Ma la fama che va di voce in voce
 Più ch' uom non corre, e fa come onde al margo,
 Prestissima a nunziar quello che nuoce ,
 Che sa scorciar le vie per lungo e largo ,
 Che varca monti , e mar , nunziò veloce
 Orlando oppresso di Leteo letargo .
 Sicchè a poco intervallo ad arrivarlo .
 Giunse quando Olivier parlava a Carlo .

110

Al rumor primo ha l'empio Gan conforto ,
 Sì che si pon di Roncisvalle in via ,
 Vuol veder co' suoi occhi Orlando morto ,
 Vuol saturar la lunga bramosia .
 Or spera Carlo in mali estremi assorto ,
 Or spera in sua magion la monarchia .
 Va' va' che Orlando morto tu vedrai !
 E Carlo involto negli estremi guai .

111

Olivier giunse appena a' dire a Carlo
 Delle battaglie, e del reo tradimento ,
 Che spirò, nè poterono aiutarlo ,
 Per il sangue perduto , e per lo stento .
 Sopraggiungea Terigi a confermarlo ,
 E la fama avverò d' Orlando spento .
 Or Carlo piange , or lacerasi il manto ,
 Or è Parigi , or tutto il regno è in pianto .

112

Or par che tetra e paurosa Ecclissi
 Ricopra il Sol d' un tenebroso velo ,
 Par che la notte dai profondi abissi
 Metta l' aria e la terra in ombra, in gelo .
 Un gemer mesto , un lamentare udissi ,
 Un vendetta gridar con ira e zelo .
 Or nulla è più di tanto male a fronte
 Quel che fan Mandricardo e Rodomonte .

Nulla più son le già scorse vicende ,
 Nulla le morti le stragi gl' incendj ,
 Per tutto Orlando nominar s' intende ,
 Per tutto dire: o Cielo, ce lo rendi!
 Or sì che orgoglio pagania riprende ;
 Nostra fe cade, e tu non la difendi ?
 E il ver dicean , che, morto lui, matura
 Era d' Arli e di Spagna la congiura .

Intanto intorno al corpo suo le maghe ,
 I demoni concorsi erano tutti ,
 Quelle di contemplarlo estinto paghe ,
 Questi contenti d' altri danni e lutti .
 State sarian di fargli scherni vaghe ,
 E gli facean le bocche , e i visi brutti ;
 Ma di lui che del corpo era guardiano
 Avean timore , e si tenean lontano .

Temean , benchè invisibile raccolta
 Si fosse intorno quella turba ostile .
 Solo Pluton s' era di nube folta
 Fatto un corpo a un villano alpin simile .
 Andava quello istigatore in volta ,
 Or riguardando Orlando , or la virile
 Sua guardia. È quello un corpo morto? questo
 Che il guarda, è un uom terren? dubbioso io resto.

116

Ritiene ancor quella giacente salma
 Cosa che quei non han che morte fura .
 Di quel custode dalla carne un' alma
 Traspar più che d' umana creatura .
 Il mio argomento il vero non impalma .
 Siam noi demoni nella ragion pura ,
 Ma qui tra i corpi , se non vede e tocca ,
 La ragion pura è un' insensata sciocca .

117

Io questo corpo d' elementi fatto ,
 In guisa d' uom che veda e senta, ho preso ,
 Posso la vista confermar col tatto ,
 Perch' indi sia quel ch' io vorrei compreso .
 Disse , e in quel che il maligno facea l'atto
 Sol d' Orlando toccar col braccio steso ,
 Un disserrarsi d' ali violento .
 Rombò, che parve un turbine di vento .

118

L' Arcangel si levò come una fiamma ,
 Che vorticosa e dritta in alto vada ,
 Il cimiero era un Sol che in ciel s' infiamma ,
 Lo scudo piena luna a prima strada .
 Piantò al suol l' asta, ch' era l' Orifiamma ,
 Mise la mano alla fulminea spada .
 Fischìò, non più il villan, ma il fier dragone;
 Fattosi altier non ricusò tenzone .

Ma ruota Micäel l' arme celeste ,
 Che furia invan l' artefice di froda ,
 Invano Idra gli oppon le sette teste ,
 L' unghiate branche , e la volubil coda .
 Quasi un mazzo di fulmini direste
 L' Angel vibrar col pugno che gli annoda .
 Gli altri rei contro invan l' armi voltate
 Gli han pur : fuggon le maghe scarmigliate ,

120

Van le Furie e Satan . Via maladetti ,
 Via ribelli del ciel , già la provaste
 Quest' arme , quando dagli eterei tetti
 Giù cacciati nell' erebo piombaste .
 Via ree fattrici di maligni effetti ;
 A che nei fatti degl' imperi entraste ?
 Ve l' interdico io più d' entrarvi , tocca
 Ai rei l' averno , a voi l' ago e la rocca .

121

Così dentro alla bocca dell' Inferno
 Li ricacciò , le maghe andar disperse ,
 Fatte impotenti a più tener governo
 Di cose , e fuor di speme di riaverse .
 Parve rifarsi il bel pianeta eterno ,
 Fùr le piagge del ciel lucide e terse ,
 Sgombra che fu l' orrida razza e negra:
 L' ordine delle cose si rintegra .

122

Che mentre con Marfisa e Ricciardetto
 Combattean Rodomonte e Mandricardo,
 Giunse a lor pur dell' Angel l' interdetto;
 Senza che morte vibrasse altro dardo;
 Tornò d' ambi a Pluton lo spirto addetto
 Per le ferite di Rugger gagliardo;
 Cadder le salme a un tempo; i combattenti
 A tal caso stupir, stupir le genti . . .

123

E Doralice, scossa al fiero caso,
 Poichè deformati e neri più che pece
 Videli, e gran fetor le venne al naso,
 Di lor sdegnossi, e a cangiar rito e prece
 Col cor mirabilmente persuaso,
 Lasciò Macone, e monaca si fece,
 E penitente, colle sante suore,
 È fama che morisse in buon odore .

124

Credè Marsilio intanto il tempo giunto
 D' adunar con gran fretta i regi Ispani,
 Muover l' ultimo esercito congiunto
 Di Spagnuoli, d' Asiatici e Affricani.
 Venne di far l' estremo sforzo il punto;
 È caduto il sostegno dei Cristiani,
 Dicea in consiglio è morto, Orlando, è morto:
 L' ultime prove a far tutti v' esorto .

Or si muove la gente congiurata
 Tra Spagna ed Arli, e morti i sommi duci,
 Vien da Medoro e Tigranor guidata
 La parte lor, Marsilio, e tu conduci
 La tua, che per il figlio hai l' alma irata,
 E teco è Balugante, e in campo adduci
 L'arti di Gano, che a veder spirato
 Orlando, in Roncisvalle era arriyato.

Credea trovarlo dentro alla Chiesetta,
 Entrovvi, e volgea intorno avido il ciglio.
 Ma chi vede? O del Ciel giusta vendetta!
 Vede trafitto da tre lance il figlio,
 Supin giacente, e sopra lui si getta,
 Che torse il capo, qual languido giglio
 Carco d'umore, o pallide viole,
 In guisa d'un, ch'altri veder non vuole.

Mentre che l'empio padre il chiama e stride,
 Ecco ch'entran soldati e duri sgherri,
 E prendon lui, che pur non se ne avvide,
 E lo cingon di ceppi, e d'aspri ferri.
 Guerrieri di valore eran le guide,
 Perchè non sia chi lor la strada serri,
 Sì che a Parigi sia condotto, e muoia
 Cruciato, e infame per le man del boja.

128

Ma la nuova d' Orlando , allor che giunse
 Ove Rinaldo a Montalban l' intese ,
 Il generoso , poichè ancor l' emunse
 L' Angelo , e sgombro dai prestigj il rese ,
 Più dell' odio non sa che sì lo punse ,
 Non sa d' antiche , o di moderne offese ,
 Volge in pietà e in amor ire odj ed onte .
 Or fai veder che sei di Chiaramonte !

129

Orlando han morto ! esclama , e vassi intorno
 Farnetico aggirando , Orlando han morto !
 Pare un toro selvatico , che al corno
 La prima volta il canape abbia attorto .
 D' Angelica non cura il volto adorno ;
 Se vendetta non fa , non ha conforto .
 Su miei compagni , su' l' armi , su' , grida ,
 Si combatta , si vendichi , s' uccida .

130

Monta Bajardo , e i cavalieri e i prodi
 Suoi chiama sì che la magion rimagna
 Vuota , che sol ne restano custodi
 Clarice , e il suo fedel Florio di Spagna ;
 E corre là dove l' estreme frodi
 Furon già tese , e si traea la ragna .
 Erasi già sopra Parigi mossa
 La nuova gente a far l' ultima possà .

T. VIII.

18

Ma il prode Ricciardetto, e l'animosa
 Marfisa le rendean crudeli strenne,
 Rendeale la da Gano inoperosa
 Tenuta gente che d'Ibernia venne,
 Col bello Eurillo e Fioralisa sposa.
 Appena la scoprì, mise le penne
 Bajardo furioso a trar di schiera
 Rinaldo, che v'alzò la man guerriera.

Sdruci vi mise, cha facean terrore.
 Han morto Orlando! ripetea gli accenti,
 D'ira piangea, di rabbia di dolore,
 Ad ogni colpo digrignava i denti.
 Han morto Orlando! e un Amostante muore,
 Han morto Orlando! e vanno i più valenti
 A due, a tre tagliati a pezzi. Or io
 Nalduccio ed Orlandin pongo in oblio?

E Corisando? e le spose guerriere?
 Quei si scagliar come tre lievi pardi,
 E queste come tre parde leggere,
 Quasi con sdegno d'aver mosso tardi.
 Attaccate si son schiere con schiere,
 Si mescono le man, volano i dardi.
 Ma lascio d'ir la guerra seguitando,
 E torno a dir dell'anima d'Orlando.

134

L' Anima non per sempre separata,
Come pareva , ma sciolta e peregrina
Dal corpo suo , nella magion beata
Condotta fu per volontà divina .
Vi dissi che in Rugger s' era incontrata ,
Svelando quel che il ciel di lui destina .
In lui stava lassuso , ed in Ruggero
La forza e la ragion del grande impero .

135

Abbiti in dono un' arpa d' oro , e sposo
Fa' delle corde il numerato accento ,
Musa , che canti il regno glorioso ,
Ch' è sopra allo stellante firmamento ,
Premio dell' opra , e onor del tuo riposo ,
Che richiede più nobile concento .
Nella città di Dio , tra immensa luce ,
Orlando entrò, con Brandimarte duce .

136

Gruppi d' alme beate , eletti stuoli ,
Cespi di fiori del giardin celeste ,
Fulgidissime stelle , ardenti soli
Dell' etere , ch' eterno di riveste ,
Quà e là vaganti gli Angelici voli ,
File d' ali dorate e bionde teste ;
Conservate sembianze , umane forme
Rigenerate alle celesti norme .

Attraversate braccia ai casti petti
 D' anime aggiunte d' amistà verace ,
 Paghi desiri e conseguiti effetti ,
 Amata ognor non mai perduta pace ,
 Eterni incorruttibili diletti ,
 Gioia che mai non cessa , e sempre piace .
 Fonte perenne i cori empie la Grazia,
 Di se invoglia , e disseta , e mai non sazia .

Vari , soavi amabili concetti
 D' arpe di cetre , e d' organi canori ,
 Divinamente modulati accenti ,
 E dolci canti di superni cori .
 Nella sorgente lor pieni contenti ,
 L' aure prime , e gli odor primi e i colori :
 Zaffir , rubin , topazi ed ori ed ostri ,
 Di cui pur son lieve scintilla i nostri .

Ch' ivi è l' origin d' ogni buona cosa ,
 Ivi l' essenza , ivi il primier valore .
 E come a chi lontan sta dalla rosa
 Vien più lieve diffuso il grato odore ,
 Come dalla facella luminosa
 Tramandato lontan langue il fulgore ,
 Così ogni buon che da quel centro emana
 Scema quanto a noi volge e s' allontana .

140

Van gl' intelletti e i cuori al Sommo Bene ,
 Atto ed affetto è un movimento solo ,
 Qual di colomba che diritta viene
 Al caro nido, uno è il deslo col volo .
 Stringe la volontà le sue catene ;
 Libero arbitrio è calamita al polo .
 Non invidia avvi a chi più in alto sale ,
 Ugual contento è in gaudio disuguale .

141

Bello il trionfo è qui delle prime Alme,
 Che nella Chiesa a militar con gloria
 Di martirio insegnâr; portan le palme
 E gli strumenti della lor vittoria ,
 Crate , strai , ruote, che straziâr le salme ,
 Ed altro , ond' è tra noi pia la memoria .
 Scherzan coi premj della lor milizia
 I pargoletti , che ne fûr primizia .

142

Da candidato esercito un si mosse,
 Che raggiò come in vaso alabastrino
 Strisciante fiamma . Ravvisò chi fosse
 Orlando , era il suo caro Baldovino .
 O come avea dinanzi al petto rosse
 Le tre ferite , di splendor divino !
 Andogli incontro ; lo baciò , abbracciollo ,
 E lungo tratto gli pendea dal collo .

Qui fu pace , qui amor, qui oblivionē,
 Non che perdono, fu dell'aspro detto.
 Ecco quegli altri ancor , ch' ebber corone
 In Roncisvalle , Alardo , Sansonetto
 Guicciardo , Avino , Avolio , il buon Dudone,
 Anselmo , e tutto il bel numero eletto ;
 A chi la destra , a chi la manca mano ,
 A chi porgea il saluto di lontano .

Ma della Francia il protettor Dionigio,
 In mitra , e al petto in bipartito ammanto ,
 Col ritorto bastone , e con Remigio
 Dall' uno , e Clodoveo dall' altro canto ,
 Venne a lui , per drizzarlo in suo vestigio
 Là 've' si canta : Santo , Santo, Santo.
 Circonfusi seguian da tutti i lati
 Quanti eran di lor patria in ciel beati .

Alzò la sacra destra , e lui che al piede
 Se gli era chino , il Santo benedisse ,
 E , vieni , ancor tu , martir della Fede ,
 Prendendol seco , avrai qui loco , disse ;
 Ed anco il ciel qui vuota alcuna sede ,
 Per qualche nostro rè Santo prefisse .
 Parea, andando, in un Sole entrar che splenda
 D' ardentissimi raggi , e non offenda .

146

Vibransi i raggi intorno al centro eterno,
Quai cerchi in lago ove percossa è l'onda .
Di questi se n'inalza un giro interno
In guisa di piramide rotonda
Aguzza fino a quel punto superno ,
Centro che d' infinita luce abonda .
Come lassù in tre Lumi arde una Face ,
Nè lingua a dir , nè occhio è a mirar capace ,

147

Se non glorificato è l' intelletto ,
E pien di grazia illuminante il core .
Siede da destra colla Croce al petto
Stretta fra le sue braccia il Redentore .
Maria , mirando il Figlio suo diletto ,
Gli asside appresso , a lui solo minore ;
Principi son della celeste corte ,
A cui di gloria s' elevàr le porte .

148

Rimase in terra il trionfante Legno ,
Perchè fosse dai popoli adorato ,
Ma in ciel di gemme ne rifulge il segno
In braccio a lui , che siede al destro lato ;
E gemme han pur , di nostra vita pegno ,
I piè , le mani , ed il divin costato ,
Gemme di Paradiso uniche e sole ,
Accanto a cui son ombra gli astri , e il Sole .

149

Egli uomo Dio , d'umana, e di divina
 Natura in unitate di persona ;
 Ella madre di Dio , del Ciel regina ,
 E delle grazie universal patrona .
 Più vivo è lo splendor che gli avvicina ,
 Più l'armonia degli Angeli risuona ,
 Che pei Cori dolcissima si spande
 Distribuiti in guisa di ghirlande .

150

Per ordine di nove gerarchie
 Cantan dentro d'amore i Serafini ;
 Proseguono di fuor le melodie
 Di giro in giro, e i cantici divini .
 Van per grado inugual le schiere pie ,
 Gli Apostoli alla gloria più vicini ,
 I Martiri succedono ai Profeti ,
 Poi gli altri uguali tutti in esser lieti .

151

Da quel centro di raggi oscillamento
 Tal ne va , che n' ha moto l'universo ,
 Corde vibrare d'eternal strumento ,
 Cha dan tuono di vita in ogni verso .
 Quell'orditura di filato argento
 Per man d'eternità lucido e terso
 Da sommo in giù, qual padiglion, si stende,
 Che l'universo illumina e comprende

152

Il fumo degli aromati si svolge
 Su per l' argentea fila , come velo
 Che spiegasi , e salendo si disvolge ,
 Più chiaro quantopiù prende del Cielo .
 Il Timiama è quel che l' Angel volge ,
 Quelle le preci son , la fe , lo zelo ,
 Che alzano al Nume i supplici devoti ,
 Son , che vengon che van , le grazie e i voti .

153

In Dio si vedè la ragion del tutto ,
 In lui virtude è in atto e conoscenza ,
 In un sol tempo è il seme , e il far del frutto ,
 In lui si mostra , ignota all' uom , l' essenza ,
 E che sia la sostanza , in cui costruito
 Fondano qualitate , e contingenza ;
 In lui tutto si sa , tutto si scopre ,
 Tempi luoghi , pensier parole ed opre .

154

Intorno stan le Qualità divine
 Somme tutte ed immense , a cui presiede
 L' Onnipotenza , che incorona il crine ;
 La Giustizia , che giudice risiede ,
 La Clemenza , che tien supplici e chine
 A lei sovente le ginocchia e il piede ;
 La Previdenza che ogni quando , e dove
 Previen del tutto , e nulla tiene , o muove .

155

Quella che a noi col Redentor discesà
 Fe' di tutta la legge due precetti ,
 Ha lassù in mano il core in fiamma accesa ,
 Onde di mutuo amore ardon gli eletti ;
 Essa , e la Verità, che vista e intesa
 È in Paradiso in manifesti aspetti ,
 Han forma , anzi sostanza da Dio stesso ,
 E così l' han le sacre Carte espresso .

156

Avvi quella che allor che fece il mondo
 Era con Lui suprema Sapienza ,
 Quella v' ha , ch' è custode , e col fecondo
 Seno del tutto altrice Provvidenza ,
 V' han , con Bontà che non ha fin nè fondo ,
 Le Virtù somme tutte in loro essenza ,
 Presidi all' universo , e in ogni via
 Ne van per esse Amore ed Armonia .

157

Or quì del mio gran tema è il sommo punto ,
 A cui la serie delle cose è ordita .
 Doveasi al saggio Eroe sugli astri assunto
 Dell' eterna Saviezza il bacio in vita ;
 Confermarsi in Rugger, pur lassù giunto ,
 Il pegno della pace stabilita :
 Negli arcani del ciel riposte cose ,
 Che la musa ispirata in luce espone .

158

Fu espedito Rugger; diè al savio Orlando
 Il casto amplesso e il bacio della pace
 L' alma Saviezza: ei corrispose; e quando
 Iddio nel centro di sua immensa face
 Ebbe adorato, e stette chino orando,
 Volse il tutto a veder l' occhio capace.
 Vide e conobbe i mondi, e sulla terra
 Fissossi, e in Francia a rimirar la guerra.

159

Rinaldo avea sulle caterve avverse
 Rotato il brando, e Bianciardino ucciso,
 E steso al suol tra le stragi diverse
 Il traditor Marsilio in due diviso,
 Zambugèr, l' Arcaliffa; e se non ch' erse.
 La mano e i preghi Corisando, e il viso,
 Coi regi ancisi, e con ogni Amostante,
 Gli avria morto il patrigno Balugante.

160

Orlandin, Rinalduccio e Corisando
 Le guerriere donzelle, e Ricciardetto,
 Soprattutti Marfisa, fean col brando
 Gridar soccorso invano a Macometto.
 E le genti d' Ibernìa e chi comando
 N' avea Lisandro, e il fratel suo diletto
 Adopravan così, ch' aveasi intera
 Vittoria sopra ogn' inimica schiera.

E se non che Spinalba con Clarina
 Colla supplice mano vi s'oppose,
 Qual tra la gente Romana e Sabina
 Le pria rapite, e poscia amanti e spose,
 Fatte avria nella strage Saracina
 Con Medor Tigranoro sanguinose
 Di sua morte le glebe, ma con ella
 Che fu amante, salvollo la sorella.

Sì dal ciel vide Orlando il regno Franco
 Libero e sgombro d'ogni possa infensa.
 Vide Rinaldo vincitor non stanco
 Nè sazio della fatta strage immensa.
 Spiroglì allor, perchè in lui venga manco
 L'indomito furor dell'alma accensa,
 Di sua saviezza un senso, ond'ei s'acquieta,
 Che vede la vittoria esser completa.

I vincitori a Orlando in Roncisvalle
 Van coi trofei delle guerriere spoglie,
 Ne carcan duci e cavalier le spalle,
 E gli altri militari: ognun ne toglie.
 E quando giunti sono al fin del calle,
 Entran della Chiesetta entro le soglie
 Quanti entrar ponno, ove nel primo posto
 Il corpo ancor d'Orlando avean deposto.

164

L' Orifiamma di fuori alto spiegata
 Cinta di luce al vento si volgea :
 L' Arcangelo l' avea lassù locata ,
 Che segno di trionfo esser dovea .
 Dai corpi morti uscia fragranza grata ,
 Che lieto il fior di santità spargea ,
 A cui non accostò nè il sozzo dente
 Corruzion , nè l' alito fetente .

165

Salmeggiavan Viviano e Malagigi ,
 Sottrattisi alla strage , ancor sanguigni
 E laceri la veste , e coi vestigi
 Nel petto e in volto dei colpi maligni .
 Eravi lagrimando il buon Terigi ,
 Eranvi gli altri a Orlando i più benigni ,
 E Carlo inginocchiato , e a lui vicino
 Al leggio l' Arcivescovo Turpino :

166

Quando Rinaldo entrò colla còorte
 Di trofei carica , il compianto il lamento ,
 La querimonia incominciò più forte .
 Fissàr , gittati giù sul pavimento ,
 In lui non tinto di pallor di morte ,
 Ma di nobil candore , il guardo intento .
 E mentre in lui le lagrimanti ciglia
 Tenean fisse , ecco un' alta meraviglia .

Ei che dal cielo , in spirito , veduto
 Ciò tutto avea della sua gente amica ,
 Nè appien licenziato , nè renduto
 Avea la salma alla gran madre antica ,
 Al fin dell' alta assunzion venuto ,
 Ritornò a' suoi , come se Dio gliel dica ,
 A confortarli , e l' anima che scese ,
 Di dentro agli occhi pria si fe' palese .

Pieni della celeste luce in giro
 In faccia ai circostanti li rivolse .
 O prodigio ! o miracolo ! Stupiro !
 Levàr le braccia ! ognun nel viso accolse
 L' alma . O grazia maggior d' ogni desiro !
 Ei sui fianchi s' alzò , le labbra sciolse ,
 E disse , amici , mi consente Dio ,
 Ch' io vi ritorni a dar l' ultimo addio .

Sia con voi pace , pace sia con tutti ,
 Cessi omai l' ira ostil , cessin gli sdegni ,
 Respiri il mondo da cotanti lutti ,
 Abbian le genti , abbian riposo i regni ,
 Fatti non son per essere distrutti .
 Inviolabil sia dentro a' suoi segni ,
 Non pensar , Carlo , a dilatar l' impero :
 Un solo arbitro è Dio del mondo intero .

170

Perde gli acquisti suoi chi troppo vuole,
 Testimoni ne son l'istorie e i tempi.
 Preme giustizia alfin chi non la cole.
 Alla Patria cagion foste di scempi,
 Tu prole di Rinaldo, e tu, mia prole,
 Rinaldo e tu, che dei dar buoni esempi,
 Deturpando la man che l'altrui toglie,
 E rapiste sorella, e sposa e moglie.

171

Qual colpa è mai contro più sacro dritto
 Di quella di rapir la donna altrui?
 Avverso alla natura è tal delitto,
 Avverso a Dio, ed ai precetti sui.
 Che se il tolto di rendere è prescritto,
 Questo possesso, che fa un sol di dui,
 Non renderassi? Angelica a Medoro
 Ritorni. Il ciel compensa Tigranoro.

172

Già vicina si fè la navicella,
 Ove racquisti in lei ch'entro vi siede
 Di Libia il rè la sposa, e la sorella
 Consenta; e voi serbate lor la fede,
 Figli, che a giusto nodo il ciel le appella,
 Quand'ei, di cui già fùr, ve le concede.
 Rinaldo, vedo ben, che il ciel ti tocca,
 Poichè dagli occhi il pianto ti trabocca.

E tu, Carlo, trà i limiti l'impero
 Chiudi, il ridicolo: più gran tempo dura,
 Più forte è il regno che in se stesso intero
 Sta tra i confini che gli diè natura,
 Che dilatato a popolo straniero.
 Arcano è il Ciel, che di sue cose ha cura.
 Poco Dio gente infida onora e cole:
 Olocausti forzati Ei pur non vuole.

Sia felice la Franca monarchia,
 Sia chi la regge, siate voi felici:
 L'onor, la patria il vostro tutto sia.
 Vidi che ben prestaste a lei gli uffici;
 Dievvene esempio ancor la destra mia.
 Miei guerrieri, parenti, figlio, amici,
 Omai son giunto all'ultimo congedo,
 Or da voi mi diparto, e più non riedo.

Così dicente, lieve l'abbracciava
 Piangendo il figlio; ogni vicin s'affretta,
 Colla gente lontana si mutava,
 Ch'era angusta per tanti la chiesetta:
 Altri uscia dalla porta ed altri entrava.
 Ed egli a tutti era come un che aspetta;
 Finchè, addio, disse, io vado, e palma a palma
 Si giunse al petto, e rese la grande alma.

176

Si lasciando la pace al mondo, e vanto
 D'eterna fama il savio Eroe morì .
 Restò gran lutto in terra , e suono e canto
 Il ricondusse alla magion di Dio .
 Portato il corpo fu a Parigi , e in manto
 Negro Francia si mise , e in lamento .
 Di funeral, di tomba ebb' ei l' onore,
 Qual si dovria allo stesso imperatore ,

177

Ma gli altri morti in Roncisvalle ospizio
 Eterno ebbero dentro alla chiesetta ,
 Di cui pur resta ai giorni nostri indizio ,
 E la memoria in sulla pietra è letta .
 Ma l' empio Gano traditor supplicio
 Ebbe , qual meritossi, e se gli aspetta.
 Attanagliato e sparso al suol ; nè i bravi
 Il popolo lascione in pasto ai cani ;

178

Di Casa di Maganza ei pur fè strazio,
 Di Pontier, d'Altaripa, e Bertolagi
 Uccise, ed altri, e non teneasi sazio .
 Tremino quinci i traditor malyagi ,
 E i re mal cauti , che dan loco e spazio
 Ai mali consiglier di frodi e stragi .
 Poi profesar di Cristo la dottrina
 Nigilda con Spinalba e con Clarina .

L'istesso dì che lor battesimo diede
 Le sposò l' Arcivescovo Turpino .
 Corisando , che pur venne alla fede ,
 Fe' sposo, e Rinaldello ed Orlandino .
 Così ogni cosa prospera succede ,
 Ogni cosa che andava al suo destino .
 Vestissi a bruno Fiordispina sola ,
 Però che di Marsilio era figliuola .

Vergin sempre aspra , e indomita Marfisa
 Rimase . E del Gigante Soridano
 Che ne fu ? Poichè molto in strana guisa
 Innamorato , ancor del piè non sano ,
 Colle grucce seguò lei che con risa
 Dietro se lo lasciava ognor lontano ,
 Disperato di farsela consorte,
 Per uscire di guai, si diè la morte .

A un grand' alber sul lembo d'un ciglione
 Trovato fu , ch'era a una fune appeso
 Pel collo torto, coi pie' penzolone :
 Rupe ed alber prendea col lungo peso .
 Ma nel campo in un regio padiglione
 A Tigranoro ed a Medoro teso ,
 Di dietro a un vel , cinte il bel crin di rose
 Sedian Belinda e Angelica nascose .

182

Ruggero ch' ebbe in ciel mēte informata ,
 E delle cose che deon farsi dotta ,
 Nella barchetta che da lui guidata
 Venia , Belinda in Francia avea condotta .
 Fi pur rivide un dì la sposa amata ,
 L , che per frode Maganzese annotta ,
 Che fu da gente di quel reo casato
 Ucciso , e poi dal figlio vendicato .

183

Ma questa storia quì non appartiene .
 Florio di Spagna prese la donzella ,
 Scesa che fu nelle Francesi arene ,
 E l' accoppiò con Angelica bella .
 Non si sa dir qual di beltà previene ,
 Se Angelica a Belinda , o questa a quella .
 Sì nella tenda entràr fuor di Parigi ,
 Ove si componeano i gran litigi .

184

Medoro e Tigranor vi s' eran tratti
 A convenir . Ma perchè nulla manchi ,
 Carlo disse , ecco quel che salda i patti :
 Mirate chi vi rende il re dei Franchi .
 Come agli spettatori stupefatti
 L' aperta scena , in sottil velo i fianchi
 Ravvolte , e cinte di bei fior le trecce ,
 Scopre leggiadre Ninfe boscherecce .

Così , calato il vel , mostrarsi assise
 Le due Belle , col serto sui crin d' oro .
 Angelica levossi , e tosto mise
 Le braccia al collo al suo caro Medoro.
 E tosto che in Belinda gli occhi affise ,
 Tu sei mia , per te , disse Tigranoro ,
 Spinalba cedo ; ed ella disse : io t' amo ,
 E in man gli pose di concordia il ratmo .

Tutto letizia fu , tutto fu pace ,
 Gioia , conviti , e universal saluto .
 Fùr posti ai regni i limiti , nè spiace
 Di dare al magno imperator tributo .
 Sì la mente , e la man fu appien ferace
 Di trionfi alla patria , a' suoi d' aiuto ,
 Sì l' Eroe savio in vita , e dopo morte
 Cagion fu a tutti di felice sorte .

*Fine del Canto quarantottesimo
 e del Poema .*